



«Non partecipiamo a questa incultura dello scontro di civiltà, dove i cristiani sono buoni e gli islamici cattivi terroristi.»



Domenica ero nella città del presidente del Senato dove gli occupanti nel 1944 fecero strage di quella popolazione: ma Hitler

non era islamico. E probabilmente, vorrei ricordare a Marcello Pera, era anche battezzato».

Giulio Andreotti, Corriere della Sera, 28 luglio

L'editoriale

FURIO COLOMBO

Il capitalismo malato

Viviamo in una terra di nessuno in cui il capitalismo non funziona e il socialismo è disattivato. Il mercato è percorso da predoni che violano tutte le regole, impongono tutte le voglie, e raramente sono intercettati da poche squadre di deboli controllori. Libertà di mercato significa libertà di chi può, di chi sa frequentare con vantaggio percorsi distorti, passaggi trucati, capaci di ingoiare risparmiatori e risparmi in misure pantagrueliche e senza grandi scandali o reazioni.

«Il capitalismo si ammalia se le leggi sono tali da determinare convenienze economiche e fiscali che indirizzano le risorse verso la speculazione e non verso la produzione e l'innovazione. Bisognerà quindi prendere le decisioni atte a riequilibrare queste convenienze». Lo ha detto Romano Prodi (Corriere della Sera, 20 luglio) con una frase che basta da sola a spiegare tanto fastidio e risentimento per la sua candidatura, tanti impulsi a dichiararlo sinistra radicale, sostituendo furbizia e spettacolo alle sue nette prese di posizione. Chi vuole, chi aspetta e desidera «decisioni atte a riequilibrare le convenienze» cioè vero governo e quel grado di disinteresse che del buon governo dovrebbe essere il segno? Prodi ha parlato della malattia del capitalismo negli stessi giorni in cui alcuni economisti inglesi e americani (William Greider, Paul Krugman, Katharine Bradbury, J. Bradford DeLong) hanno affrontato lo stesso argomento con la stessa determinazione a non nascondere la spietata diagnosi.

«La salute del capitalismo si deduce dalla salute del lavoro. Lo dico non per aprire un dibattito sulle condizioni del lavoro, ma per scoprire la malattia che ferisce e invalida il capitalismo» scrive William Greider (The New York Times, 19 luglio). Parla dell'economia americana, ma si capisce subito che descrive un unico mondo agitato che solo in apparenza si sottomette alle mitiche "regole del mercato". segue a pagina 25

Infami parole di Berlusconi: Prodi favorisce il terrorismo

NEL GIORNO DEL SÌ AL DECRETO Maggioranza e opposizione votano insieme la legge Pisanu contro il terrorismo e subito dopo il premier (spalleggiato da Fini) attacca duramente il leader dell'Unione che ieri aveva parlato di truppe di occupazione in Iraq. Fassino e Rutelli reagiscono: parole gravi, pericolose, fuori misura. Calderoli vuole arrestare Prodi

Ciarnelli e Tarquini alle pagine 2-3



Staino

ADOZIONI

LEGGE PISANU

NORME E TIMORI

GIOVANNI SALVI

Il Csm ha approvato il parere sul decreto legge antiterrorismo, richiesto dal ministro Castelli. Le polemiche sul Csm «terza Camera» e sull'interferenza nei lavori del Parlamento non hanno resistito nemmeno una settimana alla forza dei fatti. Anche in questa occasione il Csm ha dato un contributo tecnico di rilievo e, pur nella ristrettezza dei tempi, ha indicato la preoccupazione per il rispetto dei valori e delle garanzie costituzionali, che il dibattito parlamentare ha del resto messo in luce. segue a pagina 24

Hamdi sotto torchio: preparava un attentato?

IL PRESUNTO TERRORISTA PARLA

Chiede di non essere estradato in Inghilterra. Gli investigatori: era disposto a tutto. Ma escludono che l'attacco all'Italia fosse pronto

di Andrea Purgatori

Per il ministro dell'Interno Pisanu Hamdi Adus Issac «non era solo» e quindi è caccia alla possibile rete che aiutava il mancato kamikaze. E

alla Stazione Termini raccontano chi è il fratello del 27enne etiopio. Iervasi, Di Biasi e Benelli a pagina 4

L'ARRESTO DI ROMA

PUNTI INTERROGATIVI

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Lo «specialista» usa inneschi difettosi. Una volta scoperto dagli 007 di Sua Maestà britannica non trova di meglio che restare attaccato al telefonino, che però era intercettato. segue a pagina 25

Conflitto di interessi a Mediaset la serie A

Rai, Petruccioli è il nuovo presidente



ALL'UNANIMITÀ Claudio Petruccioli, senatore ds, con 33 voti su 33 è il nuovo presidente della Rai. Resta ora da sciogliere il nodo del direttore generale

Nel giorno in cui la Rai trova finalmente una guida, perde l'asta per i diritti in chiaro del campionato di calcio di serie A. Lo storico 90' minuto finisce a Mediaset. La Rai rinuncia provocatoriamente all'asta e annuncia azioni legali. Caruso, Franchi e Luti a pag. 8 Lombardo e Marra a pag. 9

Il commento di Pippo Russo a pagina 25

Commenti

L'Unità delle primarie

STRATEGIA ANTI MENZOGNA

ANTONIO PADELLARO

Ieri, nelle stesse ore in cui l'opposizione si faceva carico (anche a prezzo di lacerazioni) della sicurezza degli italiani votando le leggi antiterrorismo, il capo del governo e un suo devoto sottoposto aggredivano il capo dell'opposizione con parole infami. Prodi aveva detto che se l'Unione governerà, i nostri militari saranno ritirati dall'Iraq come truppe d'occupazione. Dichiarazioni, secondo Berlusconi, «che sembrano addirittura un incentivo a colpire le nostre truppe». Non solo: «è come dire ai guerriglieri siamo lì ad occuparvi e quindi avete tutte le ragioni ad attaccarci». segue a pagina 24

Banca d'Italia

L'OCCASIONE PERDUTA

NICOLA ROSSI

In questo secondo dopoguerra la Banca d'Italia è stata sempre un passo avanti rispetto al Paese. Per quasi mezzo secolo essa è stata uno dei canali più solidi e affidabili fra la società italiana e quanto di più innovativo si muoveva nella cultura economica del mondo occidentale. Dall'utilizzo delle tecniche quantitative alla moderna teoria della politica economica, dalla valutazione dei limiti dello stato sociale europeo alle indagini sulla distribuzione del reddito e della ricchezza. segue a pagina 25

L'estate de L'Unità



LE AVVENTURE DI SUPERGNOCCHI

Vuoi le spiagge piene? Metti Guzzanti in città

TUTTI AL MARE (20 ANNI DOPO)

Vico Equense, il piatto dello chef Gennaro Gnocchi e Bottura a pagina 12

LE CANZONI DEL WISKEY

Musica per cuori ribelli.

La terza uscita
I NOMADI
in edicola dal 2 Agosto.

Vasco, Gaber, Nomadi, Battiato, Pino Daniele, Claudio Lolli, Vecchioni.
30 anni di controcanzone in 7 cd.

Euro 7,00 + prezzo del giornale

L'Unità

SYLOS LABINI: DE BENEDETTI, CHE ERRORE...

GIANPIERO ROSSI

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

Bassa Lega

È IMPOSSIBILE CAPIRE quello che succede dentro la Rai ascoltando quello che ne dicono i tg Rai (figurarsi quelli Mediaset). Anche per chi abbia trascorso qualche sfortunato decennio della propria vita a occuparsi della tv di Stato, risulta perciò oscuro quello che è stato annunciato ieri a proposito di dirigenza Rai e diritti del calcio. Ma, come in ogni giallo, si possono seguire degli indizi. Per esempio quello principale, indicato dal deputato ds Beppe Giulietti, che conosce la Rai come nessun altro: il conflitto di interessi di Berlusconi, che ne genera a catena molti altri. Infatti, a ingarbugliare ancor più la matassa è stato chiamato in video il noto Marano, già affossatore di Raidue in quanto direttore leghista della rete, ora diventato, sempre a nome del più scalagnato e servile partito di governo, responsabile dei diritti sportivi. Quindi, gli interessi degli utenti sono stati affidati a un uomo della Lega e al capo della Lega calcio Galliani, uomo del premier e del Milan. Due Leghe e la legge Gasparri per fare gli interessi del boss di Bossi.

segue a pagina 24

Quaderni dell'America Latina | 6

Favelas e grattacieli

a cura di Maurizio Chierici
prefazione di Walter Veltroni

il secondo volume
in edicola con l'Unità

6,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

L'Unità

Il presidente del Consiglio:
«Prodi dà una lettura
della nostra presenza simile
a quella della guerriglia»

Il vicepremier ammette:
per il veto della Lega
Casini e io non potremmo
diventare leader del Polo

Lo statista Berlusconi: Prodi aiuta i terroristi

Il capo del governo e il suo vice Fini insultano il leader dell'opposizione
Il Professore non può parlare di ritiro dall'Iraq. Il ministro Calderoli gli augura la galera

di Marcella Ciarnelli / Roma

ALL'ATTACCO DI PRODI Nel giorno in cui il Parlamento si accingeva a dare il via libera al decreto antiterrorismo ad ampia maggioranza, quindi anche con l'appoggio dell'opposizione, il presidente del Consiglio non si è lasciato sfuggire l'occasione di sferrare un

duro attacco al suo futuro avversario nelle politiche del prossimo anno. E subito dopo, a fargli l'eco, è arrivata una dichiarazione fotocopia nella sostanza del ministro degli Esteri, Gianfranco Fini, cui sembra che in un primo momento fosse stato demandato il compito dell'assalto al nemico. Ma poi il comandante in capo ha preferito fare tutto da sé. Ed al vicepremier non è rimasto che «condividere lo sdegno di Berlusconi» davanti ad espressioni «forse dette per sbaglio e mi auguro che si corregga» ma che al momento potrebbero «esporre il nostro Paese al rischio che un pazzo criminale o un gruppo terroristico o un qualsiasi elemento collegato ad Al Qaeda possa considerare doveroso colpire l'Italia». Un Fini che ha poi anche amaramente ammesso che lui e Casini non potranno diventare leader del Polo per il veto della Lega. Prodi aveva affermato che, nel caso

di vittoria dell'Unione avrebbe ritirato dall'Iraq «le truppe d'occupazione». Apriti cielo. Berlusconi va ripetendo da sempre che i soldati italiani sono in Iraq solo in missione umanitaria. Che fanno sì parte del contingente guidato da americani e inglesi. Ma la guerra la fanno solo gli altri. Quindi non poteva far passare sotto silenzio la dichiarazione dell'avversario «contraria al vero e pericolosa». Insomma «un incentivo a colpirci». La dichiarazione di guerra Berlusconi l'ha letta. Giusto perché fosse chiaro che non una parola veniva detta per caso e senza che ne fosse stata fatta una valutazione precisa. Cosa di cui sovente viene il dubbio quando il premier parla a braccione. Nell'intervallo prima del voto finale al decreto, Berlusconi si è avviato alla buvette di Montecitorio. Si è fermato sulla porta, intralciando il traffico dei deputati richiamati in servizio di sabato e per giunta 30 luglio e, quindi, abbastanza nervosi. Ha aperto la sua consueta cartella di pelle rossiccia ed ha dato il via alla lettura. «È evidente che Prodi non vuole solo annullare le nostre leggi ma intende anche far venire meno gli impegni internazionali rompendo la solidarietà occidentale e facendo ritornare il nostro Paese ad essere l'Italia di sempre, come dicono i francesi. Ma, mai mi sarei atteso una simile dichiarazione» recita stupito il premier che parte con l'accusa più grave: «Falsificando la realtà Prodi dà della nostra presenza a Nassiriya come truppe di occupazione una lettura simile a quella della guerriglia che usa mezzi terroristici. Il risultato è che viene giustificato o, addirittura, si incentivano gli attacchi della stessa guerriglia ai nostri soldati». Sfferrato l'assalto strumentale Berlusconi si è ristorato con una bella manciata di ciliege insieme allo stato maggiore del suo partito. Poi è tornato in aula anche se alla fine non ha partecipato al voto. Se n'è tornato a Palazzo Grazioli, sull'onda del coro di consensi alle sue parole che gli esponenti del centrodestra non hanno mancato di intonare. Compreso Calderoli che, nel consueto stile garantista, ha affermato: «Se in Italia esistesse una legge come quella proposta dal governo olandese, che prevede, per chi inneggia agli atti di terrorismo o al contrario li minimizza fino a negarli, una pena di 2 anni di reclusione, allora Prodi avrebbe davanti a sé un triste destino».



Il premier Silvio Berlusconi insieme con il leader dell'Unione Romano Prodi. Foto Ansa

Risoluzione 1546

È l'Onu a parlare di «occupazione»

Forse Berlusconi l'ha dimenticata, oppure non ne ha mai letto il testo con attenzione. A parlare di occupazione dell'Iraq è la famosa risoluzione 1546 del consiglio di sicurezza dell'Onu, votata all'unanimità il 4 giugno 2006, appena un anno fa. Il testo fu presentato da Usa e Gran Bretagna, nel preambolo si salutava l'inizio di una «nuova fase nella transizione dell'Iraq verso un governo eletto democraticamente» e si restava «in attesa della fine dell'occupazione e dell'assunzione di piena responsabilità e autorità da parte di un Governo a interim dell'Iraq, pienamente sovrano e indipendente entro il 30 giugno 2004». Nel secondo articolo, poi, la risoluzione «saluta il fatto che, sempre entro il 30 giugno 2004, finirà l'occupazione e l'Autorità provvisoria della Coalizione cesserà di esistere, e che l'Iraq riaffermerà la propria completa sovranità». Un altro punto che il nostro presidente del consiglio sembra aver rimosso. Come il terzo, che ricorda il diritto del popolo iracheno all'autodeterminazione e «al controllo delle proprie risorse economiche e naturali».

Aveva detto

Prodi: «Se vinciamo fine dell'occupazione»

Il candidato dell'Unione venerdì a Repubblica Radio aveva detto che se il centrosinistra vincerà le elezioni i militari italiani saranno «ritirati come contingente di occupazione, perché il nostro compito sarà quello di aiutare la ricostruzione del paese». «La natura della nostra missione - aveva poi aggiunto il Professore - deve cambiare rispetto a quella attuale. Le nostre truppe sono state e continuano ad essere chiaramente percepite come truppe occupanti. Per questa ragione, d'altra parte, l'Unione ha votato nei giorni scorsi ancora una volta no al rifinanziamento della missione. Il compito che ci assumeremo sarà esclusivamente finalizzato alla ricostruzione civile e materiale di quel martoriato Paese».

la nota

BRUNO MISERENDINO

CULTURA DI GOVERNO Berlusconi pensa alla campagna elettorale. E rovina la giornata bipartisan

L'errore del premier «imbonitore»

Poteva essere una bella giornata per il Parlamento. E quindi per tutto il Paese. Perché in fondo mettevate nei panni di un cittadino normale: non rassicura un po' vedere che le principali forze politiche rinunciavano alla rissa e trovano un'intesa, al di là di distinguo e singoli punti di dissenso, su come fronteggiare un'emergenza che fa molta paura? E poteva anche essere una giornata in cui il premier e il governo facevano una bella figura, sfruttando una circostanza che appariva miracolosa: vantare un'intesa bipartisan con l'opposizione su un tema così delicato. Oltretutto questa intesa bipartisan sulla minaccia terroristica veniva il giorno dopo una brillante operazione di polizia contro il terrorismo, elogiata da tutti. E, incredibile a dirsi, tutto questo avveniva nel momento in cui finalmente si trovava un accordo anche sulla spinosissima questione della Rai, un tormentone che sembrava destinato a scavallare l'estate.

E invece niente. Questa somma di fantastiche e irripetibili occasioni per apparire uno statista, il premier le ha spappolate proprio mentre si preparava a elogiare lo spirito bipartisan della giornata. Attenzione, non un raptus elettorale, un lapsus freudiano, un riflesso pavloviano, una buccia di banana su cui è scivolato magari rispondendo a una domanda maliziosa dei giornalisti. Lui e il governo la dichiarazione contro Prodi che annuncia l'intenzione di ritirare le truppe dall'Iraq se vincerà il centrosinistra, l'aveva preparata e messa nero su bianco da ore. Il premier ha solo avuto il torto di non resistere alla tentazione di dirlo davanti ai microfoni delle agenzie. Il martellamento contro Prodi era già iniziato il giorno prima, con i pasdaran del Cavaliere scatenati e i giornali della Destra all'attacco. La linea era: Prodi complice dei terroristi. Nel migliore dei casi il candidato premier dell'Unione veniva equiparato a Zapatero (un reato grave), perché annunciava il ritiro delle truppe dall'Iraq in caso di vittoria

del centrosinistra, nel peggiore dei casi veniva accusato di invitare direttamente i terroristi a sparare sulle nostre truppe, per aver usato una dizione (truppe occupanti) presente persino nelle risoluzioni Onu, usate a posteriori dal governo per giustificare la presenza in Iraq delle nostre truppe. Si può disquisire sull'opportunità di usare questo termine, (e nella Margherita hanno disquisito a lungo) ma non si può equivocare sulla sostanza del messaggio di Prodi che è molto semplice: il ritiro sarà in ogni caso graduale e per il bene dell'Iraq si tratta comunque di passare dall'attuale presenza militare, frutto della guerra, a una forza di sicurezza e di pace sotto la guida dell'Onu, perché è fondamentale segnare una discontinuità. Il premier e il governo hanno scelto di attaccare Prodi il giorno dopo, insegnando la linea più dura dei pasdaran più scatenati. Naturalmente il premier e il governo si sono guardati bene dal pronunciare la frase all'inizio di questa giornata, che era

convenienza di tutti mantenere bipartisan. Berlusconi l'affondo lo ha fatto alla fine, quando il risultato era raggiunto. Si può dire che il valore politico dell'unità d'intenti dimostrata dalla maggioranza del Parlamento su come combattere il terrorismo, resta intatto, nonostante l'affondo contro Prodi. Ed è giusto che sia così: che valore avrebbe un'intesa di fondo su un tema così delicato se un attacco elettorale sbagliato, stonato e fuori misura, per usare le parole di Fassino, fosse sufficiente a spazzarla via? Ieri sera alla Camera si respirava però un'aria diversa da quella della mattina e del primo pomeriggio. Il premier e il centrodestra hanno ricordato a tutti che siamo in campagna elettorale e anche gli argomenti più seri si possono sfruttare per gettare fango sul nemico. E loro in guerra non fanno prigionieri. Berlusconi l'aveva promesso ai suoi (e glielo spiegherà in un video sulla tecnica elettorale): all'attacco a testa bassa contro Prodi. Pazienza per il paese e per l'emergenza terrorismo.

L'Unione non ci sta: un attacco volgare e irresponsabile

Fassino: «Contro il terrorismo c'è bisogno di unità. Alimentare polemiche come fa Berlusconi non è utile»

UN ATTACCO A FREDDO, inaspettato, perché arrivato nel giorno in cui gran parte del centrosinistra votava con la maggioranza il pacchetto antiterrorismo del ministro Pisanu. Contro Prodi Berlusconi e poi Fini e giù giù tutti gli altri polisti hanno usato parole così dure, volgari e «infamanti», come le definisce Vannino Chiti dei Ds, che adesso rischiano di far saltare quel minimo di unità che si era creata nella lotta alla minaccia terroristica. Una preoccupazione non da poco visto quello che sta succedendo in Europa e nel mondo. Così l'Unione respinge al mittente l'insinuazione che il Prodi che parla di ritiro e che definisce la presenza militare italiana in Iraq come d'occupazione, sia d'aiuto al disegno stragista di Al Qaeda.

«Proprio nel giorno in cui il Parlamento vota pressoché all'unanimità le misure contro il terrorismo, dando una dimostrazione di coesione e di unità importante, le parole di Berlusconi e di Fini contro Prodi - commenta il leader diessino Piero Fassino - sono fuori misura, stonate e sbagliate». «Contro il terrorismo c'è bisogno di coesione e di grande capacità unitaria - ripete Fassino - non mi pare che alimentare polemiche come ha fatto Berlusconi oggi sia particolarmente utile. Noi dovremmo imparare tutti a privilegiare l'unità contro il nemico comune piuttosto che rincorrere qualche strumentale polemica». Anche il presidente della Margherita Francesco Rutelli, come del resto il capogruppo Pierluigi Castagnetti, sembra quasi sorpreso dalla violenza dello scontro cercato da Berlusconi. «Si tratta - dice - di una polemi-

ca infelice, non si può fare campagna elettorale prendendo a pretesto una frase, quando Prodi si è espresso con chiarezza sulla gradualità del disimpegno delle nostre truppe e sul mutamento della missione italiana». Infelice perché avviene proprio nel momento in cui «l'opposizione ha dato prova di lealtà istituzionale e grande responsabilità votando il decreto che contiene il pacchetto antiterrorismo». Sulla stessa lunghezza d'onda di Rutelli, i Verdi Pecoraro Scania e Paolo Cento che oltretutto vede nella «irresponsabilità» del governo italiano i rischi di esporre il paese ad attentati, mentre Chiti definisce appunto una «infamia» le parole «irresponsabili» del premier, parole dette da una persona abituata «a guardare ai suoi soli interessi e al suo esclusivo tornaconto». Contro Berlusconi si schiera anche Clemente Mastella,

mentre il segretario del Prc Fausto Bertinotti richiama il governo alla sua responsabilità di aver portato l'Italia in guerra. Ma a difesa di Prodi non si schiera solo l'Unione. Bobo Craxi, vicesegretario del Nuovo Psi, ritiene «equilibrata» la volontà di «cambiare la natura della missione in Iraq». Una proposta che, a suo avviso, «non può essere considerata una voglia di fuga, bensì una corretta e più equilibrata posizione di un paese che non si considera belligerante ma che ha finito per essere tale». E Prodi? La risposta del Professore arriva tramite il suo portavoce Riccardo Franco Levi, che scarica su governo e maggioranza «l'intera responsabilità di aver mandato i nostri militari nel posto sbagliato per il motivo sbagliato e di tenerceli esponendoli a gravi rischi senza avere una strategia d'uscita».

HANNO DETTO

CHITI



Contro Prodi un'infamia detta da un uomo abituato a guardare solo al suo tornaconto

CASTAGNETTI



Da Berlusconi è arrivata una grave e volgare strumentalizzazione

Bocciati gli emendamenti di Ds e Margherita
Violante: «Niente accordo ma votiamo lo stesso»

La trattativa comunque va in porto. Berlusconi: prima sperimentiamo poi pronti a correttivi

Il correntone Ds esce dall'Aula e non vota
No di Verdi, Rc e Pdc: «Diritti individuali a rischio»

Antiterrorismo, patto con verifica

L'Unione divisa dice sì, il decreto Pisanu è legge: passano espulsioni facili e prelievo della saliva
L'opposizione ottiene un test fra 2 mesi su costituzionalità ed eventuali modifiche

di Anna Tarquini / Roma

PASSERÀ alla storia come il decreto dell'unità nazionale. Della fretta e dei malumori. Alla fine, tra sedute sospese e accordi bipartisan, opposizioni e promesse, il decreto sicurezza è legge. La Camera l'ha approvato con 385 voti a favore, 20 contrari e 1 astenuto.

Berlusconi era in aula, ma non ha votato. «Ero sicuro del risultato», si è giustificato. «Penso che abbiamo fatto un buon lavoro, maggioranza e opposizione. Abbiamo risposto in tempi difficili alle questioni che il Paese ha davanti», è invece il primo commento a caldo del presidente Casini. Per il sì uno schieramento compatto, ma il centrosinistra si è diviso. No da Rifondazione, Verdi e Pdc. No dal Correntone e dalla sinistra Ds che hanno deciso di non partecipare al voto finale sia pure - sostengono - «per una scelta individuale». Rifondazione comunista non ha voluto nemmeno firmare il patto dell'Unione, l'ordine del giorno con il quale si impegna il governo con una verifica delle norme entro il 30 ottobre, firmato invece dall'altra parte del fronte del no, Verdi e Pdc. Ma alla fine si sono contati e solo 20 hanno espresso un chiaro no alle norme «speciali» sulla sicurezza.

Centocinquanta emendamenti e una corsa contro il tempo. Dopo il sì del Senato, la seduta alla Camera si era aperta con l'appello del ministro Pisanu a fare in fretta, a ritirare gli emendamenti che rischiavano di far saltare i tempi e votare subito il decreto sia pure con un confronto aperto e attento alle modifiche volute dall'opposizione. Violante aveva invece il mandato dei Ds: tentare ulteriori correzioni nonostante quelle già accettate e approvate al Senato. Così ha preso la parola: «Siamo disposti a ritirare gli emendamenti - ha detto il Capogruppo Ds alla Camera - in sede di discussione generale, ma avviamo immediatamente il comitato dei 9 per lavorare sui pochissimi punti che è necessario modificare per avere un provvedimento più efficace». Sul piatto l'articolo sulle espulsioni, quello sul prelievo della saliva, quello sulle notifiche giudiziarie. Sul primo si è già consumata e vinta una prima battaglia in Senato: il testo originale del decreto Pisanu attribuiva ai prefetti il potere di espulsione dei sospetti di terrorismo, nella versione votata da Palazzo Madama invece questo potere viene trasferito al ministro dell'Interno. Ma il nodo - secondo l'Unione - non è ancora sciolto: «L'espul-

sione senza controllo giudiziario - spiega Violante - è una norma già dichiarata incostituzionale. In pratica si dice "vai e poi decidiamo se l'espulsione è giusta o no". E ora loro pensano di aggirare il problema rendendola valida solo fino al 2007 come norma eccezionale».

Sospesa la seduta, la trattativa arriva su un tavolo comune con Berlusconi, i ministri del governo e l'opposizione. Assente il Prc, che ha voluto sottolineare le distanze: «Non abbiamo partecipato a nessuna trattativa unitaria - ha detto Franco Giordano - perché non condividiamo l'impianto del provvedimento». Mezz'ora in cerca di un accordo. Pisanu chiede conto a Violante della novità, visto che al Senato, con il presidente del gruppo Gavino Angius, i Ds non avevano mosso obiezioni al via libera. Berlusconi si dice disponibile, ma non subito. Apporre modifiche significherebbe far tornare il decreto al Senato per un altro voto. Tempi troppo lunghi tenuto conto della fretta e delle ferie. La Margherita è d'accordo con Berlusconi. La riunione finisce con una nulla di fatto. Kessler dei Ds esce dal vertice col volto scuro: «Non c'è accordo, ci hanno detto no su tutta la linea». Ma Violante media: «L'accordo non c'è, ma noi voteremo sì al decreto». E Berlusconi sintetizza: «L'accordo sul decreto c'è. Ma ci sono alcuni articoli che stiamo esaminando e sarebbe frettoloso vedere ora gli emendamenti perché non ci sono i tempi. Il governo ha dato comunque la garanzia che tra due mesi, dopo la sperimentazione di queste norme, siamo disposti a una modifica per renderle più aderenti possibile ai principi di libertà e garanzia dei cittadini». Con Pisanu che aggiunge: «Non sempre il meglio è amico del bene».

Da una parte l'impegno alla verifica, dall'altra l'impegno a votare le norme. L'Unione ritira quasi tutti gli emendamenti e presenta l'ordine del giorno con il quale impegna il governo alla verifica di fine ottobre. I Verdi mantengono la linea dura: «È inutile, inefficace e lesivo delle libertà individuali e civili». Il Correntone decide di lasciare l'aula: «È una scelta - spiegano Katia Zanotti e Antonio Soda - fatta a livello individuale e che non è stata presa collettivamente dalla minoranza. Una scelta che nasce da un dissenso, nel merito, riguardo ad alcune parti del provvedimento». Poi si parlerà di una telefonata piuttosto tesa tra Violante ed Angius, con il primo che



Controlli oggi all'aeroporto romano di Fiumicino Telenews/Ansa/To

A UNA SETTIMANA DALL'ATTENTATO

Il lungo addio di Acitrezza alle vittime di Sharm

CATANIA Dopo una settimana segnata dal dolore, dall'alternarsi di paura e speranze finite con il tragico riconoscimento, Acitrezza riabbraccia le sue quattro vittime della strage di Sharm El Sheik. Un silenzio irreale, ha accolto l'arrivo dei feretri avvolti con bandiere italiane nel borgo marinaro di Aci Castello. Un silenzio rotto dal suono delle campane a morto e da due lunghi applausi che scattano quando le bare di Daniela Maiorana, di suo marito Sebastiano Conti, del fratello Giuseppe Conti e della fidanzata di quest'ultimo, Rita Privitera, arrivano davanti la chiesa di San Giovanni Battista. Solo una donna, una conoscente delle vittime, non riesce a trattenere un urlo straziante di dolore: un amico l'abbraccia e la porta in un vicino ristorante, che è chiuso per lutto ma ha il cui cancello è socchiuso, per farla sedere. Più tardi sarà una cugina di Rita Privitera a dover lasciare, sotto choc la chiesa: accompagnata dai volontari della Protezione civile si riprenderà su un'ambulanza.

In chiesa il silenzio è spezzato dai pianti sommessi o non trattenuti dei familiari e dei conoscenti delle vittime. Le quattro bare di noce scuro sono in fila davanti l'altare, attorniate dai congiunti più stretti delle vittime che non smettono di accarezzarle e di invocare i nomi dei morti a bassa voce. Attorno a loro continua la rete di protezione allestita dai familiari e dai conoscenti che tengono lontani giornalisti e operatori.

Le bare erano arrivate nel primo pomeriggio all'aeroporto Fontanarossa di Catania, su un C130 dell'aviazione militare che prima aveva fatto tappa in Puglia per permettere l'arrivo dei corpi delle sorelle Bastianutti. Sul volo non c'erano i parenti, neppure quelli partiti per Roma perché erano rientrati a casa l'altro ieri. I familiari a Fontanarossa, la maggior parte vestiti di nero, sono voluti salire sul C130 per vedere i feretri dei loro cari prima che le bare venissero prese in consegna dagli addetti alle onoranze funebri. All'aeroporto ad attendere le vittime siciliane di Sharm El Sheik c'erano il prefetto di Catania, Anna Maria Cancellieri Peluso, il vice presidente della Provincia, Angelo Sicali, il sindaco di Aci Castello, Silvia Raimondo, e i vice sindaci di Catania, Nello Musumeci, e di Gravina, Sebastiano Molino.

HANNO DETTO

PISANU



«Sono soddisfatto
Il Parlamento
si è dimostrato unito
contro i nemici
della sicurezza»

◆ Per il ministro dell'Interno «Sono state avanzate proposte della massima considerazione»

avrebbe chiesto conto di un eventuale accordo con la maggioranza per non cambiare il testo. Il presidente dei senatori lo avrebbe rassicurato: intese in questo senso non ce ne sono state. Gli staff dei due presidenti

FASSINO



«La risposta giusta
per mettere
i cittadini italiani
al riparo
da ogni rischio»

◆ Il segretario ds: ora ci aspettiamo che il governo faccia il necessario anche per le risorse finanziarie»

dicono invece che nei contatti telefonici Violante ha chiesto ad Angius soltanto l'eventuale disponibilità a riprendere l'esame del decreto a Palazzo Madama se ci fossero state modifiche a Montecitorio. La ri-

CASINI



«Abbiamo fatto
tutti un buon lavoro
Adesso Pisanu
veglierà sulle
nostre ferie»

◆ «Vorrei rivolgere anche un augurio al governo e al ministro dell'Interno. Lui veglierà sulla nostra sicurezza»

sposta è stata positiva. Nell'Unione resta il malumore, ma c'è chi ammette che non era pensabile essere individuati come la forza che si sfilava nel momento della reazione di tutti all'allarme contro il terro-

Le norme

Dalle espulsioni al prelievo del Dna

Soldati I militari impegnati in compiti di vigilanza antiterrorismo potranno procedere a perquisizioni e al fermo di persone sospette.

Colloqui investigativi Via libera ai colloqui a fini investigativi con detenuti anche in materia di contrasto al terrorismo. I colloqui vengono affidati ai responsabili di livello provinciale, salvo l'eventuale intervento di ufficiali di polizia giudiziaria designati a livello centrale.

Permessi premio È previsto il rilascio di permessi di soggiorno a quanti abbiano collaborato con gli organi di polizia per svelare i segreti del terrorismo. Il permesso è rinnovabile.

Espulsioni I prefetti, su delega del Viminale, possono provvedere all'espulsione immediata di persone sospettate di agevolare organizzazioni o attività terroristiche.

Intercettazioni I servizi di

intelligence possono accedere alle intercettazioni preventive, previa autorizzazione rilasciata dai procuratori generali presso i distretti di Corte d'appello.

Internet I dati del traffico telefonico e telematico dovranno essere conservati fino al 31 dicembre 2007.

Esplosivi Il ministro dell'Interno può porre limiti e condizioni all'importazione, commercializzazione, trasporto e impiego di esplosivi.

Test dna Il pm può autorizzare la polizia giudiziaria a procedere al prelievo anche coattivo di capelli o saliva.

Fermo 24 ore Il fermo di polizia per la identificazione di eventuali sospetti viene prolungato da 12 a 24 ore.

Burqa off limits Inasprite le pene (reclusione fino a due anni e ammenda da 1.000 a 2.000 euro) per chi circola in luogo pubblico con il viso coperto.

Documenti falsi Pena da uno a quattro anni per chi è sorpreso in possesso di documenti falsi.

L'INTERVISTA ALESSANDRO DAL LAGO

Il sociologo: «Non esiste un problema tecnico apolitico del terrorismo. La popolazione non sarà rassicurata da queste norme»

«Una legge "specchietto per le allodole" che comprime solo le libertà»

di Rinalda Carati / Roma

La minaccia del terrorismo, la preoccupazione per gli interventi di emergenza... Professor Dal Lago, cosa ne pensa?

«Ci sono vari livelli di realtà... Queste norme antiterrorismo danno valore di legge a un modo inevitabilmente emergenziale di gestire le questioni. La cattura del presunto attentatore, venerdì, è avvenuta a partire dalla evidente collaborazione dei servizi segreti. È inevitabile che ci sia un gran lavoro delle intelligence. Ma un tempo la loro attività era confinata ai risvolti oscuri della diplomazia, ora invece viene fuori che si tratta di persone integrate; chiunque capisce che anche se la tecnologia per fabbricare una bomba è ahime piuttosto semplice, per muoversi spostarsi fare disfare non ci si deve trovare nella situazione di migranti irregolari soggetti a controlli nelle strade ogni momento e privi di accesso a un bel numero di servizi elementari. Leggo ogni giorno dati sulle morti in Iraq: se e quando nasce l'identificazione, che non era obbligatoria e infatti è recentissima tra "noi vittime degli occidentali" e "noi di religione musulmana" questo può creare una facile circolazione di risentimento. Ma pensare che i futuri terroristi siano migranti irregolari o gente che viene sulle carrette del mare mi sembra comico, non corrisponde alle inevitabili necessità logistiche di chiunque faccia un attentato. La legge Pisanu più che altro comporta una serie di misure antipati-

informazioni. Rispetto a questa sfera il decreto Pisanu fa qualcosa di più e di meno: di meno perché non la rappresenta, queste operazioni sono segrete; di più perché estende l'ambito della sospettabilità, implicitamente ma neanche tanto, a categorie che solo la Lega considera automaticamente coincidenti con il terrorismo, cioè gli stranieri. Questo è un po' il punto di fondo. In qualche modo si fa capire che gli immigrati di origine islamica (che anche lì, cosa vuol dire? chi decide quanto sono islamici?) sono di fatto considerati possibili terroristi. Dal punto di vista sociologico è una colossale sciocchezza. Quando i terroristi li prendono viene fuori che si tratta di persone integrate; chiunque capisce che anche se la tecnologia per fabbricare una bomba

è ahime piuttosto semplice, per muoversi spostarsi fare disfare non ci si deve trovare nella situazione di migranti irregolari soggetti a controlli nelle strade ogni momento e privi di accesso a un bel numero di servizi elementari. Leggo ogni giorno dati sulle morti in Iraq: se e quando nasce l'identificazione, che non era obbligatoria e infatti è recentissima tra "noi vittime degli occidentali" e "noi di religione musulmana" questo può creare una facile circolazione di risentimento. Ma pensare che i futuri terroristi siano migranti irregolari o gente che viene sulle carrette del mare mi sembra comico, non corrisponde alle inevitabili necessità logistiche di chiunque faccia un attentato. La legge Pisanu più che altro comporta una serie di misure antipati-

cissime tipo l'estensione del fermo di polizia: francamente inutile, e fondamentalmente mi sembra che miri alle nuvole, non alla realtà».

Inefficace?

«Bisogna vedere cosa vuole dire efficacia, c'è una efficacia diretta, tecnica che è quella di cui stiamo parlando, c'è una efficacia politica che mi sembra venga invocata da molte parti. È inutile scandalizzarsi perché Prodi ha detto truppe occupanti: le nostre lo sono, truppe occupanti. L'efficacia dipende anche da situazioni politiche generali. Il decreto Pisanu mi sembra sia più che altro uno specchietto per le allodole che comporta delle antipatiche limitazioni dei diritti civili».

Legge Pisanu, maneggiare con cura, è d'accordo?

«Io personalmente non l'avrei votata, non tanto perché non si vota mai una legge della maggioranza, ma perché sottoscrive l'idea che ci possa essere un modo apolitico comune di affrontare questa realtà. Una idea sbagliatissima perché le scelte sciagurate di questo governo condizionano moltissimo la situazione: il rischio terrorismo è aumentato enormemente con la guerra in Iraq».

Un passo indietro della politica rispetto alle sue responsabilità, lei crede?

«Sì. La politica nazionale di un paese è una cosa complessa, però questo governo è entrato maldestramente e senza mezzi in una guerra senza capirne le conseguenze: la stragrande maggioranza dell'opinione pubblica non era d'accordo. Perché condividere una politica comune in nome dell'interesse nazionale in una situazione in larga parte causata da queste scelte? Per me è incomprensibile. Al limite avrei capito l'astensione ma perché votare a favore? Non esiste una emergenza terrorismo neutrale, ecco il punto, non esiste un problema tecnico apolitico del terrorismo».

Non era importante rassicurare la popolazione?
«Gli attentati sono aumentati nel mondo... si sa, e la paura si comprende, ma la popolazione non sarà rassicurata affatto dal pacchetto Pisanu. La popolazione sarà sempre più insicura fin quando ci sarà una situazione oggettiva di conflitto che è dentro e fuori la nostra società».

Il lato oscuro di Hamdi «Faccia d'angelo»

L'uomo etiope arrestato passa per uno sprovveduto kamikaze fai-da-te, ma ha contatti pericolosi
Gli inquirenti: è venuto a Roma anche se sapeva di poter essere intercettato, cosa preparava realmente?

di **Andrea Purgatori** / Roma

FACCIA D'ANGELO Non fosse per quella bomba all'acido farcita di chiodi d'acciaio da due pollici che portava nello zaino a Shepherd's Bush che invece di esplodere gli ha bruciato una gamba, Hamdi Adus Issac avrebbe forse qualche possibilità di schi-



vare l'estradizione richiesta dalla magistratura britannica. E magari di riuscire pure a convincere qualcuno che se un aspirante kamikaze va a nascondersi a casa del suocero o del fratello, più che studiare da terrorista alquidano come minimo ha passato i pomeriggi a spararsi nel Dvd *Scemo & più Scemo*. Naturalmente non è così. Ma per il momento questa è la parte che ha deciso di recitare. E anche l'unica, ultima improbabile carta per cercare di restare in Italia. Dove ha un sacco di amici e parenti. E dove le polpette al sugo che gli passano a Regina Coeli non sono poi così male.

Per tre giorni, dal 26 luglio a venerdì, il ragazzo col cappellino da baseball inquadrato dalle telecamere del circuito di sicurezza della metro di Shepherd's ha attraversato l'Europa dalla stazione di Waterloo a Parigi, da Milano a Brescia, fino a Roma e dintorni. In tasca, due Sim. Una con un numero di cellulare inglese, l'altra con un'utenza italiana. È secondo quanto dicono le intercettazioni dei servizi britannici e italiani, che hanno lavorato all'operazione insieme alla Digos, ha fatto un sacco di telefonate. In Gran Bretagna, in Italia, in Medio Oriente. Adesso dice che era di passaggio, che non aveva intenzione di far esplodere altre bombe anche da noi. Questo è possibile. Ma niente affatto certo. Perché niente va dato per scontato in quell'esercizio invisibile di ragazzini che la Jihad sta attivando chissà dove e chissà da quanto in Occidente, a botte di ideologia e fai-da-te militare. Pericolosissimi, insospettabili borderliners, pronti a farsi saltare in aria o ad essere fatti saltare da chi comunque tira le fila e porta sempre a casa la pelle.

Ha detto Pisanu che Hamdi «Faccia d'angelo» godeva in Italia di un «fitto reticolo di copertura» costituito da uomini e donne delle comunità etiope ed eritrea. Quello che il ministro non ha detto è che su questa rete di etnie del Corno d'Africa l'intelligence stava lavorando già dall'attentato del 7 luglio a Londra, anche se nessuno ancora immaginava

l'esistenza di un gruppo misto somalo-etiope che due settimane dopo avrebbe malamente cercato di ripetere l'attacco alla metropolitana e agli autobus della City. L'allarme era stato dato nel corso di un vertice dei servizi di quell'area (Etiopia, Somalia, Gibuti, Kenya, Somalia), svoltosi in Mauritania a cavallo dei due attacchi alla capitale britannica. Gli elementi che portavano in quella direzione si sono dimostrati concreti e giustificati. Dunque, non più kamikaze provenienti solo dai tradizionali movimenti fondamentalisti radicati nel Maghreb o in Medio Oriente ma anche dalle comunità est-africane in Europa, quelle che fino ad oggi sembravano rimaste sostanzialmente escluse da questa forma di reclutamento.

Mentre Hamdi «Faccia d'angelo» continua a recitare la parte dell'aspirante terrorista sprovveduto e in fuga, viene ricostruito non solo quel «reticolo» che gli ha consentito due giorni di copertura in Italia ma soprattutto il suo «albero genealogico» costituito da familiari, da amici e parenti acquisiti che tra Brescia (un suocero), Londra (una sorella e due fratelli) e Roma (un fratello) conta numerosi sostenitori degli ambienti del fondamentalismo islamico. Gli inquirenti starebbero raccogliendo dati anche sulla sosta di preghiera che avrebbe compiuto in una moschea nella zona in cui è stato poi arrestato (generalmente frequentata solo da maghrebini e controllata dalla Fratellanza musulmana che ha una delle sue teste a Lon-

Quanti altri Hamdi in giro pronti a colpire? Sul web niente più proclami: il jihad ora dice come fare bombe



Il Center-phone-Internet point, che si riteneva fosse gestito da Ramsi, fratello di Osman Hussain. Foto di Ettore Ferarri/Ansa

dra). Il fatto che non abbia cercato rifugio a Parigi o in altre città europee ma sia venuto a Roma, dove sapeva perfettamente che sarebbe stato più semplice intercettare le sue tracce, viene valutato adesso come una scelta che desta estrema preoccupazione. La domanda a cui si cerca in queste ore di dare una risposta è: quanti altri Hamdi «Faccia d'angelo» senza collegamenti organici con organizzazioni o cellule terroristiche ma pronti ad emulare i kamikaze di Madrid, di Istanbul e Londra ci sono in Italia? È la stessa domanda a cui sperano di trovare una risposta militante i siti della rete jihadista, tipo www.al-saf.net, messi sotto osservazione dalla nostra intelligence, che da qualche giorno sembra abbiano smesso di fare proclami e rivendicare attentati, per dedicarsi solo a spiegare come realizzare ordigni esplosivi fai-da-te, come allestire delle autobombe o usare i decoder satellitari per innescare a distanza le bombe.

L'INTERVISTA **ANTONIETTA SONNESSA**

di **Luigi Benelli** / Roma

«Tutto coperto dal segreto istruttorio». Nei suoi confronti la Gran Bretagna ha preannunciato la richiesta di mandato d'arresto europeo, procedura che per la prima volta verrebbe così applicata nel nostro Paese in relazione ad un presunto terrorista. La decisione in merito all'estradizione dovrà arrivare entro 60 giorni dall'interrogatorio di ieri. Il ragazzo è stato interrogato e ora si trova nel carcere di Regina Coeli. Dopo i falliti attentati del 21 luglio a Londra, il 27enne etiope ha iniziato una precipitosa fuga per mezza Europa: Londra, Parigi, Milano e Bologna in treno prima di arrivare a Roma dal fratello Remzi Issac e nell'ap-

partamento di via Ettore Rota dove la fuga è finita davanti alle teste cuoio della polizia. Si trovava dal fratello «ma probabilmente sarebbe andato via». Ma qualche tratto della personalità del 27enne etiope Hamdi Isaac, inizialmente identificato come Osman Hussain, presunto responsabile di uno degli attentati di Londra del 21 luglio scorso, emerge. Avrebbe detto ai magistrati della Corte d'Appello di Roma di voler restare in Italia, ma allo stato dei fatti, come conferma il suo difensore Antonietta Sonnessa, «ci sono elementi sia contrari sia favorevoli all'estradizione».

L'avvocato del sospetto terrorista

«Vuole restare in Italia, per l'estradizione vedremo»

rispondere alle domande a tono. Sì, è già stato in Italia». **Che idea s'è fatta del giovane, lo può descrivere?** «È una persona che ha saputo controllare quello che gli stava capitando accettando quello che si sono verificate come consegne del fermo. È una persona che sta vivendo direttamente, con presenza mentale e senso di responsabilità tutta la situazione. Però non è emotivamente preso dal panico, si rende disponibile anche se appare rassegnato». **Continuerà ad assistere?** «Oggi (ieri ndr) hanno confermato la mia nomina di difensore. Questo va al di là di ogni preconcetto e di ogni condizionamento, la difesa va fatta nel rispetto delle norme».

Phone center e lavanderie: a Roma il Corno d'Africa che fugge dalla guerra

Salomone racconta: «Conosco il fratello di Hamdi, ha un negozio qui di fronte. Nomi falsi? Non direi. Ma qui ora è pieno di polizia»

di **Eduardo Di Blasi** / Roma

Remzi Adus Issac, fratello di Hamdi, il kamikaze mancato sull'autobus di Londra, quello che lo ha ospitato in casa coprendo la sua precipitosa fuga dall'Inghilterra e che venerdì lo ha accompagnato alla moschea dietro casa, la Al Huda di via dei Frassinetti a Centocelle, per la funzione dell'una e mezza, viveva da molto tempo nella Capitale. Quando arrivò in Italia, intorno al 1990, aveva circa vent'anni. «C'era la guerra. Per questo scappammo. Lo conobbi qui, a Roma», ricorda Salomone, eritreo, cattolico ortodosso, gestore di uno dei tanti phone center di via Volturmo. Non aveva nomi falsi come il fratello, Remzi. Per Salomone Remzi Issac ha sempre avuto quel nome. Da qualche tempo Remzi gestiva un negozio di oggettistica del Corno d'Africa in via Voltur-

no. Uno dei due negozi chiusi con i sigilli della Procura di Roma nella serata di venerdì. A due passi dalla stazione Termini e dalla sede centrale dell'Atac, l'azienda del trasporto pubblico di Roma, via Volturmo è un pezzo del Corno d'Africa nella Capitale: eritrei, somali ed etiopi hanno da tempo trovato in questo pezzo di città dalla parte destra della stazione Termini (via Marsala, inizio del quartiere San Lorenzo e della città universitaria) la propria dimora: phone center, lavanderie collettive, cambivalute. Tutto riporta lì (compresa l'offerta di volo aereo per l'Eritrea con 30 euro di telefonate gratis allegate). L'altro versante della stazione (via Giolitti, Porta Maggiore, Esquilino), è invece il rifugio dei nigeriani, dei congolesi, della pancia dell'Africa, e di cinesi e bangladeshi verso piazza Vit-

torio. Dal negozio che Salomone Araya Gebremichele gestisce da sei mesi (prima, e per tanti anni, ha fatto il domestico presso una famiglia), si vedono i due negozi di fronte con i sigilli della Procura. Il primo, come detto, è il negozio di Remzi. «L'ho visto ieri mattina», ricorda Salomone. Quello di fianco, invece, è un phone center che, con buona pace della Lega Nord (che ieri li definiva «centri di raccolta di denaro e di reclutamento per il terrorismo») apparteneva a un uomo del Bangladesh. Ma torniamo alla nostra storia. L'Eritrea indipendente, quando Remzi arrivò in Italia, ancora non esisteva (si sarebbe dovuto aspettare il '93). C'era l'Etiopia «unita», e la guerra civile. «Molti di noi fuggirono - racconta Salomone - ed è così che conobbi Remzi, a Roma. Frequentavamo entrambi i centri della Caritas, ci trovavamo negli stessi posti. Non sapevo, pe-

rò, che avesse un fratello in Inghilterra». La Gran Bretagna, d'altronde, era l'approdo di molti in quel periodo. «Nessuno voleva restare in Italia perché in Italia non c'era una legge sui rifugiati. Così quasi tutti scesero di andare verso il nord Europa, la Germania e la Gran Bretagna soprattutto». Remzi «era islamico, come la maggior parte degli etiopi, ma era anche giovane. Arrivando qui, dopo tanto tempo, si cambia. E poi lui vendeva anche croci cristiane, per questo dico che non era proprio un estremista. O era solo molto intelligente. Io credo che sia una brava persona, poi non si sa mai...». Anche alla moschea Al Huda di Centocelle il segretario Mohammed dice di non averlo mai visto: «Nè lui nè il fratello». Tra la moschea e la casa di via Ettore Rota a Tor Pignattara in cui Remzi abitava da oltre un anno, ci saranno venti minuti di passeggiata. Per le preghie-

re del venerdì (data la scarsità di luoghi di culto islamico nella Capitale), questo poteva essere un buon posto. Non era, quindi, molto assiduo. A Tor Pignattara, tra l'altro, Remzi sembra non esserci mai vissuto. Tutti gli inquilini della palazzina 8 di via Rota, dicono di averlo salutato per le scale, qualche volta, e di aver visto appesi i suoi vestiti ad asciugare. Di lui non sanno nulla. Nel suo appartamento pare abitasse da solo, poi in compagnia di due, tre, quattro, cinque persone a seconda delle versioni. Qualcuno afferma di aver anche riconosciuto sull'uscio un altro attentatore di Londra. E la paura si amplifica, anche su via Volturmo, dove, annota Salomone: «Da quando la polizia ha iniziato a fare i controlli, il mese scorso, nei phone center c'è sempre meno gente». E spiega: «Non tutti hanno il permesso di soggiorno. E hanno paura».

UN ROMANZO
SQVARTATO
IN TRENTA
PEZZI.
BELLO!!

Jack lo
squartatore

Sergio Staino

IL MISTERO BOMBON

Romanzo d'Appendice Ben Infiammata

TUTTO DRAMMATICAMENTE VERO
TUTTO DRAMMATICAMENTE ESILARANTE

dal 31 luglio, tutti i giorni su **l'Unità**

«Al Qaeda punta sulla Somalia terra di nessuno»

Angelo Del Boca, studioso del Corno d'Africa: da 13 anni senza governo, terreno ideale per il jihad

di Umberto De Giovannangeli

«UN PAESE SENZA ISTITUZIONI funzionanti. Un territorio divenuto una terra di nessuno. Un presidente e i suoi ministri costretti a vivere barricati in un albergo di un altro Stato. Questa è oggi la Somalia. E per questo è divenuta terra di conquista per Al Qaeda».

A parlare è Angelo De Boca, il più autorevole studioso italiano dei Paesi del Corno d'Africa.

Perché il Corno d'Africa è divenuto oggi base di insediamento e di reclutamento del network terroristico di Al Qaeda?

«Il discorso vale soprattutto per la Somalia ex italiana. Stiamo parlando di un Paese che da 13 anni non ha un governo, non ha più nulla, è un autentico "deserto". Per questo motivo è l'ambiente più adatto per creare scuole di terrorismo come è già stato più volte accertato. La "pista somala" negli attentati di Londra non nasce oggi. È in questo vuoto istituzionale e politico che cresce l'influenza

sono inferiori per numero a quelli islamici».

Esistono ragioni specifiche che spiegano il radicamento del network di Al Qaeda nel Corno d'Africa e in particolare in Somalia?

«Intanto va detto che la Somalia è al 99,9%, nella sua quasi totalità, islamica e sempre su posizioni radicali. In questo vuoto che si è creato nel Paese le uniche scuole che funzionano sono proprio quelle organizzate, finanziate e frequentate da elementi fondamentalisti».

Quanto c'è di responsabilità dell'Occidente nella determinazione di questo «vuoto» riempito poi dai jihadisti?

«La storia della crisi della Somalia nasce con la caduta di Siad Barre nel 1981: da allora si sono fatti diversi tentativi di riportare la legalità in Somalia: non dimentichiamo la missione appoggiata anche dall'Onu, la Restore Hope, che purtroppo, nono-

«Il terrorismo attecchisce nel vuoto istituzionale e politico»

dell'integralismo islamico. Il tentativo fatto qualche settimana fa di far funzionare il fantomatico governo è finito nel sangue ancora una volta, e il presidente e vari deputati hanno dovuto rifugiarsi a Nairobi, dove vivono da anni. Sembrava qualche tempo fa che gli americani avessero preso in considerazione un'azione nel Corno d'Africa non soltanto in Somalia, tanto è vero che mantengono una forte missione a Gibuti. Resta il fatto che la Somalia resta territorio fertile per sperimentare filiazioni jihadiste».

Sull'identità di Osman Hussain è sorto un giallo: primo lo si dava per Somalo, ora invece per Etopio.

«Coltivo ancora qualche perplessità sul fatto che sia etiopico, e questo perché il capo del governo di Addis Abeba, Menes Zenawi, che è molto aiutato dagli Stati Uniti come peraltro lo è l'Eritrea, ha sinora cercato di evitare che nascessero focolai di questo genere, anche se va ricordato che l'opposizione di carattere musulmano è fortissima in Etiopia: non dimentichiamo che gli etiopici copti

stante avesse mobilitato oltre 30mila soldati, è fallita miseramente. Da allora si sono fatti tentativi di riconciliazione non più militari ma politici. Siamo arrivati al quattordicesimo tentativo che ha portato alla indicazione di un presidente, un governo e un parlamento. Peccato che però non possono operare nel paese e vivono in un albergo di Nairobi. La Somalia è come si fosse staccata dal Continente africano e andasse alla deriva nell'Oceano indiano».

Quale bilancio è possibile trarre della politica italiana in questa area?

«Qualcosa l'Italia ha fatto: in quei 14 tentativi di ridare una parvenza di legittimità alle istituzioni somale, l'Italia ha tentato di esercitare un'opera di mediazione...».

Con quale risultato?

«Miserò, ma non per colpa nostra o comunque non tanto per colpa nostra. Il fatto è che la Somalia era e resta un coacervo di clan in lotta da sempre. E in questa lotta Al Qaeda si è incuneata stabilendo legami ideologici e operativi con i gruppi più legati all'Islam radicale».

ALGERIA

Incriminato l'ex numero due del Fis
«Colpevole di apologia di terrorismo»

ALGERIA L'ex numero due del Fronte islamico di salvezza algerino (Fis, disciolto) Ali Belhadj, fermato dalla polizia mercoledì scorso, ieri è stato incriminato e posto agli arresti dal procuratore di un tribunale di Algeri.

Lo ha detto all'Afp il fratello Abdelhamid. Ali Belhadj era stato fermato mercoledì dopo aver rilasciato per telefono dichiarazioni alla tv al Jazira in cui si rallegrava con «i mujaheddin d'Iraq» per il rapimento dei due diplomatici algerini. Poche ore dopo era giunto l'annuncio della loro uccisione da parte del gruppo di Abu Musab al Zarqawi. Belhadj aveva inoltre definito il regime algerino «tirannico e abietto».

Gli avvocati, assenti nel corso dell'udienza con il procuratore, cercheranno di sapere di cosa è accusato. Il fratello ha ancora precisato che alla difesa era stato detto che l'udienza si sarebbe tenuta nel tribunale Sidi M'Hamed nel centro di Algeri, mentre Ali Belhadj è stato por-

tato nel tribunale di Hussein-Dey, alla periferia est di Algeri. Scarcerato nel 2003 dopo 12 anni di prigione, Belhadj è costantemente sorvegliato e ha il divieto totale di fare dichiarazioni politiche, di tenere prediche, di partecipare a riunioni pubbliche e tanto meno di prendervi la parola.

Ingiunzioni di cui spesso non ha tenuto conto tanto che è stato arrestato più volte in questi anni. Belhadj fu arrestato, assieme al leader del Fis Abassi Madani (che ha accettato le condizioni per il suo rilascio, in particolare l'esilio), durante l'ondata di violenza che seguì l'annullamento delle legislative del 1992 il cui primo turno nel dicembre 1991 era stato vinto dal Fis.

Il procuratore generale Kaddur Beradja ha detto alla televisione di stato che Belhadj è stato incriminato per «apologia di atti di terrorismo, incitazione all'omicidio e distribuzione all'estero di materiale sovversivo».



Una strada di Mogadishu in Somalia Foto Ap

PAKISTAN

Fermati 200 predicatori: «Incitavano all'odio»

È salito a 800 il numero dei presunti estremisti islamici fermati in Pakistan nel corso dei rastrellamenti seguiti agli attentati di Londra. L'ultima operazione della polizia pachistana ha portato al fermo di 200 predicatori che durante il sermone del venerdì hanno incitato all'odio contro l'Occidente. L'annuncio arriva il giorno dopo che il presidente Pervez Musharraf ha ordinato di cacciare gli stranieri, così come i titolari di doppia cittadinanza, dalle madrassas, le scuole coraniche. Il ministro dell'Interno, Aftab Ahmed Khan Sherpao, ha riferito che i visti degli studenti stranieri, anche quelli ancora validi, saranno annullati. «I seminari islamici in Pakistan sono frequentati da 1.400 studenti stranieri», ha detto, «abbiamo deciso di rimandarli tutti a casa. Non vogliamo che il nostro Paese venga diffamato nel caso in cui alcune di queste persone risultino coinvolte in attività terroristiche». Unanime la protesta degli studenti delle madrassas e dei gruppi islamici contro l'ordine di rimpatrio. «È una decisione anti-democratica e anti-costituzionale da parte di un leader politico», ha lamentato Liaqat Baluch, capogruppo in parlamento dell'alleanza religiosa Mutahhida Majilis-e-Amal. «Musharraf vuole gratificare l'Occidente e consolidare il suo potere. Ma non esiste alcuna norma nella nostra costituzione che vieta agli studenti stranieri di ricevere un'istruzione di tipo islamico in Pakistan». «Questa decisione screditerà il Pakistan e comprometterà le nostre relazioni con gli altri Paesi islamici», insiste Baluch. Da Mingora, provincia al confine con l'Afghanistan, è arrivata la risposta di Musharraf. «Non credete a quello che dicono di me», ha affermato il presidente davanti a una folla di migliaia di persone, con indosso il tradizionale abito shalwar-kameez. «Mi stanno dipingendo in modo negativo ai vostri occhi - ha aggiunto -. Io sono un vero musulmano». Un musulmano che sotto la pressione degli alleati occidentali, Stati Uniti in testa, ha deciso che era giunto il momento di operare un giro di vite nei confronti delle «madrassas jihadiste».

Frutta e verdura, i freschi colori dell'estate.



MINISTERO POLITICHE AGRICOLE E FORESTALI



www.politicheagricole.it

frutta & verdura
più colore alla tua vita



Istituto Nazionale di Ricerca per gli Alimenti e la Nutrizione

www.inran.it

Allarme kamikaze anche per il mare A rischio porti e navi

Per i servizi spagnoli possibili attacchi In Italia controlli a Napoli e Genova

di Umberto De Giovannangeli

IL TERRORE VIENE dal mare. Sotto forma di un possibile attacco suicida contro una nave militare o da crociera. Ovvero come possibile base per un attacco non convenzionale. A portare l'af-fondo mortale sarebbero 60 sommozzatori-kamikaze. L'allarme è scattato da tempo

ed è stato rafforzato dopo gli attentati di Londra. Oltre alle navi, sono considerati obiettivi ad alto rischio i porti e le spiagge più frequentate. Su questa inquietante prospettiva convergono i rapporti di diversi servizi di sicurezza europei e di oltre Oceano. Primo allarme: quello dei servizi di intelligence spagnoli. Tra gli obiettivi di Al Qaeda ci sono attentati suicidi contro navi o imbarcazioni in porti sportivi o commerciali. E quanto sostiene un rapporto dei servizi di informazione del ministero degli Interni spagnolo redatto nel 2004 e pubblicato ieri dal quotidiano El Mundo, dal quale emerge che oltre 60 terroristi parteciparono a tal fine a corsi di immersione nel 2002. Dal rapporto relativo all'inchiesta del giudice Baltazar Garzon si apprende d'altra parte che nel febbraio 2004, un mese appena prima degli

attentati di Madrid, il giudice aveva accolto una richiesta per porre sotto controllo il telefono cellulare di Sarhane ben Abdelmajid Fakhet, il tunisino considerato il cervello delle bombe poi suicidatosi il 3 aprile e considerato implicato negli attentati di Casablanca del 2003. Indagando su Sarhane la polizia aveva individuato i suoi contatti con un altro tunisino, Zouhaier ben Mohamed Nagaaoui residente ad Ibiza all'inizio del

60 terroristi avrebbero partecipato nel 2002 a corsi per sommozzatori finalizzati ad attentati

2003 dove si sospettava preparasse attentati suicidi contro navi o imbarcazioni da diporto dopo aver partecipato in Olanda a «corsi per sommozzatori» organizzati da un terzo tunisino, Wahedd Gomri, «noto membro del Fronte islami-

co tunisino in Olanda ed ex combattente del Fronte islamico tunisino in Olanda ed ex combattente in Afghanistan e Bosnia» legato all'organizzazione di bin Laden. Secondo i servizi spagnoli «la vera intenzione dei corsi di immersione sarebbe quella di materializzare l'idea di Al Qaeda di attentare contro interessi occidentali in mare, sia attraverso l'utilizzazione di piccole imbarcazioni o con l'azione suicida contro navi o imbarcazioni ancorate in porti sportivi o commerciali». «Questa seconda opzione - conclude il rapporto - sembra essere l'obiettivo dei citati corsi per sommozzatori» cui parteciparono oltre 60 persone la cui residenza è sconosciuta. Secondo allarme: il rapporto Fbi. Il periodo è lo stesso (giugno 2004) e il documento in questione è il bollettino settimanale d'intelli-

Preoccupazione anche all'Fbi e nell'intelligence italiana Sicurezza rafforzata

genze inviato a 18mila uffici delle forze dell'ordine nel Paese. In quel documento si afferma che le borse-frigo e i contenitori termici da spiaggia, di solito utilizzati per tenere in fresco la birra, potrebbero essere riempiti di esplosivo e



Un militare del battaglione San Marco, a bordo della nave italiana "Pantelleria" Foto di Alessandro Bianchi/Ansa

Zambia, un arresto per la strage di Londra

LUSAKA È stato confermato ufficialmente ieri dalla polizia dello Zambia, dopo le indiscrezioni dei giorni scorsi, l'arresto, il 20 luglio a Lusaka, di Haroon Aswat, un cittadino britannico sospettato di aver giocato un ruolo importante negli attentati del 7 luglio a Londra e che ora verrà estradato in Gran Bretagna. L'uomo, nato «il 22 settembre 1974», era entrato nel territorio dello Zambia il 6 luglio, è «di nazionalità britannica ed è attualmente detenuto dalle autorità di sicurezza zambiane». «Le autorità britanniche - recita il comunicato della polizia - sono state debitamente informate dell'arresto del loro connazionale nello Zambia e i due governi cooperano di conseguenza». Erano stati i media americani, il 22 luglio, all'indomani della serie di mancati attentati a Londra, a sostenere che la polizia e i servizi segreti Usa partecipavano alla caccia di Aswat. Secondo la stampa americana, gli inquirenti avrebbero scoperto che il suo telefono portatile aveva ricevuto una ventina di chiamate dai quattro autori degli attentati del 7 luglio a Londra (56 morti e 700 feriti). Il quotidiano britannico «The Times», che ha citato fonti di sicurezza zambiane, ha sostenuto ieri che Aswat, presentato come il possibile «cervello» degli attentati del 7 luglio, avrebbe dichiarato di essere stato una guardia del corpo di Osama Bin Laden.

trasformati in un nuovo tipo di arma per i terroristi per compiere attentati. In sintonia con i colleghi spagnoli, anche gli investigatori Usa temono fortemente che Al Qaeda stia cercando di ripetere un attacco di successo sul mare come

quello compiuto nell'ottobre 2000 contro la nave da guerra «Cole» nello Yemen. Contenitori galleggianti all'apparenza innocui - secondo l'Fbi - potrebbero essere riempiti di esplosivo, dotati di meccanismi di innesco e detonato-

re e utilizzati per attentati ai porti. Terzo allarme: l'allerta italiana. In un recente rapporto dell'intelligence militare si mette in guardia contro il rischio di attacchi «provenienti dal mare» e che possono investire navi in mare aperto o o vere come obiettivo i nostri porti. È sulla base di questa indicazione specifica che negli ultimi giorni sono state rafforzate, in quantità e qualità, le misure di sicurezza nei maggiori porti, come Napoli e Ge-

L'incubo di un'azione non convenzionale portata a termine con la «bomba sporca»

nova dove ad entrare in azione sono state anche le unità cinofile antisabotaggio. Sono 363 i piani di sicurezza anti-terrorismo, relativi ad altrettanti porti italiani («sensibili»), finora approvati: si tratta, in pratica, di tutti i terminali interes-

sati al traffico marittimo internazionale. Sono invece 526 le grosse navi a prova di attacco: 480 quelle certificate per il traffico internazionale e 46 per il traffico nazionale. Gli esperti non sembrano avere dubbi: Al Qaeda intende colpire via mare. Nella speciale classifica degli obiettivi a più alto rischio, i porti olandesi vengono considerati particolarmente a rischio, i più esposti. Subito dopo, però, vengono i porti italiani.

Ma dal mare può materializzarsi anche un'altra, ancor più devastante minaccia: quella dell'attacco «non convenzionale». Condotta ciò con una «bomba sporca» o con armi batteriologiche e chimiche. Per farle giungere a destinazione, nella città da colpire, queste sostanze letali potrebbero viaggiare su dentro container navali. Uno scenario evocato di recente non solo da un rapporto del Sismi, l'intelligence militare, ma anche dal capo della protezione civile Guido Bertolaso, secondo cui il rischio maggiore per il nostro Paese «è quello di un attacco nucleare, batteriologico, chimico e radiologico...». Un attacco condotto via mare.

A Liverpool omicidio razzista Ucciso una ragazzo nero di 18 anni

Massacrato a colpi d'ascia mentre aspettava il bus con la fidanzata A Londra sotto torchio il quinto uomo della cellula che colpì il 21 luglio

di Alfio Bernabei / Londra

UN GRAVISSIMO AT-TACCO RAZZISTA da parte di un gruppo di giovani bianchi è avvenuto ieri a Huyton, vicino a Liverpool. Hanno assassinato a colpi

d'ascia un ragazzo nero di diciott'anni, Anthony Walker, mentre aspettava l'autobus con la sua compagna. «Da quanto ci risulta ha fatto sapere la polizia - si tratta di un attacco ingiustificato e brutale contro un giovane nero e crediamo che abbia motivazioni razziste». Il ragazzo stava aspettando l'autobus con la fidanzata e un cugino quando un gruppetto di bianchi ha cominciato a lanciare insulti. I tre hanno tentato di cambiare fermata ma sono stati seguiti. Due sono fuggiti per chiamare i soccorsi ma quando sono tornati hanno trovato Anthony in un lago di sangue. Non è il primo episodio dopo la strage di Londra. Nei giorni drammatici che seguirono il 7 luglio, fu ucciso anche un pachistano.

A Londra anche il quinto uomo sospettato di aver fatto parte della cellula di attentatori falliti che cercarono di far esplodere bombe nel metro e su un autobus a Londra il

21 scorso è sotto interrogatorio. Si tratta di Wahbi Mohammed, fratello di Ramzi Mohammed, uno dei quattro principali attentatori che sono finiti nelle mani della polizia, tre in Inghilterra ed uno in Italia.

Il sospetto che ci fosse un quinto uomo coinvolto negli attentati emerse sabato scorso quando uno zaino con dell'esplosivo, del tutto

Wahbi Mohammed il giorno del secondo attacco avrebbe avuto un ripensamento

simile a quelli usati dai quattro attentatori nel metro e nell'autobus, venne rinvenuto da una donna mentre passeggiava in un parco londinese. Il parco è a meno di un chilometro di distanza da dove ieri l'altro sono avvenuti i due raid della squadra antiterrorismo di Scotland Yard che hanno portato all'arresto di tre individui. Due di loro, Muktar Said Ibrahim e Ramzi Mohammed, erano già noti per via delle foto che erano state diffuse dalla polizia, il terzo sarebbe per l'appunto Wahbi Mohammed, fratello di Ramzi.

L'ipotesi su cui lavora la polizia è che quest'ultimo sarebbe partito insieme agli altri quattro la mattina del 21/7, tutti con gli zaini pieni di esplosivo, prendendo strade diverse e pronti a scatenare una seconda strage. Wahbi Mohammed avrebbe però avuto un ripensamento. Avrebbe gettato lo zaino nel parco di Little Wormwood Scrubbs dove è poi stato ritrovato.

Scotland Yard ha avviato gli interrogatori dei tre uomini mentre continuano anche quelli di Yasin Hassan Omar che fu il primo ad essere arrestato a Birmingham mercoledì scorso.

Nessun dettaglio è trapelato, anche perché qualsiasi dichiarazione prematura potrebbe avere delle ripercussioni sui processi che seguiranno. La polizia può trattenere gli arrestati per tre giorni e quindi rinnovare la detenzione anche per una settimana se viene ritenuto necessario. Prima di confermare gli arresti la polizia dovrà accertarsi che esistono prove a carico. Posatosi il polverone del blitz di venerdì scorso, emerge intanto che la fase più delicata dell'operazione è avvenuta quando la polizia, appostata davanti all'appartamento di Muktar Said Ibrahim e Ramzi Mohammed, ha intavolato una conversazione con uno di loro attraverso gli altoparlanti per cercare di convincerli ad uscire nudi

e con le mani alzate. «Non ci saranno problemi se fai come ti diciamo», ha detto la polizia. Dall'interno dell'appartamento Ramzi Mohammed ha gridato: «Ho paura di venire fuori. Come faccio a sapere che ne uscirò vivo? Perché devo togliermi i vestiti?». «Devi continuare a parlare», gli ha ordinato la polizia. «Se non continui a parlare cominceremo a sparare». «Come faccio a sapere che non mi ucciderete?», ha gridato Ramzi Mohammed con la voce terrorizzata e come tra i singhiozzi. Dopodiché c'è stato silenzio durato per oltre mezz'ora. A quel punto è stato ordinato alle teste di cuoio Sas, che hanno licenza di uccidere, di fare irruzione con gas lacrimogeni e granate che stordiscono. Tutto avrebbe potuto succedere, ma invece di resistere i due si sono fatti arrestare.

Tra i nuovi dettagli che trapelano su Ramzi Mohammed è che era un autista di autobus su una linea che passa proprio lungo il percorso dove il 7/7 saltò in aria il numero 30. Tra la comunità musulmana, ben cosciente che con l'avvio degli interrogatori e dei processi si aprirà una fase delicatissima, si sono moltiplicate le iniziative per condannare qualsiasi atto di violenza ed invitare chiunque a rivolgersi alla polizia in caso di sospetti su individui.

L'EOLICO E L'APPENNINO MARCHIGIANO

Problematiche e opportunità per un progetto pilota a Fiuminata

Fiuminata (Macerata)
Venerdì 5 agosto 2005 ore 17,30, Villa Comunale

Introduce

Claudio Mazzalupi
Sindaco di Fiuminata

Discutono

Gian Mario Spacca
presidente Regione Marche

Gaetano Benedetto
segretario aggiunto WWF Italia

Giulio Silenzi
Presidente Provincia di Macerata

Fabrizio Vigni
portavoce nazionale
Sinistra Ecologista

Conclude

Valerio Calzolaio
deputato sinistra ecologista

Coordina

Antonio Cianciullo
giornalista ambientalista

Intervengono

Mario Cavallaro
Francesco Comi
Vincenzo Felicioli
Luigi Giacco
Carlo Alberto Graziani
Salvatore Grillo
Carlo Migliorelli
Luigino Quarchioni



Sinistra Ecologista con il patrocinio di Regione Marche - Provincia di Macerata Comune di Fiuminata
Info: Comune di Fiuminata 0737 54128; e-mail: sinecologista.mc@libero.it

Iraq, l'ombra della sharia sulla costituzione

Gli sciiti vogliono l'Islam «unica fonte della legge» e si oppongono all'autonomia del curdi



Una protesta di donne sunnite a Baghdad nei giorni scorsi. Foto di Karim Kadim/Ap

di Toni Fontana

I PROSSIMI 15 GIORNI saranno decisivi per l'Iraq. La tabella di marcia imposta dagli americani fissa infatti precise scadenze. Entro domani i 71 membri del comitato per la costituzione dovranno infatti rendere noto se intendono chiedere una proroga dei la-

vori per altri sei mesi. In tal caso la presentazione della Costituzione ed il voto in Parlamento non avverrebbero prima del 2006 e l'intero calendario della transizione subirebbe un rallentamento. Se invece il comitato non chiederà proroghe, la carta costituzionale potrebbe essere approvata entro metà agosto e

sottoposta a referendum entro metà di ottobre. Ciò spianerebbe la strada allo scioglimento del parlamento e la convocazione, entro dicembre, di nuove elezioni. Con la nomina di un governo legittimato dal voto popolare, i cui poteri saranno o sarebbero delimitati dalla Costituzione, si dovrebbe quindi concludere il processo di transizione e, in questa prospettiva, potrebbe iniziare il disimpegno americano. Questo il «quadro generale» iracheno. Gli americani (da ultimo il capo del Pentagono Rumsfeld) ripetono che «non vi debbono essere ritardi». Nei giorni scorsi il neo-ambasciatore

Usa Zalmay Khalizad ha fatto sapere che sta «vigilando» sul lavoro del comitato. L'intervento del capo della missione diplomatica Usa è avvenuto dopo che i membri sciiti del comitato (che sono in maggioranza) avevano, in una delle tante bozze di costituzione presentate, inserito un paragrafo che sottometeva ad una «stretta interpretazione del Corano» gli istituti del matrimonio, del divorzio e le leggi che regolano l'eredità. Khalizad, che in questa materia vanta una notevole competenza (è originario dell'Afghanistan ed ha guidato la missione Usa a Kabul) è intervenuto con determinazione affermando che gli Usa si esprimono per «l'eguaglianza di fronte alla legge per l'uomo e per la donna». A Washington è dunque ben presente il timore che avviare l'exit strategy dall'Iraq mentre gli sciiti impongono la sharia a Baghdad equivarrebbe ad una capitolazione e ad una forte caduta di immagine. Nell'ultima bozza del testo costituzionale,

una delle sei sottocommissioni del Comitato, incaricata di definire «diritti, doveri e libertà» ha recepito i «consigli» dell'ambasciata Usa, ma ha inserito una premessa che recita: «L'Islam è la religione ufficiale dello Stato, la principale fonte legislativa e nessuna legge può entrare in contraddizione con l'Islam». Per gli americani si tratta di un altro smacco perché la Tal (legge del periodo di transizione), approvata nel marzo 2004, definisce l'Islam solamente «una delle fonti» della legge. Gli sciiti non sembrano disposti a mediare e alcune fazioni vorrebbero addirittura inserire la dizione «repubblica islamica» dell'Iraq. Altre questioni frenano l'accordo. Gli americani proteggono i curdi e difendono l'assetto «fortemente federale» dell'Iraq, ma ciò comporta anche una ripartizione delle risorse petrolifere e l'inserimento della città di Kirkuk nella zona sotto controllo curdo. Anche su questo si è aperto un braccio di ferro con gli sciiti. La vera mina

vagante riguarda però i rapporti con Israele. Nella prima bozza di Costituzione gli sciiti avevano addirittura inserito un paragrafo che conteneva la condanna di Israele, ciò ha fatto inorridire la Casa Bianca e, nelle bozze successive, non vi è più traccia di questa posizione. La «questione Israele» non è però risolta. I curdi infatti denunciano il tentativo degli sciiti di inserire una norma che riconosce agli iracheni «della diaspora» la cittadinanza, escludendo però gli ebrei. Oltre due milioni di iracheni sono stati costretti all'esilio. Gli sciiti vorrebbero restituire la cittadinanza (e le proprietà) agli iracheni fuggiti a partire dal 1963 (data del primo colpo di stato ispirato dal Baath di Saddam) mentre decine di migliaia di ebrei sono stati cacciati negli anni cinquanta. L'inserimento della data del 1963 escluderebbe dunque gli ebrei creando una nuova discriminazione che, per i «tutori» americani rappresenterebbe un rospo da ingoiare.

Baghdad, Saddam aggredito durante un'udienza

BAGHDAD Non si ferma la violenza in Iraq. Un dirigente e due addetti dell'aeroporto internazionale di Baghdad, che erano stati sequestrati nel centro della capitale la settimana scorsa, sono stati trovati sgozzati. Anche ieri vi sono stati attacchi suicidi nella capitale e a Bassora con un bilancio di almeno venti morti.

Nella tarda mattinata un convoglio dell'ambasciata britannica in Iraq, formato da alcuni fuoristrada, è stato attaccato a sud-ovest di Bassora, terza città dell'Iraq occupata dalle truppe britanniche. Le «brigade dell'Iman Hussein» hanno rivendicato, con un messaggio sul Web la responsabilità dell'attacco nel corso del quale sono state uccise due guardie private britanniche.

Uno dei difensori di Saddam ha intanto rivelato che l'ex dittatore è stato aggredito durante un'udienza in tribunale giovedì scorso. Gli avvocati hanno fatto sapere che l'uomo, cioè l'aggressore, e l'ex rais sono venuti alle mani, ma non precisano se Saddam sia stato ferito.

Un portavoce dei legali dell'ex dittatore, Issam Ghazzawi, ha precisato che quella in aula tra Saddam e il suo assaltatore sarebbe stata una scazzottata vera e propria, che solo con ritardo è stata sedata dalle guardie. Una portavoce dei servizi penitenziari del contingente Usa in Iraq, tenente Kristy Miller, ha smentito seccamente l'episodio: «Nulla del genere - ha detto - è avvenuto a Saddam Hussein, nel modo più assoluto». È intanto è salito a 48 il numero delle vittime dell'attentato compiuto venerdì a Rabia, vicino a Mossul, dove un kamikaze con una cintura esplosiva si è fatto saltare in aria fra le reclute della polizia.

Incubo terrorismo, Bush strappa il sì alla legge dell'apocalisse

Passa alla Camera il provvedimento che prevede elezioni lampo, entro 45 giorni, in caso di attacco a Capitol Hill

di Roberto Rezzo / New York

ARMI, TRASPORTI, intercettazioni, terrorismo e sciagure. Tutto questo han dovuto votare deputati e senatori prima della partenza per le vacanze. Un super bottino per la maggioranza repubblicana, ma anche i democratici si sono accodati qua e là. Il provvedimento più clamoroso è quello licenziato alla Camera e sobriamente battezzato «la legge dell'apocalisse». Prevede la convocazione di elezioni lampo, entro 45 giorni, nel caso Capitol Hill venisse attaccata e ci fossero più di cento deputati morti am-

mazzati. Il testo precisa un vasto spettro di circostanze: «disastro naturale, attacco, contagio o simile calamità in grado d'impedire ai deputati di partecipare ai lavori dell'aula». Una legge del genere non era passata neppure ai tempi della guerra fredda, quando si temeva che Washington potesse essere disintegrata da un attacco nucleare e al cinema davano Alba Rossa di John Milius. Gli esperti di diritto avvertono che c'è il rischio di trovarsi di fronte a elezioni farsa nel bel mezzo di una crisi. E questo non è mai d'aiuto. «Questa legge è terribile sotto molti aspetti. Innanzi tutto è anti costituzio-

nale - spiega Norm Ornstein, uno dei membri della commissione indipendente incaricata proprio dalla Camera di studiare tutti gli aspetti della faccenda - È stata una pazzia approvarla; e ancora più folle il modo in cui lo si è fatto». I repubblicani non fanno mistero che la legge dell'apocalisse è solo un primo passo. Stanno studiando come modificare la Costituzione per garantire che in caso di catastrofe «non venga a mancare la leadership». Questo si traduce con maggiori poteri all'esecutivo, e il presidente avrebbe qualche settimana di tempo per dichiarare guerra a chi gli pare e senza doverne rendere conto a nessuno. L'amministrazione Bush non teme le eccezioni di costituzionali-

tà: alla Corte suprema è in arrivo John Roberts, il giudice che ha dichiarato legittimi i processi segreti a Guantanamo. Una leggina su misura è passata con gran soddisfazione della lobby degli armaioli. Produttori, distributori e venditori d'ora in poi non potranno essere citati in giudizio dalle vittime di un crimine. Per esempio, i familiari degli sventurati capitati sotto il tiro dei cecchini di Washington non potranno chiedere indennizzi di sorta all'emporio che si è fatto fregare da un ragazzino di 16 anni una carabina. L'arma con cui sono stati commessi tutti i delitti. E tranquillamente, senza tanto clamore, alla fine è passato il rinnovo del Patriot

Act. Il corpo di leggi speciali contro il terrorismo varato dopo gli attacchi dell'11 settembre e in scadenza quest'autunno viene prorogato di altri quattro anni. Da quando è entrato in vigore non risulta abbia portato alla cattura di nessun terrorista, ma concedendo illimitati poteri d'indagine alle forze dell'ordine, all'insaputa degli interessati e della magistratura, ha di fatto cancellato la privacy dai diritti degli americani. Sul Patriot Act i democratici avevano annunciato battaglia, ma semplicemente non hanno i numeri in aula. I repubblicani scettici sono stati riportati agli ordini con chiamate personali dalla Casa Bianca. Secondo voci maligne, un invito nel ranch di Bush a Crawford in

Texas è sempre un'arma di persuasione infallibile. «Non dico che abbiamo fatto tutto il possibile, ma abbiamo fatto un gran lavoro», s'è congedato dai cronisti il leader dei repubblicani alla Camera. Un mega stanziamento da 300 miliardi di dollari è destinato a finanziare la costruzione di strade e autostrade da una parte all'altra degli Stati Uniti. L'amministrazione assicura che sarà un portentoso volano per l'occupazione e l'economia in generale, anche se la copertura di spesa rimane incerta. Resta comunque molto da fare. Alla ripresa dei lavori parlamentari a settembre ci sono da affrontare le trivellazioni petrolifere nei parchi naturali dell'Alaska e le sempreverdi cellule staminali.

LE CANZONI DEL DISSENSO
2
GIORGIO GABER

Musica per cuori ribelli.

La seconda uscita
GIORGIO GABER
in edicola

Vasco, Gaber, Nomadi, Battiato, Pino Daniele, Claudio Lolli, Vecchioni.
30 anni di contro canto in 7 cd.

Euro 7,00 + prezzo del giornale

La Rai esce dalla partita, a Mediaset la serie A

Il Biscione compra l'esclusiva dei diritti in chiaro fino al 2008. Fassino: un attacco al pluralismo

di Giuseppe Caruso / Milano

QUANTO VALGONO cento euro? Per un cittadino italiano sempre meno, per Mediaset tanto, tantissimo. Di cento euro infatti è stata l'offerta, polemica, presentata dalla Rai all'asta per i diritti in chiaro del campionato di calcio di serie A, offerta-provocazione

che ha permesso al gruppo del presidente del Consiglio di stravincere la contesa.

Mediaset, per avere l'esclusiva delle immagini di campionato tra le 13,30 e le 22,30 per i prossimi tre anni, cambiando una piccola fetta del costume italiano, pagherà 61 milioni e 569mila euro. Una cifra alta, che farà contenti i presidenti delle boccheggianti società di massima serie, ma che per la Rai rappresenta una mazzata da cui sarà difficile riprendersi. Come spiegavano bene ieri i pubblicitari, intonando il de profundis per l'azienda di Stato.

Antonio Marano, responsabile dei diritti tv della Rai, presente all'apertura delle buste, ha subito spiegato che quella della Rai «è stata un'offerta provocatoria, perché non siamo d'accordo con quest'asta per i diritti del calcio e perché comunque riteniamo sproporzionato il valore del prodotto rispetto a quanto richiesto come base di partenza per l'asta stessa. La Rai non ha perso: ha deciso di perdere».

**Offerta-provocazione della Rai che in busta mette 100 euro...
Marano: «Abbiamo deciso di perdere»**

Marano, piuttosto nervoso, ha anche avuto un battibecco con il presidente di Lega Adriano Galliani, il quale dopo aver aperto tutte le buste in cui erano contenute le offerte, ha chiesto ai presenti di uscire dalla stanza in cui si svolgeva l'asta. Una volta rientrato, Marano ha protestato con Galliani sostenendo che «il contenuto delle buste doveva essere mostrato a tutti fin dal primo momento». Laconica la risposta di Galliani: «Allora vai in tribunale».

L'emittente di stato si è assicurata i diritti televisivi e radiofonici della coppa Italia, pagando lo cifra (alta) di 26 milioni di euro. In un primo momento erano rimasti inventati i diritti radiofonici della serie A (Tutto il calcio minuto per minuto), perché la Rai aveva presentato cento euro anche per quel pacchetto, cifra ben al di sotto della base di partenza dell'asta. Poi però, terminata l'apertura delle buste, i rappresentanti della televisione pubblica e quelli della Lega si sono chiusi in una stanza, raggiungendo un accordo sulla base di due milioni di euro.

I diritti radiofonici erano i meno garantiti tra quelli in vendita, perché l'esclusiva viene puntualmente cancellata dalla presenza massiccia delle radio locali.

Salva quindi la storica trasmissione radiofonica della Rai, ma perse l'altrettanto storica "Novantesimo minuto" (prima edizione data 1970) e le interviste del dopo partita di "Stadio Sprint". La televisione di stato adesso promette battaglie nelle aule di giustizia, cercando di far valere il contratto quasi firmato per l'intero pacchetto calcio a 67 milioni di euro. Alla Rai ora non rimane che il



NOVANTESIMO Necco, Carino e gli altri: quella «Banda Valenti» che ha cambiato l'Italia

LA CHIAMAVALANO la "Banda Valenti": Bubba da Genova, Giannini da Firenze, Castellotti e Barletti da Torino, Gard da Verona, Necco da Napoli, Strippoli da Bari, Giacoia da Catanzaro, Carino da Ascoli. Novantesimo minuto era dagli anni 70 il programma tele-

visivo più visto, unendo il Paese che la domenica pomeriggio si fermava per il calcio e la sua squadra del cuore. Ora non ci sarà più. A Mediaset ancora non si sono inventati il nome ma quello di Paolo Valenti è ormai nella storia.

Il calcio "in chiaro"			
	RAI		MEDIASET
Coppa Italia (2005/06)	26 milioni	Highlights (2005/08)	
Radio serie A e B (2005/08)	6 milioni	esclusiva 13.30-22.30	61,9 milioni
Serie B (offerte) 2005/08			
	RAI		SPORTITALIA
Sabato pomeriggio	8 milioni	Sabato sera o domenica	6 milioni

«diritto di cronaca», con la possibilità di mostrare durante i telegiornali della domenica sera i gol della giornata. Rimane intatta invece la "Domenica sportiva" visto che dopo le 22,30 l'esclusiva di Mediaset finisce. Per quanto riguarda la serie B i giochi sono ancora aperti. La Lega ha ricevuto due offerte, una dalla Rai

ed una da SportItalia. Adriano Galliani ha spiegato che a decidere «dovranno essere i presidenti delle società cadette. La Rai comunque ha fatto l'offerta di gran lunga migliore». I presidenti della serie B, sistemata la questione del giorno in cui giocare il loro campionato (sabato sera o domenica, la questione è ancora aperta) dovrebbero accet-

tare la proposta dell'emittente di stato.

Duro il commento del segretario Ds Piero Fassino: «È l'ennesimo attacco all'autonomia della Rai da parte di Mediaset e si manifesta per l'ennesima volta un pericoloso e inquietante conflitto d'interessi dal momento che la Lega calcio, che è guidata dall'amministratore delegato del Milan, un uomo vicinissimo a Berlusconi, ha operato perché Mediaset potesse ottenere i diritti in chiaro della serie A». E non è certo il primo caso di conflitto di interessi di cui Galliani si rende protagonista. «Tutto ciò - continua Fassino - dimostra quanto il conflitto di interessi non sia risolto, quanto la presenza dominante di Mediaset rappresenti un peso negativo per il pluralismo».

L'INTERVISTA

CARLO ROGNONI

Il membro del Cda difende le scelte aziendali

«Una cifra fuori mercato Galliani vince sempre ma con troppe maglie»

di Francesco Luti

Onorevole Rognoni, cento euro di offerta dalla Rai per gli highlight del calcio. Che faccia avrà fatto Adriano Galliani al momento dell'apertura delle buste?



aggravante...».

Quale?
«I diritti acquistati non consentono a Mediaset la trasmissione via satellite in chiaro. Questo significa che i nostri connazionali all'estero rimarranno al buio. Un biglietto da visita non esattamente incoraggiante per chi continua a ripetere di essere in grado di sostituire il servizio pubblico come e quando vuole».

Per la verità anche i 26 milioni spesi per la Coppa Italia sembrano tanti.
«Si tratta di un torneo con una nuova formula, fatto di 86 partite in diretta, di cui le ultime 13 sfide di buon appeal in termini di ascolti. La conferma di aver operato la scelta più giusta arriva dal fatto che, a quanto pare, l'offerta del secondo competitor è risultata di poco più bassa (circa 20 milioni ndr). Uno sforzo a cui si aggiunge quello per i diritti della radio e della B, acquistati a cifre più ragionevoli. Non è poco di questi tempi».

Potevate ritirare l'offerta...
«Era una delle possibilità. Ma sarebbe equivalso a scoprire le carte di fronte ad un avversario che continuava a tirarle fuori dalle maniche. Certo, se Mediaset, come aveva lasciato intendere il giorno prima della chiusura dell'asta, non avesse presentato a sua volta nessuna offerta, l'espressione del presidente della Lega sarebbe presumibilmente cambiata. Ma non è successo».

Come mai?
«Dopo la nostra offerta, Galliani si è fatto due conti: ha alzato il prezzo sulla serie A, "compensando" con la Coppa Italia. Contava sul fatto che, come servizio pubblico, saremmo stati costretti ad inseguire la A a qualsiasi costo».

Invece?
«Si sbagliava. Di fatto, stabilendo una base d'asta così alta ci ha tagliato fuori. Parliamo di cifre fuori mercato che Mediaset è stata costretta a sborsare pur di rimanere aggrappata ad un prodotto, il calcio, da cui, dopo la bruciante sconfitta sui diritti della Champions League, era praticamente esclusa. Una dimostrazione di forza più che una scelta strategica che, per inciso, arriva da chi, fino a ieri, accusava la Rai di spendere troppo. Con una

MEDIASET

Pronto il format: Novantesimo dentro Buona Domenica

Lo spazio nei palinsesti era già stato tenuto libero da settimane. Almeno da quando la Rai aveva strappato a Mediaset la Champions League (dal 2006, però). La vendita di Cologno Monzese è stata architettata con calma e la "fortuna" di avere come interlocutore proprio Adriano Galliani ha fatto il resto, con Pier Silvio Berlusconi che ha dato il benestare all'investimento. E così il "90' minuto" stile Mediaset sarà all'interno di "Buona Domenica" con Maurizio Costanzo da tempo informatissimo sugli sviluppi della vicenda. «Con gli highlights del calcio valorizzeremo anche "Buona domenica" e puntiamo ad aumentare sensibilmente l'audience per tutto il programma». Il "Novantesimo" Mediaset sarà «completamente diverso da quello della Rai, con nuove idee». A condurlo dovrebbe essere Sandro Piccini che i ben informati vedono rimanere comunque in onda anche per "Controcampo", per continuare a sfidare la "Domenica sportiva" Rai che rimarrà invariata. La redazione sportiva di Mediaset sarà l'asse portante del programma con gli inviati storici (Bruno Longhi, Claudio D'Aguzzo) che avranno le partite più importanti. Da capire la collocazione dell'ex Rai Massimo De Luca, fino all'anno scorso a "Pressing Champions League". In più darà man forte la redazione del digitale terrestre che da metà dello scorso campionato seguiva almeno 3-4 partite a domenica. Dal punto di vista tecnologico a Cologno Monzese si dicono sicuri di trasmettere senza problemi, ponendo coprire con pullmini di trasmissione in tutt'Italia. Per far sfruttare al meglio i 61,9 milioni spesi l'idea è quella di sfruttare l'esclusiva sul calcio dalle 13,30 alle 22,30. «La domenica di Canale 5, Italia 1 e Retequattro sarà piena di calcio con programmi nuovi e vecchi. I palinsesti verranno rifatti in funzione della buona novella». m.fr.

RAI

«Quelli che il calcio» senza calcio: la sfida della Ventura

Di calcio in «Quelli che il calcio...» ce n'era poco già da anni. Per questo il programma principe della domenica pomeriggio di RaiDue non cambierà né titolo né carattere. La possibilità di perdere i diritti era già stata presa in considerazione in una riunione di redazione una settimana fa. La linea è questa: più spettacolo, più comici e al posto di personaggi famosi che guardano la partita allo stadio, personaggi famosi che guardano la partita nei fan club delle squadre. «Sarà una bella sfida, stimolante, che non ci spaventa - spiega la padrona di casa Simona Ventura - Abbiamo un gruppo che ha sempre sfornato grandi idee e lo farà anche questa volta. Il calcio ci sarà sempre perché la domenica degli italiani è nel pallone e così rimarrà per sempre, dovremo solo cambiare il luogo». L'essere slegati dal campionato permetterà poi a «Quelli che il calcio...» di proseguire anche oltre nel palinsesto ("Stadio Sprint" non c'è più), sebbene la decisione spetti ai vertici aziendali. La Ventura mantiene il suo senso aziendalista commentando la dipartita del calcio dalla Rai: «Mediaset è andata fuori mercato e si può dire che la Rai abbia risparmiato». Più duro Gene Gnocchi che sull'argomento è tutt'altro che comico. «Mai come in questo momento il conflitto d'interesse è imbarazzante. Oramai non se ne parla neanche, più talmente siamo abituati, e dal momento che neanche il centrosinistra al governo lo ha risolto, ora è difficile essere ascoltati». Tornando nel suo ruolo Gene è conscio che il nuovo "Quelli che..." non sarà molto diverso dall'edizione chiusa tre mesi fa. «Per noi cambia poco. Il fatto di non entrare negli stadi dovremo accettarla, adattandoci con nuove situazioni. A meno che non riesca a ricomprare da Pier Silvio i diritti per qualche partita; per esempio per un bel Livorno-Ascoli io di tasca mia sono disposto ad offrire 100 euro, quanto ha offerto la Rai per tutto». m.fr.

REAZIONI

E ora tra i corridoi di Viale Mazzini va in onda la delusione
Duro il Cdr: «Cornice inquietante di conflitto di interessi»

■ Musi lunghi e voci abbacchiate a Viale Mazzini. La botta nei corridoi di RaiSport è forte ed assorbirla sarà dura. Vai a spiegare che i vertici parlino di «successo della strategia aziendale», qui c'è gente che ha perso trasmissioni, anche se tutti ancora sperano negli avvocati. La lettera di accompagnamento alle offerte minaccia le vie legali sebbene la legittimità dell'asta stabilita dal giudice Tarantola lascia poco spazio alla fantasia. Anche nei telegiornali Rai l'unico a parlare è Marano, responsabile dei diritti sportivi. Parla di vittoria, di aver preso quello che ci si era prefissi: la Coppa Italia e la radio. Ma la faccia dice tutt'altro. Raggiunto più tardi al telefono spiega: «Quando hanno

aperto le buste per la Coppa Italia ho tremato, avessimo perso anche quella sarebbe stata dura. Credo che Mediaset avesse offerto 22 milioni, è andata bene». Marano spiega che il prezzo con cui Mediaset ha vinto è fuori mercato «perché non potrà trasmettere fuori dai confini nazionali e non potrà usare le immagini durante la settimana, se lo farà andremo dal giudice». Per il resto nessun giudizio sulla strategia aziendale: «Ho fatto quello che mi ha chiesto il Cda».

Fra i giornalisti Rai uno dei più colpiti è Enrico Varriale, conduttore del defunto "Stadio Sprint". «Stiamo abbastanza male. Ora quello che vogliamo dall'azienda è che non molli il calcio. Dovremo cerca-

re di inventarci qualcosa in attesa della Champions del 2006. I 26 milioni spesi per la Coppa Italia non sono troppi, saranno 86 partite». Il Cdr parla di «una cornice inquietante di conflitto d'interessi con Galliani, uomo Mediaset. Amarezza suscitano le lezioni di democrazia e di conduzione aziendale della concorrenza. È fin troppo semplice rispondere che alla base della democrazia ci sono le regole come la par condicio».

Il commento più pepato comunque arriva da Paolo Francia, fino ad 1 anno fa al posto di Marano. «La Rai ha avuto una strategia ridicola. È come uno che per non farsi prendere da uno scappatore si fa sparare in testa». Massimo Franchi

estate uniti.

**L'Unità non vi lascia mai. basta abbonarsi a www.unita.it:
un mese 15 euro,
3 mesi 40 euro,
6 mesi 66 euro,
1 anno 132 euro.
con la carta di credito bastano 48 ore.
offerta valida fino al 30 settembre 2005**

L'Unità



Claudio Petruccioli Foto di Alessandra Tarantino/AP

Petruccioli all'unanimità resta il nodo del nuovo Dg

Il senatore ds è il nuovo presidente della Rai L'opposizione voterà contro la nomina di Meocci

di Natalia Lombardo / Roma

PETRUCCIOLI A CAVALLO I parlamentari della commissione di Vigilanza hanno votato all'unanimità Claudio Petruccioli come presidente Rai. La nomina diventerà effettiva con il voto del Cda martedì.

Allora sarà proposto il direttore generale, che sarà votato il 4. E

per il tandem pensato da Berlusconi, la maggioranza del Cda, capeggiata da Urbani, proporrà Alfredo Meocci. La prima grana per il neo presidente: i tre membri di opposizione voteranno contro, Petruccioli no: «A meno che non sia un delinquente presidente e direttore generale non possono non collaborare». Dopo 15 mesi dalle dimissioni di Lucia Annunziata, e due mesi di flop e pasticci, la Rai ha un nuovo presidente. Quasi una beffa nel giorno in cui perde i diritti sul Campionato, match gestito dalla Lega Calcio di Galliani e vinto in casa da Mediaset. La nomina di Petruccioli, senatore Ds, ora ex presidente della Vigilanza, è arrivata sul filo del «giallo»: risolto all'ultimo minuto il cavillo sul delegato Siae condito dalla battuta di un delegato del Tesoro: «Allora è Petruccioli?», chiede Curzi,

«veramente abbiamo un altro nome...». Panico. Così alle 12 l'assemblea degli azionisti designa il nome fatidico, poi votato dai parlamentari (con i senatori richiamati dalle ferie, 6 assenti giustificati, 7 col presidente). 33 voti su 33, Scelta «bulgara per libera scelta», scherza Petruccioli che li ringrazia, commosso, per il riconoscimento del suo lavoro «senza pregiudizi». Che lo indusse a rinunciare «perché non vi erano le condizioni voteranno contro, Petruccioli no: «A meno che non sia un delinquente presidente e direttore generale non possono non collaborare». Dopo 15 mesi dalle dimissioni di Lucia Annunziata, e due mesi di flop e pasticci, la Rai ha un nuovo presidente. Quasi una beffa nel giorno in cui perde i diritti sul Campionato, match gestito dalla Lega Calcio di Galliani e vinto in casa da Mediaset. La nomina di Petruccioli, senatore Ds, ora ex presidente della Vigilanza, è arrivata sul filo del «giallo»: risolto all'ultimo minuto il cavillo sul delegato Siae condito dalla battuta di un delegato del Tesoro: «Allora è Petruccioli?», chiede Curzi,

HANNO DETTO

CURZI



A Petruccioli lascio in eredità un primo scoglio: la nomina del Dg, su cui il Cda si è già spaccato

Il nome perentoriamente preteso dal premier e proprietario di Mediaset ha problemi di incompatibilità: sembra adeguato all'azienda culturale più importante d'Italia.

MELANDRI



Si chiude un anno di soap opera. Ora il premier non lascerà le impronte digitali sulla nomina del Dg

La Gasparri s'è dimostrata una pessima legge, concepita per azzerare l'autonomia del servizio pubblico. Il premier ha condotto la vicenda come se fosse una trattativa privata.

«dal ministro Siniscalco» ai leader della Cdl. Ignorerebbe il tema diritti Tv, però sa i dettagli: «Credo che la Rai non fosse interessata perché ha offerto 100 euro». Ignaro anche delle nomine sui vicedirettori: «Non voglio entrarci», giura il proprietario di Mediaset. Petruccioli blocca subito: «Sarebbe strano discutere di vicedirezioni prima che si siano insediati presidente e dg».

Ma nel vertice a Palazzo Chigi erano già spartiti: Paglia per An, Comanducci (o Gorla) per Fi, Del Boscò alla sinistra. Ma la Lega punta i piedi e vuole un suo vice (Maraño?). A rischio anche la Fiction Rai, settore che «potrebbe essere depotenziato per far perdere ascolto», avverte il ds Giulietti. Saccà sarebbe sostituito con Gorla (o Comanducci).

La coincidenza

Guarda che caso. Al venerdì c'è la notizia clamorosa dell'accordo tra Carlo De Benedetti e Silvio Berlusconi, i duellanti della Prima Repubblica degli affari che adesso si mettono insieme per salvare le aziende in difficoltà. E al sabato su la Repubblica, il quotidiano dell'Ingegnere, appare subito un intervento di Piersilvio Berlusconi, "Dudi", figlio del premier, che difende la scelta di Mediaset di conquistare il calcio di serie A. È solo una coincidenza, così come ce ne sono molte altre tra politica ed editoria. Certo è una bella coincidenza: un giorno c'è la pacificazione tra De Benedetti e

Berlusconi, il giorno dopo un Berlusconi scrive su Repubblica, nella nobile pagina dei commenti. Un fatto curioso, anche perché la Repubblica ha voluto, certo inconsapevolmente, quasi nascondere il nome del premier e della Fininvest nell'articolo di presentazione del fondo salva aziende. È comprensibile un po' di pudore da parte dei giornalisti del grande quotidiano: per anni Berlusconi è stato il demone e adesso si allea con l'editore dell'Espresso. Ma come si fa? E le querele? E le richieste di danni? E i processi?

L'INTERVISTA PAOLO GENTILONI L'esponente della Margherita «disponibile» a sostituire Petruccioli alla Vigilanza

«E ora rilancio del pluralismo e sfida a Mediaset»

di Wanda Marra

Cominciamo dalla prossima mossa. Onorevole Gentiloni, è vero, come si dice in questi giorni, che lei si prepara a fare il Presidente della Commissione di Vigilanza?



«La decisione la prenderemo tutti insieme nell'Unione, e il voto è previsto per la metà di settembre alla riapertura dei lavori parlamentari. Sarei disponibile, ma ripeto che è una decisione che spetta all'Unione». Ieri Claudio Petruccioli è stato eletto Presidente della Rai. Che significa questo per il Cda?

«Innanzitutto ovviamente la nomina di Petruccioli consente finalmente alla Rai di uscire da una precarietà che durava da 15 mesi, cioè da quando il 4 maggio del 2004 Lucia Annunziata è stata costretta a dimettersi. Questo Cda ha davanti sfide molto serie: la sfida competitiva con Mediaset, il rilancio del pluralismo soprattutto in vista della campagna elettorale, il recupero di un certo ritardo della Rai sui new media e le nuove tecnologie. Il completamento del Cda è una delle condizioni. Ma quello che sento dire e sembra profilarsi per il management aziendale non mi sembra tranquillizzante. La sensazione è che si voglia procedere a scelte non condivise e non condivisibili: quella sul Dg e un'abbuffata di vicedirezioni generali che appesantirebbe ulteriormente i due mali dell'azienda, ovvero l'eccesso di spartizione partitica e l'assoluta confusione nella governance».

Se andasse in porto quella che sembra l'ipotesi più probabile, Meocci come Dg, si rischia il ripetersi della situazione dell'Annunziata?

«Il rischio che la maggioranza di centro-destra riproponga una logica di schieramento politico pregiudiziale, che portò all'isolamento e poi all'allontanamento di Lucia Annunziata c'è. Tuttavia, io sono fiducioso che la presenza di 3 consiglieri con l'esperienza e la capacità di Rizzo Nervo, Curzi e Rognoni, e l'autorevolezza di un Presidente come Petruccioli impediscano la

ripresione di quella dinamica. Certo che se sotto l'ombrello di questo Cda si va a un vertice debolissimo, sono molto preoccupato per le sue capacità di reggere la competizione con Mediaset».

A questo proposito la perdita dei diritti del calcio da parte della Rai non sembra già un "presagio" di questa debolezza?

«Tra le sfide che ha di fronte la Rai, la competizione è quella più urgente e di cui vedremo presto gli esiti e i risultati, innanzitutto sui palinestri autunnali e in particolare su quelli di Rai 1. Già le sorti che avrà il programma giornaliero «Affari tuoi» diranno molto sull'intenzione del nuovo vertice di reggere la competizione. Quanto ai diritti del calcio, Mediaset ha vinto una gara, e ha pagato molto cara questa vittoria. Apparentemente c'è poco da dire. Resta tuttavia il fatto che appena poche settimane fa, i diritti del campionato sembravano assegnati alla Rai. E quando la partita fu riaperta, molti ipotizzarono che alla fine questa sarebbe stata vinta proprio da Mediaset. È andata così, e di fronte all'enormità del conflitto di interessi, anche vicen-

de come questa non possono non alimentare dubbi e perplessità».

Questo Cda dà garanzia?

«Noi durante la discussione della Legge Gasparri ci siamo opposti a questo modello di vertice che assomma 2 difetti dei sistemi politici, quello della proliferazione di rappresentanti di partiti e quello di subordinazione alla maggioranza di turno. Avremmo preferito un Cda Rai molto meno numeroso e nominato con criteri che assicurino neutralità rispetto al governo. Tuttavia a legge in vigore abbiamo chiesto il suo completamento».

Mercoledì sera Petruccioli è andato da Berlusconi: una scelta criticata da molti. Parisi ieri ha detto di escludere nel modo più assoluto che possa aver trattato con lui sulla scelta del Direttore Generale...

«Sono d'accordo con Parisi».

E perché c'è andato, secondo lei?

«La motivazione addotta da Petruccioli è stata di voler informare il Presidente del Consiglio della gravità di una Rai lasciata senza presidente. Non posso che prendere atto di tale motivazione».

LA SCHEDA

Un vuoto riempito dopo ben 14 mesi dall'addio dell'Annunziata

C'è voluto più di un anno per vedere un nuovo presidente della Rai. Era il 4 maggio 2004, infatti, quando il presidente della Rai, Lucia Annunziata, diede le dimissioni dopo una durissima polemica con il direttore generale Flavio Cattaneo. La giornalista era stata nominata, va ricordato, come presidente di garanzia in un consiglio tutto di centrodestra. Un ruolo che, prima di lei, rifiutò Paolo Mieli.

A lungo il Cda ha governato, pur decapitato. Guidati dal consigliere anziano Alberoni, presidente effe-ffe (facente funzioni), e tenacemente abbarbicati alle poltrone, i consiglieri hanno aspettato di sentirsi dire «tempo scaduto» con l'entrata in vigore della legge Gasparri che ha modificato il sistema di nomina e la composizione del cda Rai. Fatto il nuovo Cda è però cominciato il tiro al candidato.

Il 30 maggio 2005 il ministro del Tesoro (in quanto primo azionista Rai) Siniscalco propone la candidatura dell'ex ragioniere dello stato An-

drea Monorchio. Ma l'accordo non c'è, la commissione di vigilanza lo boccia. I nuovi membri del Cda sono nel frattempo guidati da un improvvisato consigliere anziano, Alessandro Curzi, ex direttore di Liberazione, e prima ancora direttore del Tg3.

Due settimane dopo, il 15 giugno, Berlusconi ritira il suo consenso alla nomina di Claudio Petruccioli, che pure nei giorni precedenti aveva approvato. E il Cda ripiomba nella palude.

Il 6 luglio il governo ci riprova. Senza alcuna consultazione con l'opposizione, che chiedeva invano un accordo su presidente e dg, il ministro Siniscalco propone il nome di Giulio Malgara, presidente di Audipress e Upa. L'Unione dice no. Davanti alle polemiche è il candidato a rinunciare, prima ancora di sottoporsi al voto.

Nuovo stop e nuovo stallo. Fino a due giorni fa quando riprende quota la candidatura del presidente della commissione di Vigilanza. È la volta buona. Petruccioli ce la fa.

CHI È BOMBON PER ME, O IO PER BOMBON, CHE ME NE DEBBA PREOCCUPARE?

Amleto

Sergio Staino

IL MISTERO BOMBON

Romanzo d'Appendice Ben Infiammata

TUTTO DRAMMATICAMENTE VERO
TUTTO DRAMMATICAMENTE ESILARANTE

dal 31 luglio, tutti i giorni su l'Unità

Il retroscena

Il neo presidente si guarda l'ombelico e voterà Meocci

La mano nervosa sul mouse scova nemici elettronici nel Prato fiorito, versione edulcorata di Campo minato. È tutta questione di numeri, nel videogame. È tutta questione di numeri anche per la sua ascesa alla presidenza Rai: il quorum di 27 voti c'è, mancano 6 parlamentari. «Questo mi preoccupa, temo di non raggiungere i due terzi, se ce ne fossero altri quattro...». Quanti voteranno contro? È il dubbio di Claudio Petruccioli. Non c'è Antonello Falomi, omettendo come lo era lui ai tempi della «svolta» Pci-Pds: è partito per la Svizzera, «in macchina, stamattina...mah». Alle 5 l'ancora presidente della Vigilanza attende asserragliato nella sua stanza al secondo piano di Palazzo San Marco. Il vestito grigio rivela l'ansia nelle pieghe, camicia a righe, niente cravatta. A fianco, nell'aula della commissione, stanno votando su di lui. Anche il mondanico e liberal senatore ds è scaramantico, gira e si rigira fra le mani una tartarughina portafortuna, di quelle rosso scuro che ti vendono per strada. Il calcolo lo tormenta dalla sera prima, passata «a bere birra davanti alla tv, con l'aria condizionata. Ero solo, la mia famiglia è in Maremma. Non vedo l'ora di andare da loro a festeggiare». Pausa. «Spero... E vabbè, se poi non mi votano amen... Così siete contenti voi giornalisti che avete il "colpo"?». Insomma «che devo dire, salutatemmi Bin Laden?», ironizza, «ma Urbani è impazzito? Che c'entra il terrorismo con la mia nomina?». Un bel regalo da Giuliano Urbani, il forzista, l'amico delle associazioni giovanili ai tempi dell'Università, in trio con De Michelis. «Insomma, ma quando arriva Scalerà da Capri?...». L'affanno aumenta. C'è aria da parto col sigaro spento. Tutti, sopra e sotto il palazzo, ad aspettare il margheritino Scalerà, il numero 33. Il penultimo era stato il verde Pecoraro Scania che pare aver fatto di malavoglia la comunione. Scalerà arriva, vota, poi entra nella stanza, «ti volevo salutare... ti pare che non venivo?». Si abbracciano. Pace.

Le cinque e mezza, manca il segretario per lo spoglio dei voti. «Ancora? Oddio...». Un'altra partita, numeri e fiorellini si divorano a vicenda. L'opposizione la voterà, nonostante la visita a Palazzo Grazioli, azzardiamo. Petruccioli alza le spalle, ripercorre con la mente questi mesi di stop and go, fino al via da Berlusconi. L'ultimo nodo sul groppo di Prodi, che lo ha chiamato la sera prima, è il suo possibile voto sul Meocci Dg. «Sarebbe assurdo che il presidente non votasse il direttore generale, a meno che non sia un delinquente o un totale incapace. Ma è ovvio che all'inizio si deve cercare la massima intesa, poi ci si divide sulle cose». Questo è il Petruccioli style, protestino pure in casa diessino, fosse pure la Madre di tutte le Unioni a chiederlo. «Vengo da un partito in cui il dissenso era... insomma sì, espresso e considerato».

Sei meno un quarto, si spoglia... «Favorevole 25... Favorevoli 27!» e scatta l'applauso dei vigilanti. Ai 33 favorevoli sono tutti in piedi. Partorito il Cavallo Petruccioli entra nell'aula. Brindando con spumante italiano. È andata. Il neo presidente Rai ringrazia «i colleghi della Vigilanza che mi hanno dato il loro consenso, che mi commuove...». Ammutolisce per quasi un minuto. Silenzio generale. E con narcisismo sincero elude la grana dei diritti del calcio finiti a Mediaset: «Lo ammetto: oggi mi sono occupato solo del mio ombelico...». Che, soddisfatto, va a Capalbio.

Via dal Polo, uno stillicidio di abbandoni

Da Forza Italia, dall'Udc, persino da An. C'è chi fiuta la sconfitta, chi sente finita un'epoca

di Wanda Marra / Roma

«STO LUNGAMENTE meditando, ma se mi candidassi alle primarie non lo farei per far dispetto. Mi presenterei come Di Pietro, Pecoraro Scanio e ove non decidessi di candidarmi dovrei scegliere di votare per Prodi, anche se non per convinzione profonda. La mia

sarebbe una candidatura per rappresentare l'area laica». Parola di Vittorio Sgarbi che nell'ennesima avanzata a mezzo stampa (questa volta dagli schermi della trasmissione di Pierluigi Diaco, «21 e 15», giovedì sera) al centrosinistra (vorrebbe entrare nell'Unione, dice, anche se non in un partito), dopo l'abbandono della Cdl si spinge fino a offrirsi come sfidante di Romano Prodi. Una boutade tra le tante? Forse, ma certamente emblematica. Anche perché lo stesso Sgarbi sottolinea incisivo: «Continuerò a fare politica dove è possibile farla: certamente non nel centrodestra, che si è dissolto per il suicidio di Berlusconi». Per restare in tema di avance, sono «sfegate» quelle che Bobo Craxi sta facendo all'Unione ormai da qualche tempo. «Nessun ministro del Nuovo Psi mangerà il panettone a Palazzo Chigi il prossimo Natale», aveva detto un paio di settimane fa, aggiungendo pure che in quelli seguenti invece sì. «Torniamo a sinistra per unire i socialisti, rinnovare la sinistra, cambiare il paese», ribadiva l'altroieri, illustrando le tesi congressuali sostenute da 333 membri dell'assemblea nazionale, «la chiara maggioranza del partito». Se quella di Craxi sembra una scelta politica, altre sembrano derivare da tutt'altre considerazioni. Solo negli ultimi 7 mesi, infatti, 12 parlamentari del centrodestra hanno fatto le valigie per trasferirsi nel

centrosinistra. Un numero un po' troppo alto per definire 'fisiologico' il fenomeno, che si è intensificato in questo ultimo scorcio di legislatura dominato da previsioni elettorali tutt'altro che rosee per la coalizione di centrodestra. La classica fuga sul carro dei vincitori? Di certo è il sospetto anche di Berlusconi, che (probabilmente presago di altri imminenti cambi di casacca) ha dato il suo amaro benservito ai "traditori": «Quelli che sono passati di là, io sono lieto che lo abbiano fatto. Noi abbiamo bisogno di gente che crede nei nostri valori ideali, mestieranti e politicanti di mestiere non devono avere posto tra di noi». L'ultimo dei transfughi in ordine di tempo è stato Ciro Borriello, che l'altroieri ha ufficializzato l'abbandono di Forza Italia, facendo sapere che la sua nuova dimora politica è l'Udc. «Sono un uomo, un politico del sud, ed a mio avviso la vecchia questione meridionale merita un'attenzione prioritaria e decisiva che a tutt'oggi non ho riscontrato dall'attuale governo», ha spiegato il deputato forzista, eletto nel collegio di Torre del Greco.

Tra le defezioni recenti, ha creato non poco scompiglio quella di Marco Verzaschi, ex assessore alla Sanità della giunta Storace, "pezzo da Novanta" da 27mila voti (tanti ne ha

Sprezzante il premier: non abbiamo bisogno di mestieranti e politicanti. Ma chi se non lui, li ha scelti?



Bobo Craxi, Raffaele Lombardo e Vittorio Sgarbi

presi alle ultime regionali) di FI nel Lazio, che ha abbandonato la Cdl per approdare all'Udc, portandosi dietro anche 3 consiglieri comunali, un consigliere provinciale Filippo de Mattia, il primo dei non eletti al Consiglio regional, oltre a 25 consiglieri municipali. Sempre per restare nel Lazio, anche un pezzo grosso dell'Udc, ex capogruppo al Comune di Roma dei centristi, prima delle Regionali aveva abbandonato il partito per presentarsi nella Lista Marrazzo.

Per Forza Italia, d'altra parte, il 2005 è stato una catastrofe. A febbraio sono approdati da Forza Italia nell'Udc i deputati napoletani della corrente scajolana Antonio Orichio e Sergio Iannuccilli, in conflitto con il potente coordinatore campano Antonio Martusciello. Li segue il parlamentare Giampaolo Nuvoletti di Sassari. Mentre a maggio il senatore Filadelfo Basile, eletto in FI e già passato un anno prima al gruppo misto, aderisce al gruppo D. Ai primi di giugno l'avvocato di Torre del Greco Ciro Falanga diventa l'avamposto napoletano dei Repubblicani Europei. Sempre dalla

Campania, ma dal casertano, Paolo Santulli lascia FI per il gruppo misto, entrando nell'Udc. Dopo le Regionali, anche l'ex coordinatore veneto Giorgio Carollo, uomo di Scajola, esce dal partito e fonda il Movimento Veneto per il Ppe portandosi dietro 7 consiglieri regionali. E sono tante le defezioni anche dal partito di Follini. Dorina Bianchi entra nella Margherita. Gianfranco Rotondi va a fondare una nuova Democrazia cristiana, diretta e pericolosissima concorrente dell'Udc, al quale potrebbe addirittura "sfilare" da sotto il naso il truardo del 4%, seguito dal potente butiglianone Giampiero Catone e dal senatore Mauro Cutrufo. In Sicilia, l'ex segretario regionale Raffaele

Sgarbi, Verzaschi Borriello, Craxi, Gigli negli ultimi giorni E Lombardo lancia il suo autonomismo

Lombardo, in rotta con Follini e vicino a Totò Cuffaro, abbandona l'Udc e la Cdl, e adesso è a capo del Movimento per l'Autonomia, una sorta di Lega Sud molto promettente in termini di voti e di alleanze. Dando uno sguardo alle uscite "globali" si vede come il livore berlusconiano è pari all'entità della sua preoccupazione. Tra quelli che si traghettano da un partito all'altro, anche rimanendo a destra, la più abbandonata è proprio FI. Nel dettaglio. A febbraio, l'on. Antonio Serena, eletto in An e poi passato al gruppo misto, aderisce ad Alternativa sociale (anche se successivamente comunica di non rappresentare più As). Il 16 luglio il senatore Rocco Salini lascia il gruppo di FI e aderisce a quello misto, come indipendente, dopo aver fondato il movimento «Riformisti e moderati per l'Abruzzo». Rodolfo Gigli, ex Presidente del Lazio e commissario azzurro, lascia FI e l'altro ieri approda all'Udc. Il "dimagrimento" dei gruppi parlamentari della Cdl, del resto, è tangibile. Erano 178 i deputati di FI a inizio legislatura, e adesso sono 172.

Quelli di AN erano 99, e ora sono 95. Erano 30 quelli della Lega, ed ora sono 28. Mentre 6 ne perde l'Udc: da 40 passa a 34. Un altro dato a conferma della pessima salute della Cdl è quello sui collegi. Ovvero. Nel confronto fra politiche 2001 e regionali 2005 il centrodestra perderebbe 84 seggi, e il suo distacco dal centrosinistra sarebbe di 77, secondo una fonte autorevole come una ricerca fatta dal servizio studi della Camera. Tra chi rischia di non essere rieletto ci sono il Segretario dell'Udc, Marco Follini, Giancarlo Pagliarini, nome storico della Lega Nord, oltre a parecchi ministri come Rocco Buttiglione e Mario Baccini dell'Udc, Gianni Alemanno, Mario Landolfi e Altero Matteoli di An, e a qualche sottosegretario, come Jole Santelli e Roberto Tortoli di Forza Italia. A rischio, Fabrizio Cicchitto e Carlo Taormina. Altri guai in vista anche per Gianfranco Fini: traballa, infatti, anche il suo blindatissimo collegio Roma-Prati. Il primato dei deputati persi andrebbe ancora una volta a FI, con ben 39, mentre 29 ne perderebbe An, 14 l'Udc e 2 la Lega.

NUOVO ADDIO Acque agitate in An Fiori lascia il partito

Nel centrodestra l'elenco degli addii si arricchisce di un nuovo nome: Publio Fiori, vicepresidente della Camera, lascia il gruppo di An. Una scelta non inattesa ma che ha comunque ulteriormente agitato le acque nel partito. «Ho lasciato An - chiarisce Fiori - perché è venuta meno agli impegni assunti con gli elettori e ai valori di Fiuggio». Il suo disagio si era accentuato in occasione del referendum sulla fecondazione, quando aveva criticato la posizione di Fini in favore dei quesiti («Una scelta insufficiente e contraddittoria»). Critica sfociata nella decisione di autosospendersi dal partito.

All'insegna dello stupore e del risentimento le reazioni degli ex colleghi. Molto duro Roberto Menia, responsabile della propaganda, per il quale Fiori dovrebbe dimettersi anche da vicepresidente della Camera, «incarico che riveste in rappresentanza di An». Ma Fiori ribatte: «Sono stato eletto per rappresentare gli interessi della Camera, non di questo o di quel partito». Argomentazioni da «zaccaccagabugli» replica Menia. «Lui ricopre quella carica in virtù di rapporti di forza tra i diversi gruppi parlamentari. Non sarebbe la se fosse stato nel gruppo misto dall'inizio della legislatura». Sul futuro, Fiori non si sbilancia: «Mi prendo una pausa di riflessione. Poi deciderò se continuare a fare politica e vedrò eventualmente in quale partito». Molto meno dubbioso Gianfranco Fini: «Credo voglia tornare verso l'area da cui proviene, la Dc, con Rotondi e Pomicino».

Lettera a Prodi: poche le donne al tavolo del programma

«Non possiamo nascondere che siamo sconcertate e preoccupate che si sia potuto tenere un incontro su progetto e valori dell'Unione con una composizione del tavolo quasi esclusivamente maschile (solo 4 autorevoli amiche)». È il passaggio centrale della lettera che 50 deputate dell'Unione hanno firmato e inviato a Prodi e ai segretari del centrosinistra. La protesta si riferisce alla quasi esclusione subita dalle donne dell'Unione (4 su 45 partecipanti) in occasione del "conclave" di San Martino in Campo, dove ha preso forma il manifesto identitario della coalizione. «Partiti e coalizioni - si legge - sono ricchi di pratiche, esperienze e talenti femminili sempre indispensabili, tanto più quando si inizia un confronto sui grandi temi della politica e sui valori, principi, temi eticamente sensibili che riguardano tutti e sicuramente le donne. Per ragioni di democrazia, modernità e civiltà non sarebbe comprensibile per tante donne e uomini di questo Paese l'esclusione delle donne dall'elaborazione del progetto dell'Unione». La lettera è nata su iniziativa della Ds Laila Trupia, che ha raccolto le firme di praticamente tutte le deputate, dall'Udc al Prc, raggiungibili. Un'altra parlamentare della Quercia, Barbara Pollastrini, che pure ha sottoscritto la lettera, guarda però ora con fiducia al fatto che Prodi abbia nominato delle donne a presiedere 7 dei 12 tavoli programmatici: «È il segno che si può voltare pagina nell'interesse della politica e dei cittadini». Ora, dice la responsabile Donne Ds, è «decisivo che tutta le leadership di partito e di coalizione manifestino questa scelta politica a partire dalle riunioni del tavolo nazionale».

Bus ecologici per le primarie di Pecoraro

Ambiente e diritti civili. E l'avvio della lista arcobaleno per bilanciare la spinta centrista della Margherita

«IL NOSTRO OBIETTIVO politico-programmatico è quello di mettere più ambiente, più pace, più diritti e più solidarietà nel programma dell'Unione

per dare all'Italia un governo progressista che guardi più a quello che in Spagna ha fatto Zapatero che non alle posizioni conservatrici che emergono anche nella nostra coalizione». Alfonso Pecoraro Scanio ha ufficializzato la sua candidatura alle primarie. Se Romano Prodi ha annunciato un tour a bordo di un tir giallo, il leader dei Verdi girerà l'Italia con barca a vela, biciclette e autobus elettrici con i colori dell'arcobaleno. La sua, spiega, sarà una campagna a basso impatto ambientale. La partenza è domani, da Ventotene, in barca a vela: «Pur non possidendola, è meglio chiarirlo», si affretta a precisare. «Le affitteremo di volta in volta oppure utilizzando quelle che ci metteranno a disposizione

nostri sostenitori». Le questioni ambientali saranno al centro della piattaforma programmatica del candidato Verde, che però molto insisterà anche sui temi della pace e della guerra (a cominciare dal ritiro immediato dall'Iraq) e su quelli dei diritti delle persone (punti cardine saranno l'istituzione dei Pacts e la chiusura dei Cpt). «Questi temi noi li imporemo anche se non dovessimo vincere le primarie ma avere solo una buona affermazione», spiega Pecoraro Scanio dando poco peso al fatto che alcuni Verdi toscani hanno annunciato che voteranno Prodi. «L'importante è poter creare da una parte una grande area civica arcobaleno, progressista e laica, dall'altra di far in modo che chiunque sia il premier possa davvero fare un governo progressista senza subire i ricatti della parte più conservatrice del centrosinistra». La candidatura alle primarie da parte del leader Verde fa infatti parte di un'operazione che non si concluderà la sera del 16 ottobre, con la chiu-

sura dei seggi e il successivo annuncio del vincitore. In gioco ci sono i rapporti di forza all'interno della coalizione e l'obiettivo di Pecoraro Scanio, che ha già trovato l'accordo con il Pdc di Oliviero Diliberto e con la Camera di consultazione promossa da Asor Rosa, è quello di «fare da contrappeso» all'area moderata dell'Unione, «che si è rafforzata dopo il no della Margherita alla lista unitaria». Le primarie saranno dunque anche il terreno su cui far procedere la cosiddetta "lista arcobaleno". «Andiamo avanti anche senza Rifondazione, e puntiamo comunque a superare la Margherita». L'ufficializzazione della lista unitaria dovrebbe essere in tempi non brevi. Ma le forze che ne faranno parte daranno un chiaro segnale all'assemblea programmatica dell'Unione fissata per metà dicembre: all'appuntamento, Verdi, Pdc e diverse associazioni sono intenzionate a presentarsi con un pacchetto di proposte programmatiche unitarie.

s.c.

Alfredo, Andrea Tosi e famiglia partecipano al dolore della sorella Elena e nipoti per l'improvvisa scomparsa di

TERESA CAMANGI

vedova di Gaetano Righi, fondatore del C.I.V. dei quali ricordano i motivi ideali di una lunga e fraterna amicizia.

Modena, 31 luglio 2005

Per Necrologie Adesioni Anniversari

RK publirkompas

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00

solo per adesioni
06/69548238-011/6665258

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
6 mesi	7 gg / estero	574 euro
	6 gg / Italia	131 euro
Internet	1 mese	15 euro
	3 mesi	40 euro

Postale consegna giornale a domicilio Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Edizionale SpA, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag.Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLNITRR) Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.italia.it) Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o per internet.

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

RK publirkompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montecitorio 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24476-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Mirzani 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.653084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13.00 / 14,00-18,00 Sabato ore 15,00-18.00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,51 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Due percorsi per la Livorno-Civitavecchia: uno costiero, l'altro interno. Il sì della Regione Toscana

Ed infatti gli appelli sono tutti al presidente Martini: «Ripensaci, qui l'autostrada non serve»

Capalbio e l'autostrada della discordia

Ieri manifestazione di Italianostra, Legambiente e Wwf. Ma ci sono anche tanti amministratori: «Il tracciato previsto è una lingua d'asfalto, l'impatto sarebbe devastante»

di Maria Zegarelli inviata a Capalbio (Grosseto)

LA PROTESTA «Perché non si può parcheggiare?». «Perché c'è la manifestazione contro l'autostrada», risponde una signora seduta davanti al bar. «Allora va bene, cerco più in là. Se è contro l'autostrada va bene». Gelato al pistacchio, tirami su e nocciola. Capal-

bio Scalo, ore 16.30 del 30 luglio. Una delle giornate più torride dell'estate. Il bar d'angolo, proprio di fronte alla stazione, si popola all'improvviso. Il principe Nicola Carracciolo, presidente Italianostra della Toscana, stavolta è ottimista. «Sta cambiando qualcosa - riflette con un gruppo di amici di antiche battaglie ambientaliste, dalla centrale di Montalto in poi - La Regione Lazio si è espressa contro la realizzazione dell'autostrada, sia costiera che interna, Marrazzo ha detto "no" anche all'ipotesi di un'autostrada pontina, che in qualche modo si sarebbe collegata a questa, il segretario dei ds ha detto, parlando con amici, che lui il corridoio tirrenico non l'avrebbe realizzato. Ma il punto fondamentale è che qui la gente non vuole questa infrastruttura. Non si possono imporre opere così sciagurate». Sotto accusa il tracciato dell'autostrada che taglierebbe con una lingua d'asfalto e svariate gallerie la Maremma e i suoi tesori, dalle aziende biologiche, agli angoli di paradiso in terra acquistati dai romani. Adesso i tracciati su cui si discute sono due: uno costiero e uno più interno, con un tratto in comune. La Sat, società concessionaria che dovrebbe realizzarla, fa come Ponzio Pilato e se ne lava le mani. Dice alla commissione Via (valutazione di impatto ambientale): «Decidi tu quale tracciato è meno devastante». Singolare posizione, presentare due progetti. Qui, sotto un sole cocente che non spaventa nessuno, arrivano in 500 e chiedono di procedere per l'opzione zero. Zero impatto ambientale, s'intende. Il banale, ma efficace raddoppio della attuale strada statale Aurelia. Vecchia ipotesi su cui erano già tutti d'accordo, fino al 2001 e all'avvento del «Lunardi pensiero». Anche la Regione Toscana, allora, aveva detto sì al raddoppio dell'Aurelia. Sembra roba dell'altro secolo.

Arriva la polizia, si montano gli stand degli agricoltori toscani che rischiano di sparire inghiottiti dai progetti in discussione. Cappellini in testa, bandiere di Legambiente, Italianostra, Wwf, Raimonda Novellis, contitolare dell'azienda agri-

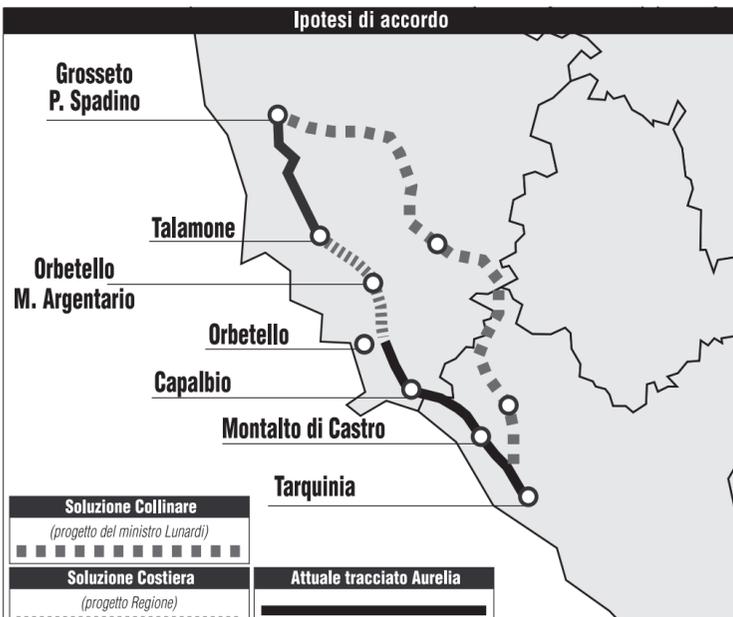
cola «La polverosa», una delle più antiche e più importanti della zona: «Siamo tra i pochissimi allevatori di bestiame allo stato brado, nei nostri boschi produciamo agricoltura biologica e viviamo lì, nella nostra azienda. Tutta la famiglia da 30 anni. Adesso rischiamo di vederla tagliare in due i terreni». Idem l'azienda «La barca», o la San Donato. «Senza parlare delle piccole aziende, tantissime, che rischiano la chiusura totale - aggiunge Fabio Rogiolani, verde toscano, presidente della commissione sanità della Regione -. A settembre presenteremo uno studio sulle conseguenze della realizzazione di un'autostrada in questi territori particolari. Già da ora possiamo dire che ci sarebbe una perdita di 500 posti di lavoro». Arriva il senatore Ds Esterino Montino, abbronzato e deciso si rivolge al presidente della Regione: «Martini sbaglia. Glielo abbiamo detto e glielo ripetiamo: stai sbagliando Claudio e mi auguro che questa vicenda possa risolversi con il buon senso. Il carico di traffico su questo tratto non giustifica un intervento di quel tipo». Sembra una storia maledetta, quella della Livorno-Civitavecchia, che spacca partiti, regioni, e amicizie. Anche il collega di partito Franco Bassanini (atteso alla manifestazione) è sulle stesse posizioni di Montino. Come Anna Donati, senatrice dei Verdi, Alfonso Pecoraro Scanio, presidente del partito, Angelo Bonelli, assessore all'Ambiente della Regione Lazio, Gianni Mattioli. Dicono: «È una delle opere che vanno riviste. Sono parte di una filosofia di governo che va cambiata. Noi dell'Unione partiamo dal presupposto della più larga partecipazione». Non ci sono i ds e i verdi della Regione toscana. Ci sono Gaetano Benedetto, Stefano Lenzi, i rappresentanti locali di tutte le associazioni (compreso il soccorso Ambientale Maremma-no). Il sindaco di Capalbio, Lucia Biagi, e quello di Manciano, Rossano Galli, ds, oltre a quello di Montalto di Castro, Cia. Bloccano tutti insieme l'Aurelia, dieci minuti sufficienti a creare lunghe file. Annunciano osservazioni ai progetti e ricorsi alla commissione Ue chiedendo la sospensione della procedura di Via per violazione delle direttive comunitarie. Intanto si viene a sapere che il ministro dell'Ambiente ha chiesto alla Regione Lazio una valutazione sul raddoppio dell'Aurelia. Un caos.

alternative

Due progetti a confronto che non risolvono le minacce ambientali

I due progetti su cui alla fine è stata chiamata a decidere la commissione Via prevedono costi di realizzazione superiori ai 2 miliardi di euro: l'autostrada "costiera", secondo quanto risulta dal sito della Regione Toscana, costa 2,4 miliardi, mentre la variante "interna" o "mista" s'vetta a 2,5. L'autostrada sarebbe larga 25,0 metri, lunga 110,5 chilometri oltre a 93 km di "riconfigurazione" ad autostrada dell'attuale Aurelia. Gli svincoli sarebbero sei: Civitavecchia, Tarquinia, Montalto di Castro, Capalbio, Orbetello/Monte Argentario, Talamone/Fonteblanda. La variante costiera, 42 chilometri, si snoderebbe lungo la direttrice Pesca-

Romana, Capalbio stazione e Ansedonia, mentre l'altra, 38 chilometri, si dovrebbe realizzare sulla direttrice parallela alla costa a nord di Albegna, ed è il progetto elaborato dal ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Nei tratti Civitavecchia/Montalto di Castro e Orbetello/Grosseto sono previsti sei viadotti e 3 gallerie a cui vanno aggiunti nella variante costiera 8 viadotti, 3 gallerie e 2 sottopassi, mentre in quella mista i viadotti restano 8 ma le gallerie diventano 4. I tempi di realizzazione previsti sono di 5 anni, i cantieri sarebbero 45 o 46 a seconda dell'opzione scelta. L'impatto sull'ambiente circostante sarebbe in ogni caso notevole: fiumi, siti archeologici, Zone di Protezione Speciale, parchi (Uccellina) e riserve naturali ne sarebbero coinvolti.



Il cavalcavia di Capalbio sull'autostrada della Maremma

Adozioni aperte e affidi internazionali: le nuove frontiere

Single «mamma» dopo una sentenza della Consulta. Bolognesi (Ds): «Serve una legge più flessibile per una casistica ampia»

HA VINTO «l'interesse superiore per il minore». Una sentenza della Corte Costituzionale ha dato il via libera all'adozione dei single per i bambini stranieri. Una sentenza che apre ad una serie di problematiche e proposte per migliorare la legge 184 sulle adozioni. È un caso di Quarto Sant'Elena, Cagliari, a dare il via libera ad un percorso fra i cavilli della legge per poter adottare una bambina bielorussa. Lei è una single di 43 anni, Annalisa Dessalvi, e la Consulta ha deciso che può adottare la bambina. La legge dice che un bimbo straniero può essere adottato solo da una coppia sposata da più di tre anni, oppure da una coppia che conviva stabilmente da almeno lo stesso periodo di tempo. È prevista l'adozione da parte di una

persona singola solo per casi particolari. Questo accade in Italia e raramente. E su questo cavillo la Dessalvi ha puntato e ha vinto. Fra le motivazioni della sentenza «le norme di protezione valide per il minore italiano non possono non valere per lo straniero». Una battaglia durata 4 anni e che porta ad una riflessione. La parlamentare diessina Marida Bolognesi vede in questa decisione uno spiraglio per «costruire percorsi istituzionali che cambino in meglio la legge 184». In questo caso si tratta di «un caso speciale, una deroga», ma non è una novità l'apertura ai single. «L'identità per l'adozione la possono avere anche i single, ma ci sono talmente tante coppie che vogliono avere la possibilità che il giudice affidi i bambini a 2 genitori» spiega la Bolognesi -. Perché è un diritto del bambino avere 2 genitori. Per quanto riguarda l'affido profes-

sionale si privilegia una singola persona, un medico, uno psichiatra perché possono accogliere un bambino malato o con necessità». In questo caso la bambina necessitava di cure ed era in stato di abbandono. «Questo evidenzia che la nostra norma può dare risposte concrete però c'è una carenza di strumenti e percorsi per decidere nell'interesse del bambino - continua la Bolognesi -. La legge non va forzata con queste deroghe, bisogna avere una norma più flessibile che dia una soluzione ad una casistica molto ampia». Sono già state depositate delle proposte fra cui l'adozione aperta o mite e quella per l'affido internazionale. «I tribunali di Bari e Bologna stanno applicando in via sperimentale l'adozione aperta. Se il bambino non è in stato di abbandono non può essere dichiarato adottabile. Con questa soluzione il bambino può vivere con una famiglia e non

interrompere i rapporti con la famiglia di origine. Nel caso in cui i famigliari non si facciano più vedere si può chiedere l'adozione piena. È un modo per accompagnarlo verso una stabilità affettiva». L'altra proposta guarda anche al mondo di quei bambini che sono in età scolare. «Ci sono oltre 30 mila soggiorni temporanei di bambini in cura per breve tempo. Queste sono situazioni non definite psicologicamente per i bambini. Ma oltre agli affidi per le malattie, vanno creati progetti di famiglia per bambini per un percorso di formazione scolastica. Si tratta perlopiù di bambini stranieri che vivono in istituti e non hanno chance di essere adottati perché troppo grandi. Se il progetto di affido funziona allora si può passare, con il consenso del bambino, all'adozione».

Luigi Benelli

Strage di Bologna, insulto alle vittime

Imola, spaccata la lapide in marmo appena inaugurata in un giardino

di Manuel Poletti / Imola

Non c'è stato nemmeno il rispetto per la memoria dei caduti. È stata spaccata di netto, probabilmente con una mazzata, la targa in marmo con la quale, venerdì sera, è stato intitolato alle vittime della strage di Bologna del 2 agosto 1980 l'ex giardino Tito di Imola. L'atto vandalico è avvenuto probabilmente durante la notte, qualche ora dopo la conclusione della cerimonia (terminata intorno alle 21) che aveva visto gli interventi, tra gli altri, dei sindaci di Bologna e Imola, Sergio Cofferati e Massimo Marchignoli, del presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime, Paolo Bolognesi e del questore Francesco Cirillo. «Imola è ferita da quanto è successo - sottolinea Marchignoli -. Un gesto orrendo ed inquietante». Dopo aver condannato «chi, anche nella nostra comunità, non esita a sollecitare sentimenti di violenza e di odio», il primocittadino ha lanciato un

appello per la collaborazione con le forze dell'ordine nella ricerca e nell'individuazione dei responsabili. A dare l'allarme è stata una passante che aveva notato un'ampia crepa della lapide i cui supporti in metallo erano stati fatti ruotare di 180 gradi verso l'adiacente strada. Secondo la polizia, la lapide in marmo sarebbe stata colpita con una mazza. I vandali non hanno lasciato scritte e gli inquirenti non escludono il gesto di un balordo, anche in considerazione del fatto che, sempre nella cittadina del bolognese, circa un anno fa fu danneggiata la lapide in ricordo della visita a Imola di Giovanni Paolo II, mentre in passato una sorte simile era toccata alla lapide in memoria delle Vittime dell'11 Settembre. Il sindaco Cofferati: «Atto di squadrismo delirante...»; mentre il primo cittadino di Imola ha dato disposizione affinché la lapide marmorea sia ripristinata e ricollocata nel parco.

aldo giannuli
una strana vittoria
le internazionali anticomuniste
Vol. II
a cura di vincenzo vasile

5,90 euro oltre al prezzo del giornale

oggi in edicola
l'Unità

archivi non più segreti

BREVI

Napoli
Maxi operazione antri droga a Scampia
18 mila dosi nell'armadio di una donna

Un'operazione della polizia a Scampia ha portato al sequestro di 18 mila dosi di droga conservate in 23 buste di cellophane nascoste nell'armadio della camera di una donna del clan Di Lauro.

Reggio Calabria
Arrestato il boss della 'ndrangheta lamonte
Era fra i trenta più ricercati d'Italia

I carabinieri del comando provinciale di Reggio Calabria hanno arrestato il boss Vincenzo lamonte, 51 anni, ricercato dal 1993 perché deve scontare una condanna di venti anni.

Caldo
Temperature ancora alte
nei prossimi giorni calo e qualche rovescio

Ancora caldo e temperature alte nella giornata di ieri, ma da oggi e per i prossimi giorni è previsto un calo delle temperature con qualche pioggia per allentare la morsa dell'afa.

di Luca Bottura

«Pizzo Pizza». È l'arguto gioco di parole con cui un ristoratore di Baia Domizia ha deciso di battezzare il proprio negozio. Nell'insegna, per chi non avesse colto il motivo della sciarada, c'è il ritratto poco cordiale di un signore coi baffi: l'esattore. Lo stile pittorico? Realista, direi. È la Campania che si annuncia. Sorta di Italia elevata a potenza in cui la parodia del male di vivere talvolta è più forte del male stesso. I sapori visivi si fanno più aspri, l'occhio fatica a seguire i segnali contraddittori che costeggiano l'asfalto. A Mondragone, un anziano in canotta smonta il motore di un frigo a pochi passi dall'insegna fucsia dell' Holiday Inn Resort. Ciò che resta di un cane è finito sotto il cartello che indica uno dei troppi campeggi e promette: «English spoken». Due prostitute africane fronteggiano un banchetto di angurie. Poi la strada che s'impenna verso Pozzuoli, il Monte Ruscello, i «carrarmati» di cemento in cui sono finiti i gli sfollati del bradissimo che prima erano stati stipati proprio nelle case vacanza di Baia Domizia. E infine Napoli. Il lungomare. Un signore coi capelli bianchi e un bimbo che si tuffano nell'acqua brodosa tenendosi per mano. Intorno, centinaia di bagnanti. Il Borghese che è in me, come in chiunque sia nato a nord di qualcosa, grugnisce: e la balneabilità?

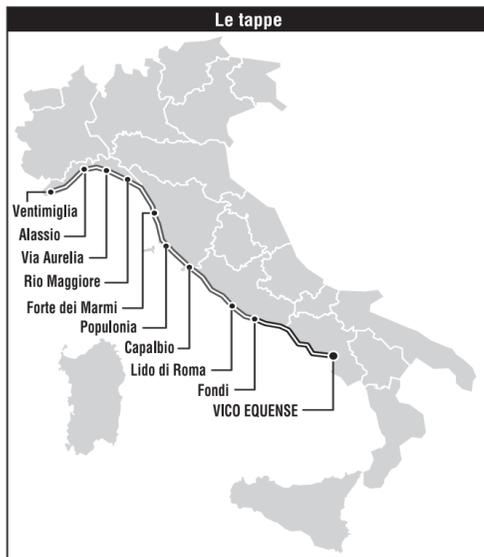
Dietro il paese c'è il monte Comune: se lo sono venduto per 600mila lire ed è ridotto a una discarica

Chiedo lumi a una giovane puerpera che gestisce il ristoro proprio sopra la spiaggia: non sa. Provo con una signora elegantissima di fronte al caffè Hyundai: dice che sì, c'è. Cerco conferma nel ragazzino che porta avanti e indietro le barche del piccolo molo sotto la statua del piccolo Re: Vittorio Emanuele II. Mi offre del vino, mi invita a guardare da solo l'acqua sporchissima, mi lascia lì come un fesso sotto il sole ad aspettare una risposta. Dopo una mezz'ora, prendo i miei stracci e vado.

Due euro al parcheggio, prima di ripartire, sono la tariffa tutto sommato modesta per una chiave di lettura che d'ora in poi faciliterà la navigazione: se per la tranquillità di un'ora ho pagato senza pensarci la mia piccola tangente, con che diritto dovrei giudicare chi a quella normalità deve dare un prezzo quotidiano? Mentre elaboro il nobile concetto, un tizio su una Cromera tenta di uccidermi saltando lo spartitraffico di Corso Umberto, laddove le auto private dovrebbero starsene confinate in un budello laterale mentre gli autobus sfrecciano nella preferenziale centrale, che è grande poco meno della pista di un aeroporto. Viabilità punitiva. Che ovviamente nessuno rispetta. La strada verso la penisola sorrentina, è sorprendentemente sgombra. L'approdo a Vico Equense è pacificante: davanti, il mare a picco che abbraccia il Golfo. Dietro, il verde. Del monte Faito, famoso anche per certe storiacce da *Vita in diretta*. E del monte Comune, una

Tutti al mare Vico Equense

vent'anni dopo



terrazza naturale di prati e alberi da frutto che domina la Costiera Amalfitana. Più che un rilievo, è una metafora.

Perché un pezzo del monte Comune non è più comune. Se l'è preso una famiglia che nel 1997 aveva versato 600.000 lire (sì, lire) per ottenerne il diritto allo sfruttamento. Poi l'ha ceduto a un caseificio. Così il territorio è stato sbancato, gli equilibri idrogeologici sono saltati per aria, e le stalle, dicono gli ambientalisti, scaricano i liquami del-

la fattoria direttamente nella falda acquifera. I «proprietari» - se lo siano davvero lo deve decidere la Corte d'Appello di Napoli - hanno pure chiuso con un cancello il meraviglioso sentiero del Cai che da Cava dei Tirreni porta (va) a Sorrento. E quando una cinquantina di manifestanti (Rifondazione, Legambiente) sono andati a protestare, li hanno presi a pedate. Era il 25 aprile di quest'anno. E c'era anche Lella Sciamanna, una dolce insegnante di geografia che

LE AVVENTURE DI SUPERGNOCCHI

Vuoi le spiagge piene? Basta mettere Guzzanti in città...

di Gene Gnocchi

Ore 8: squilla il telefono. È il ministro Buttiglione. Mi fa: «Guarda, è scoppiato un casino». «Cos'è successo? Sei andato a cena con Grillini e hai scoperto che in fondo in fondo il salto della quaglia non è questa ipotesi così remota?». «No, fosse solo quello. È che stamattina ho letto sul "Sole 24" che io sarei il ministro del Turismo. Ma quando è successo?». «Saran già un tre mesi. Ma non l'avevano detto niente?». «No. Forse è stato quando Tabacchi mi ha chiuso in bagno e ha buttato via la chiave. Solo che adesso devo fare qualcosa per 'sta storia delle spiagge deserte. E siccome io non son capace di fare una beata cippa di niente, non potresti pensarci tu, Supergnocchi?». «Va bene, ma che sia la quartultima volta». Per risolvere il problema,

inserisco tutti i dati relativi al turismo negli ultimi cinquant'anni nel cervellone del Viminale dal quale ottengo la seguente soluzione: «Per far sì che le spiagge italiane tornino a riempirsi bisogna fare il Maxibon a tre gusti e lanciare lo slogan "Tri gusti è megl che du'». Capisco che al cervellone del Viminale non hanno aggiornato l'antivirus e decido di fare di testa mia. Grazie al mio superintuito, realizzo che per spingere gli italiani al mare l'unico modo è riempire le città con qualcosa che le renda inabitabili. Grazie al mio amico Severino Antinori, che conobbi anni fa in un locale di lap dance per scienziati, mi procuro i geni di Paolo Guzzanti e decido di clonarne dieci per ogni città italiana. Alla vista di Guzzanti, intere famiglie realiz-



Gennaro Esposito nel suo ristorante sul lungomare

fa politica nel Prc. Mi assicura che ci riproveranno. Come proveranno a fermare il project financing della Regione che, in nome delle vie del mare, prevede di rivedere la Costiera costellandola di porti e di stabilimenti attrezzati. «La vedi la spiaggia libera? - mi dice, indicando Marina di Seiano, là sotto -. Va' a dare un'occhiata da vicino, finché sei in tempo». A Marina di Seiano volevo andarci da prima. Per conoscere lo chef Gennaro Esposito, forse il più noto dei «Jeunes re-

staurateurs d'Europe», una montagna umana di 35 anni che vanta una stella Michelin e la stima incondizionata di Alain Ducasse, il numero 1 della cucina mondiale. Il suo locale, spettacolare, è ricavato in una torretta del IV secolo e affaccia su una porzione di costa già urbanizzata. Con grazia molto difforme. Alla domanda sul project financing, Gennaro risponde con disincanto: «Qui la spiaggia di tutti è quasi sempre spiaggia di nessuno. Servirebbero strutture leggere, che

però prevedano almeno un bagno, il soccorso. E una piccola cifra per usufruirne. Aumenterebbe il senso di responsabilità di chi ci va, darebbe regole». Quella delle regole è per Esposito una piccola e piacevole ossessione. Apri nel '92, giovanissimo. Scontrandosi contro una cucina di pizzerie che risparmiavano sulla qualità del cibo e preferivano investire sui portieri d'albergo, quelli che indirizzano i clienti di passaggio - «Conosco un posticino...» - e non lo fanno certo gratis. Oggi attrae clienti da tutta Europa. Vanta tentativi di emulazione. E comanda una struttura che ai 4 soci iniziali ha aggiunto 14 dipendenti: «Tutti coi contributi». La legalità, naturalmente, ha un costo. Che si aggiunge a quello per le materie prime, tutte di qualità siderale. Al servizio. Al valore di mercato, pure. Per questo mangiare alla Torre del Saracino può costare anche 100 euro. Ma l'anacronismo, secondo Esposito, non è qui. «L'anacronismo - mi dice, seduto nella terrazza che dà sul Golfo - sono i 40 euro che molti spendono per le zucchine acide, le melanzane che qualunque casalinga del posto cucinerebbe meglio, la mozzarella fiordilatte comprata dove costa un po' meno, spesso molto lontano, quando a cento metri c'è un caseificio del territorio che lavora mille volte meglio. Tanto varrebbe farsi un'insalata coi pomodori raccolti lungo la strada».

E perché, portafoglio a parte, la gente si accontenta? «È il mercato. Così come i dischi migliori non sono in testa alle classifiche, i film più belli neppure, la cattiva tv ha

più successo della buona tv. E poi c'è il contesto. Un contesto oscurantista. Penso alla Spagna, che continua a sviluppare fermenti culturali e artistici in ogni campo, perché c'è gioia intorno. Qui il benessere è meno diffuso, e non parlo di quello economico. Puoi girarti dall'altra parte, ma non puoi non vedere il bordello. Non esiste l'autorità, nessuno svolge il proprio ruolo. Il vigile non fa il vigile, lo spazzino non fa lo spazzino, il cittadino non fa il cittadino. Puntare solo sulla qualità non basta. Devi anche fare in modo che la gente guardi nel piatto e il rumore diventi un sottofondo».

Al nitore dell'analisi, però, Esposito non abina una prassi di rassegnazione. Certo a Madrid avrebbe trovato meno difficoltà, meno invidie, meno diffidenza per uno che esce da certe regole non scritte e chiede di attenersi a quelle formali. Ma dopo 13 anni di lavoro duro c'è gente che viene dal Giappone e implora di stargli accanto: «È suc-

Sulla spiaggia c'è il ristorante di Gennaro roba da guida Michelin «L'eccellenza? Qui è solo roba da furbi...»

cesso qualche giorno fa, era un giovane cuoco che voleva lavorare con me. Portava una lettera in italiano scritta col traduttore automatico di Internet. Ho dovuto dirgli di no, non aveva il permesso di soggiorno. Ma se arrivasse uno di Frosinone, o di Sorrento, con lo stesso entusiasmo, non gli chiederei nemmeno le referenze. È che non viene».

Gli domando se si sente un possibile simbolo di riscatto: in fondo è uno che ce l'ha fatta restando qui. «Mi piacerebbe rispondere -. Io vengo da atmosfere verghiane, mia madre lavorava insieme a mio nonno mezzadro. Ho cominciato facendo il pasticcere nel negozio di mio zio. Oggi mi ritengo una persona leale, curiosa, onesta. Mi piace essere il più feroce critico di me stesso. Non devo ringraziare nessuno, se non quelli che mi stanno vicini tutti i giorni. Non ho avuto aiuti politici. Non ho chiesto favori, perché poi li devi restituire. Cerco la normalità. L'eccezione è il concetto di furbizia, che ci abbruttisce culturalmente agli occhi di chi viene da fuori».

È tardi. Molto. Gli altoparlanti rimandano ancora soffuse nenie napoletane, «anche se io - sorride Gennaro - preferisco i Velvet Underground». Quietate notturna. L'omone mi saluta con grande allegria. Poi scompare un attimo «ché ti lascio un ricordo di Vico». Una pasta con le alici così non l'ho mai mangiata.

luca@bottura.net
10 - continua

Fotomontaggio di Daniele Clarotto

zano che l'aria si è fatta irrespirabile, prendono risolutamente la via del mare e si sdraiano sotto l'ombrellone sperando di non essere vi-

sti. È fatta, il ministro Buttiglione è salvo. Mi strucco da Supergnocchi, riassumo la mia identità che nessuno sospetta, e dedico il pome-

riggio alla mia attività preferita: giocare a sudoku con Gavino Anghius perché con lui son sicuro di vincere.



Dino Audino Editore perché il talento da solo non basta www.audinoeditore.it



pp. 128 € 12,00



pp. 144 € 13,00



pp. 192 € 18,00



pp. 160 € 15,00



pp. 144 € 13,00



pp. 192 € 16,50

“Cazzo!” esclamò irritato Monsieur Fatiguée rivolgendosi al suo amico Philippe Bon-Bon “E’ la seconda scatola di datteri che vi inghiottite! Non avete fatto colazione questa mattina?” Era entrato quasi di corsa nel grande soggiorno avvolto in un accappatoio color tabacco, ai piedi delle babbucce marocchine, capelli e barba ancora bagnati per la doccia appena fatta, e si era diretto, guidato più dalla memoria che dalla vista, verso la scatola posta sul tavolino vicino al grammofono, trovandola desolatamente vuota. Lo sguardo di Bon-Bon assunse un’espressione malinconica: “Mio caro amico,” cominciò dopo aver sputato con eleganza un paio di noccioli dei saporosi frutti africani, “In realtà sono digiuno dalla colazione di ieri. Nadine è su tutte le furie e si rifiuta di prepararmi sia pure un uovo à la coque. E’ arrabbiata con me e non riesco proprio a immaginarmi il perché.” “Forse perché non l’avete portata con voi, in quel vostro viaggio in Italia?” Bon-Bon sorrise un po’ imbarazzato “Ma è stata lei la prima a dirmi che non sarebbe mai venuta ad un Congresso di Entomologi a Bordighera! E poi passare la frontiera per neanche ventiquattr’ore non lo chiamerei certo un viaggio in Italia.” “Forse non le avete pagato i contributi assicurativi?” aggiunse con malcelata ironia il terzo dei presenti, il fidato amico di Monsieur Fatiguée, Pierre Bleu, seduto vicino al balcone e intento a leggere l’ultimo numero de La Voix du Peuple.

“Caro Pierre, lo stato sociale propugnato dal vostro giornale non fa parte dell’immaginario del signor Bon-Bon.” Intervenne ridendo Fatiguée. Bon-Bon cercò di parare il colpo. “Il giorno che la legge lo prevederà, sarò il primo a rispettarla!” concluse un po’ stizzito. Pierre Bleu sembrò rinchiudersi nella lettura del suo fidato settimanale, ma dopo un attimo soggiunse quasi parlando a se stesso “Comunque non ho visto tracce di Congressi di Entomologi a Bordighera in nessun giornale dell’arco mediterraneo, Journal des Voyages e Gazzetta della Riviera compresi.” Era ormai evidente che lo avevano preso di mira. A Philippe la cosa non piacque affatto. E decise quindi che la sua pazienza era giunta al limite. Raccolse di scatto il suo costoso ed amato panama e, facendo un mezzo giro sui tacchi, assunse quella posizione indignata da formica rizzaculo che ben si adattava ad un importante membro della Société Teosofique che, chissà per quale motivo, aveva deciso di partecipare ad un Congresso di Entomologi. “E con questa insinuazione finisce la mia giornata con voi,” esclamò terribilmente indispettito “Spero di trovarvi più disponibili domani!”

Nel frattempo era entrata in silenzio Gina, la compagna di Fatiguée, sfoggiando un’elegante tenuta sahariana, completa di shorts ed alti zoccoli, e con un mazzetto di rose appena colte in giardino. Vedendo uscire Bon-Bon così di corsa non riuscì a non esclamare: “Mi state sfuggendo di nuovo, Philippe!” Lui le baciò frettolosamente la mano “E’ una coincidenza, Gina!” esclamò pronto Bon-Bon con voce ben alta, accioccò tutti lo udissero “Credetemi, una sciagurata, ennesima coincidenza!” E, dopo aver lanciato un’occhiata di fuoco verso i due, segnalando a Gina i responsabili di quel suo abbandono di campo, filò via. Gina appoggiò con noncuranza il frustino da cavallo, che aveva sempre con sé, pur non andando mai a cavallo, sul tavolino del telefono e cominciò a sistemare le rose in alcuni piccoli vasi di vetro già pronti all’occorrenza. Senza guardarlo in faccia, chiese al marito “Hai già bevuto il caffè, Henry?” Come al solito dovettero passare un bel po’ di secondi prima che Monsieur Fatiguée si decidesse a rispondere a sua moglie. “Certo. Non hai visto che ore sono?” “E allora perché non hai preso le pastiglie?” continuò Gina con freddezza. Fatiguée ebbe un sussulto impercettibile di smarrimento “Certo che le ho prese, ecco qua erano in questo contenitore.” Gina spostò con un gesto secco della mano un piccolo contenitore in porcellana identico a quello indicato da Fatiguée. “Questo è il tuo contenitore.” Gli occhi miopi di Fatiguée intuirono nel piccolo piattino la presenza di tre pillole di differente colore. “E allora che pastiglie ho inghiottito?” “Quelle mie per l’indurimento delle unghie!” Monsieur Fatiguée se ne uscì con una risatina da ebete “Eh! Eh! Eh! Potrebbero sempre indurire qualche altra cosa...” Gina lo fulminò



Sergio Staino

IL MISTERO BONBON

Romanzo d’appendice ben infiammata

Correttori di Bozze e Revisori di Pulci: Paolo Hendel e Adriano Sofri

Capitolo I: “Ms. Fatiguée in imbarazzo: che cosa avrebbe raccontato al tappezziere?”

con uno sguardo misto tra pietà e disprezzo. “Beh, comunque sempre più utili di quelle dell’altro giorno, che erano contro la cellulite.” Questa battuta sembrava a Fatiguée molto divertente e il fatto che non avesse prodotto alcun esito lo convinse che anche quella mattina c’era per l’aria un qualche problema. “Tira fuori il rospo, sei incazzata vero?” Nessuna risposta. Nel silenzio che era calato nella stanza si udirono soltanto i rumori del carro della spazzatura che vuotava i cassonetti sul lun-

per quanto me ne importa. Non sarebbe certo la prima volta!” Gli occhi di Gina si guardarono intorno febbricitanti, i muscoli del suo bel collo e delle braccia magre cominciarono ad agitarsi. Con gesti veloci prese alcuni oggetti intorno a loro e cominciò a posarli sulla parte di tavolo di fronte a Fatiguée, ripetendo per ognuno di essi: “Prego rompi anche questo, e anche questo, avanti cosa aspetti rompi tutto, rompi anche me te ne prego.” Lo sguardo ormai inferocito di Gina puntò diritto sugli



perché ti metti ad interrompermi durante un racconto che funzionava così bene?” Non aveva ancora concluso quest’ultima parte della frase che già si era reso conto di essere uscito fuori strada rischiando di compromettere tutto. Infatti Gina non perse l’occasione di attaccarsi a quel ‘però, anche tu’. “Ecco, ci siamo! La colpa è sempre mia! Sono io che dovevo stare zitta, che non posso correggere il signore!” Fatiguée trafelato tentò di correre ai ripari “No, no la colpa è mia! Ti ho chiesto scusa! L’ho detto chiaramente, scusa, scusa. Quello che ti chiedo in più è di non ricordare solo questo momento brutto della serata, ma anche tutto il resto! Il nostro sfiorarsi, il nostro guardarci negli occhi, il nostro pensiero complice...” Lo sguardo di Gina era ormai così lontano da Fatiguée che lui capì perfettamente che qualunque cosa si fosse inventato non avrebbe avuto alcun esito. “A volte mi fai pena, sai” aggiunse quasi con dolcezza Gina “Come fai a non renderti conto che ormai da anni non c’è più nulla fra noi?” Gli occhi di Gina si riempirono di lacrime e con la voce rotta soggiunse “Mi fa schifo tutto di te” Monsieur Fatiguée si alzò dalla poltrona e si avvicinò alle spalle di Gina, afferrando le sue braccia con attenta tenerezza “Sono anni che non ti amo” proseguì tra le lacrime Gina “Ma che dici”, intervenne con un sorriso imbarazzato Fatiguée “Ma se solo ieri pomeriggio abbiamo fatto l’amore in un modo sublime, da Guinness dei primati.” Detto questo si azzittì, rimanendo con la bocca aperta come un bambino in attesa che la maestra ponga un meritato bel voto sul compito che ha appena finito di leggere. Gina chinò la testa e le lacrime aumentarono. “Non è vero, ti ho mentito, non mi è piaciuto per nulla.” E subito le lacrime si trasformarono in singhiozzi “Anzi mi ha fatto schifo”. Henry Fatiguée rimase calmo e fissò lo sguardo su un punto lontano dove immaginava potesse essere l’orizzonte, poi con un movimento armonioso, che non faceva trasparire alcun sforzo, sollevò la sua pesante poltrona di pelle color tabacco chiaro, e con un urlo contratto da cinghiale ferito, la fece volare oltre la balconata. Un rumore come di ossa rotte salì dal giardino. “Cazzo” pensò Fatiguée “questa volta l’ho fatta proprio grossa.” Infatti Gina si asciugò gli occhi con il dorso della mano, si riassetò un po’ la camicetta e si avviò verso la porta “Bene, con questa è finita davvero, vado a cercarmi un’agenzia di viaggi.” Il riferimento all’agenzia di viaggi sottintendeva, per Gina e per Henry, il definitivo ritorno di lei al suo paese di origine, l’Argentina. Fatiguée la fermò sulla porta con un urlo esagerato e stonato “Stai dimenticando il tuo strumento di lavoro.” E lanciò ai suoi piedi il frustino da cavallo, lei uscì sbattendo la porta e lasciando il frustino per terra.



Fatiguée si guardò intorno in cerca del sostegno morale dell’amico Pierre Bleu. Ma Pierre era sgusciato via da tempo in silenzio e, dopo aver trotterellato sul lungomare, probabilmente a quell’ora era già seduto a un tavolino del Café de Paris. Meccanicamente Fatiguée si avvicinò al balcone e guardò di sotto la poltrona semifasciata sulle mattonelle di cemento stampato, a fianco della bouganville. Quello che sembrava più preoccuparlo, in quel momento, era che cosa avrebbe raccontato al tappezziere per giustificare quel tipo di danno. Il suo pensiero fu però interrotto dai passi di Gina che rientrava velocemente in casa. Aveva sicuramente dimenticato qualcosa. Infatti, dopo un attimo, la vide uscire dalla camera con un grande cappello di paglia, avviandosi in silenzio verso la porta di uscita. “Ora o mai più”, pensò Fatiguée e partì all’attacco “Comunque non ho mai amato nessuna quanto amo te” le disse con una voce da Otello che ha appena ammazzato Desdemona. Gina si fermò e si volse lentamente verso di lui “Perché allora mi fai soffrire così?” “Dio mi è testimone che la molla più forte della mia vita è renderti felice, Gina.”

Dopo neanche cinque minuti erano nuovamente a letto, uno sull’altra in cerca di un ennesimo primato per il Guinness. Almeno era quello che pensava lui che, mentre la penetrava, continuava a ripeterle: “E’ stata colpa mia, tutta colpa mia. Perdonami, Gina, perdonami.” E l’avrebbe ripetuto fino all’orgasmo se lei non l’avesse interrotto dicendogli “Sì, ti perdono, ti perdono, ma adesso cerca anche di muoverti un po’.”

L. a domani...

gomare e del giornale che Pierre Bleu cominciò a spiegazzare, con l’evidente intenzione di ricordare ai due coniugi la sua presenza in quella stanza. Ovviamente Fatiguée non se ne accorse e continuò sulla strada iniziata. “Lo vedo dalla faccia che hai fatto: sei incazzata con me!” Gli occhi di Gina si piantarono su di lui. Fatiguée le notò le occhiaie particolarmente scure e intanto la sua mente ripercorreva le ore della sera precedente, cercando un qualche motivo di quella sua incazzatura. “Cosa ti fa pensare che io sia incazzata? Di cosa dovrei mai essere incazzata? Che ragione avrei di essere incazzata con una persona meravigliosa come te? Sto benissimo! Non ho dormito tutta la notte, ma sto benissimo!” Monsieur Fatiguée cominciò ad agitarsi. Odiava questi litigi mattutini, lui che si svegliava sempre felice e con una gran voglia di cantare. “Ma perché vuoi rovinare quest’inizio di giornata? Non hai visto con che tenerezza sono venuto a baciarti appena sveglio? Non hai sentito con che passione ho cantato per te ‘J’attendrai’ mentre ero nel bagno? Era dedicata a te sai, solo a te.” “L’ho sentita, l’ho sentita! Mi hai svegliata nell’unico momento di sonno di tutta la notte.” L’orgoglio canterino di Fatiguée fu colpito a morte “Merda! Lo sai bene che non ci vedo un cazzo, non potresti mettere due contenitori per pillole di colore diverso invece di queste raffinate cazzatine di porcellana?” La mano di Fatiguée urtò una delle due cazzatine che finì in terra frantumandosi. “Non l’ho fatto apposta!” disse svelto e sbiancando in volto Fatiguée. “Puoi farlo anche apposta,

occhi di lui e dopo un attimo di sospensione esclamò “Tanto non sono che una povera scema, vero?” Un lampo attraversò la mente di Fatiguée. Tutto era chiaro adesso: era quello l’aggettivo uscito incautamente dalla sua bocca durante il suo racconto sul come aveva respinto le vogliose brame di una femminista di Cannes. Gina si era permessa di correggere una parte insignificante della storia e Monsieur Fatiguée, preoccupato che quell’evidente imprecisione pregiudicasse la veridicità dell’intero racconto, l’aveva azzittito dicendo platealmente: “Solo uno scemo può dare importanza a certi particolari.” Fatiguée si era subito reso conto di essere stato un po’ eccessivo, ma Gina non aveva dato alcun segno di reazione, anzi aveva continuato a ridere e scherzare con tutti, lui compreso. Così si era velocemente tranquillizzato fino a dimenticare del tutto l’accaduto.



Come uscirne, ora? Non trovò nulla di meglio della sua solita strada del relativismo più spicciolo. “Gina, lo vuoi capire una volta per tutte che la vita è fatta di mille elementi connessi tra loro da complicati fili? Non puoi continuare ad isolare un unico frammento e attraverso di esso condizionare il tutto! E’ vero, ieri sera ti ho dato indirettamente della scema ed ho sbagliato, lo riconosco. Ma anche tu,

Giorgio Gaber

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

in edicola il 2° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

14

domenica 31 luglio 2005

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

Giorgio Gaber

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

in edicola il 2° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

Bot People

Gli italiani sono tornati a investire nei Bot nel corso del 2004, dopo qualche anno di disinteresse. I Bot-people, scrive la Banca d'Italia, sono tornati a crescere mentre le famiglie sono scappate dai bond. La consistenza dei titoli di Stato detenuta dalla clientela è salita del 9,6%.



FONDAZIONE MONTEPASCHI MUSSARI VERSO LA CONFERMA

Sembra ormai assolutamente scontata la conferma di Giuseppe Mussari alla guida delle Deputazioni amministrative della Fondazione Mps, così come sicura, al momento, appare la conferma del suo vice Gabriello Mancini e di altri quattro consiglieri che fino a un mese fa avevano deciso le strategie di una delle Fondazioni più ricche d'Italia che, con il 49%, governa la Banca Monte dei Paschi. La Deputazione generale si riunirà domani per eleggere il nuovo Cda.

ESODO D'ESTATE CON IL CARO BENZINA IL PETROLIO È CRESCIUTO DEL 50%

Esodo d'agosto all'insegna del caro-benzina per le famiglie. Per effetto del petrolio alle stelle, i milioni di automobilisti in viaggio verso le località di villeggiatura fanno i conti con prezzi molto più alti di un anno fa: fino a 5 euro in più per un'auto a benzina di media cilindrata, arrivando a 8-10 euro per i modelli a maggiore consumo. Per chi ha una vettura a gasolio, il salasso raddoppia. Sotto accusa il greggio: nel 2004 il barile in questa stagione quotava sui 40 dollari, oggi è a 60 dollari.

Berlusconi non processa il governatore

Fazio frena Fiorani: sospesa l'Opa su Antonveneta. Mozione bipartisan sul mandato a termine

di Bianca Di Giovanni / Roma

INDIETRO TUTTA «Nessuno ha mai avuto, ha o avrà l'intenzione di fare processi a chiacchierata, tanto meno al governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio». L'assalto a Via Nazionale non ci sarà: parola di Silvio Berlusconi. In altre parole: il capitolo dimissioni

viene derubricato dall'agenda politica. Anche se resta in piedi anche tra esponenti del governo l'ipotesi di una modifica del mandato da inserire nella riforma del risparmio. Intanto in Parlamento si fa più forte il pressing di chi vuole un intervento immediato. Una mozione bipartisan alla Camera (tra i firmatari i ds Sergio Gambini e Nicola Rossi, l'Udc Bruno Tabacchi, Stefano Saggiola di An) chiede al governo di attribuire all'Antitrust la vigilanza sulla concorrenza bancaria, di introdurre il mandato a termine e di intervenire sull'assetto proprietario della banca.

Fazio, dal canto suo, sembra prendere le distanze da Gianpiero Fiorani. A seguito della decisione Consob, ieri anche Banca d'Italia ha sospeso l'autorizzazione di competenza rilasciata a Bpi per l'Opa e l'Opas. Quasi un atto dovuto, ma è pur sempre un segnale in favore degli olandesi. Fazio resta in Via Nazionale e Groenik si avvicina a Padova. Mercoledì prossimo, mentre il consiglio dei ministri ascolterà la relazione di Domenico Siniscalco sui diversi attori delle due operazioni bancarie, Fiorani dovrà recarsi a Palazzo Koch. Ma stavolta entrando dalla porta principale: convocato per fornire «necessari chiarimenti» sulle sue mosse. Il governatore comunque arriva al giorno decisivo - mercoledì - forte di nuovi importanti appoggi incassati ieri. «Non ho trovato alcun elemento moralmente disdicevole su Fazio», ha dichiarato ieri il presidente del Senato Marcello Pera - Non ho elementi per entrare nella vicenda ma non mi piacciono le registrazioni telefoniche che escono dagli uffici giudiziari e finiscono sui giornali. C'è da tutelare la persona e la dignità: queste sono questioni da "buco della serratura". Sulle barricate resta la Lega, che con Roberto Maroni parla di processo politico in atto non tanto contro il governatore quanto «piuttosto contro il tentativo di un gruppo, la Banca Popolare di Lodi, e di alcuni finanziari, come Fiorani, che non sono nel salotto buono e che pestano i piedi a qualcuno». Secondo il titolare del Welfare il consiglio dei ministri del 3 agosto dovrà esaminare i problemi sul tappeto da tutti i punti di vista, cioè «de Opa, il ruolo delle Fondazioni, il ruolo del Monte dei Paschi su Bnl, il ruolo della magistratura, quello della Consob e quello del Csm». In caso contrario la Lega non prenderà parte alla riunione in quanto «la questione non è Fazio, anzi il destino del governatore ci è indifferente». Ma lo stesso

maroni, con una virata di 180 gradi rispetto a quanto deciso al momento del voto sulla riforma del risparmio alla Camera, dichiara che sul mandato a termine il Carroccio «non è contrario». Mah: eppure all'epoca pagliarini si rifiutò di votare secondo il diktat venuto dal partito a seguito dell'aiuto fornito da Fiorani per il salvataggio della Creditunionord. Le cose cambiano.

Pera: non ho trovato niente di disdicevole nella conversazione telefonica del governatore

LE INTERVISTE

Parla il parlamentare di FI più vicino a Fazio

LUIGI GRILLO

Attacco intollerabile di Confindustria e dei grandi giornali

/ Roma

«La Banca d'Italia e il suo governatore si sono comportati correttamente». Il senatore Luigi Grillo (FI) non arretra dalla trincea in difesa del governatore, suo amico. E passa al contrattacco. «È in atto una speculazione mass-mediatica: è la prima volta che di fronte al libero esercizio del mercato, che ha già bocciato le Opa di olandesi e spagnoli, i giornali *Corriere della Sera*, *Repubblica*, *Sole 24Ore* e *Stampa* cominciano un bombardamento contro il governatore, reo di aver parlato con Fiorani. Il governatore incontra tutti i banchieri: anche gli olandesi e gli spagnoli». Infine: «Vedo saldarsi parti di istituzioni pubbliche (Consob e magistratura) e forti interessi economici per contrastare cordate italiane. Fa paura l'idea che si costituisca una banca fortemente radicata nel nord-est. In Bnl c'è un tentativo di conservare gli attuali assetti. C'è tutto un discorso di Confindustria che mi pare evidente».

Non è scorretto che un vigilante sia amico di un vigilato?

«Scorretto assolutamente no. Il governatore va regolarmente a cena con tutti i banchieri».

Beh, con Fiorani c'era di più.

«Di Fiorani ha una profonda stima, visto il successo conseguito sul campo dalla Bipielle. Nulla di più».

Un conto è la stima, un conto è andare sullo yacht insieme...

«Fazio sullo yacht non c'è mai andato perché ha paura dell'acqua».

Sull'aereo con Geronzi però sì.

«Sono andati a Fatima insieme... per un colloquio è perdonabile».

Magari poteva andarci solo...

«Può darsi. Ma qui stiamo parlando dell'istituzione italiana più credibile nel mondo.

Non la si può mettere in discussione per queste cose. I regolatori parlano per gli atti che compiono».

È la telefonata? C'è chi ipotizza l'insider trading.

«Ma scherziamo? È vero il contrario. Sull'autorizzazione Bankitalia ha addirittura fatto una doppia istruttoria. L'ok era atteso per il 2 luglio, invece la vigilanza ha lavorato anche nei week end e l'ok è arrivato solo l'11 luglio».

Non è che la vigilanza quell'ok non lo voleva dare?

«Ma lei sa cos'è Bankitalia? In Via Nazionale c'è un esercito di cervelli di primissimo livello e secondo lei un governatore ordina a questi di fare così o così e loro ubbidiscono? Ma scherziamo? Quanto alla comunicazione in piena notte, era un dovere farlo. Se non l'avesse fatto si sarebbe prestato a ipotesi di insider: la prassi è quella».

E dell'Unipol che pensa?

«Ho espresso subito un giudizio positivo».

È un caso analogo a quello Bpielle?

«Fiorani viene bloccato da magistrati e da una Consob su cui metto un punto interrogativo. Come mai non hanno ancora dato informazioni sull'indagine chiesta da Fiorani sugli acquisti di Abn?»

Lei sospetta la Consob, i magistrati e i giornali. Sono amici degli olandesi e degli spagnoli?

«Non mi permetto di giudicare i giudici. È la prima volta però che si sequestrano con motivazioni poco chiare azioni del valore di circa 4mila miliardi. Non è mai accaduto prima. Su Bnl si tenta di mantenere gli attuali assetti. È chiaro che c'è un disegno per contrastare cordate italiane. Il perché non lo so».

b. di g.



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio Foto di Chris Helgren/Reuters

Il senatore ds critica l'operato di via Nazionale

ENRICO MORANDO

Le dimissioni sono l'unica soluzione a questa crisi

/ Roma

«Fazio è stato un arbitro che ha giocato una partita. E oggi che questo è evidente la sua resistenza in quella collocazione rischia di trascinare in una situazione di discredito anche la Banca d'Italia, che è un tempio sotto il profilo tecnico, scientifico e morale per il nostro Paese». Per queste ragioni secondo Enrico Morando, senatore Ds, il governatore deve dimettersi. «Fare l'esempio di Baffi è vergognoso - continua - Allora tutta la comunità scientifica si schierò per il governatore. Oggi gli economisti più autorevoli chiedono a Fazio di andarsene».

C'è una regia che sta «organizzando» la pubblicazione dei verbali?

«Questo non lo posso escludere. Purtroppo c'è un uso anche mirato delle intercettazioni, selezionate ad uso dei giornali. Però insisto: il problema della mancanza della necessaria distanza tra regolatore e regolato con Fazio c'è da molto tempo. I problemi dell'attribuzione a Bankitalia dell'antitrust ci sono da tempo».

Perché se ne parla solo oggi?

«Lapolitica ha accumulato un enorme ritardo per affrontare i problemi reali. E adesso deve farlo sotto la spinta delle inchieste giudiziarie e giornalistiche. Come al solito, quando la politica lascia un vuoto, c'è qualcuno che lo riempie, spesso impropriamente. Ma la politica non può lamentarsi se è lei a non fare il suo mestiere».

Bisognava fare la riforma quando l'ha chiesta Tremonti?

«Assolutamente sì. Bisognava che il governo avesse la capacità di comprendere la crucialità del tema della vigilanza dopo Ciriò e Parmalat».

Anche i Ds hanno frenato allora?

«No, noi abbiamo presentato la proposta di

legge appena esplosi i casi Parmalat e Ciriò. E non solo. In passato io sollevai il problema dell'antitrust in rapporto alla vicenda della Bipop Carire. In quella fase il governatore era amico di una "famiglia", cioè Geronzi e Capitalia. La Bipop non è stata acquistata da altre banche, molto più solide di Capitalia, per questo motivo. Oggi apprendo che le due "famiglie" hanno litigato. Ma che cambi l'amico non importa: il problema è che non ci siano amici in questo campo. È vergognoso che si ritengano normali le foto del governatore sotto braccio a Fiorani».

E Petruccioli alla Rai allora?

«Che c'entra? Fazio si mette d'accordo con il controllato mentre è ancora in carica. L'altro è il vigilante, si dimette e passa alla Rai. Che relazione c'è?»

Come giudica l'intervento di Unipol?

«Mi pare un'iniziativa che non può essere assimilata alla situazione che sta emergendo a proposito dell'altra Opa, almeno per gli elementi emersi finora».

Perché da giorni Unipol è sulle prime pagine dei maggiori giornali?

«Questo bisogna chiederlo a chi fa i giornali. Quanto al dialogo tra Consorte e il suo amico magistrato, mi pare che siano stati gli stessi giudici a non rilevare nessuna irregolarità decidendo di non inviare il materiale a Brescia. Per quanto io continuo a ritenere che i magistrati debbano essere molto riservati».

Nessun nesso tra le scelte dei giornali e i loro padroni?

«Di fronte a un problema gigantesco come quello della credibilità di Bankitalia eviterei di ipotizzare l'organizzazione di chissà quale congiura».

b. di g.

PROCURA DI MILANO

Inchiesta sulla fuga di notizie

La Procura di Milano ha aperto un'inchiesta sulla fuga di notizie in merito al sequestro delle azioni Antonveneta e alle intercettazioni telefoniche finite sui giornali. Mentre a Milano, si attende la quasi scontata conferma, da parte del gip Clementina Forleo, del sequestro di azioni disposto dalla procura, Bankitalia deve contraddire se stessa e sospendere l'autorizzazione rilasciata alla Banca Popolare italiana per l'Opa e l'Ops su Antonveneta. In effetti già l'8 luglio due ispettori di Bankitalia avevano protocollato il «no» all'operazione, ma per diretto interessamento di Fazio la loro decisione era stata elusa, ricorrendo al parere di consulenti esterni, che in sostanza annullarono ciò che i controllori interni avevano stabilito. Tra gli atti sequestrati dagli inquirenti c'è un foglio scritto dal governatore, in cui si dice testualmente: «È doveroso tener conto dei pareri esterni». Questa doverosa osservanza è quella che ha consentito di trasformare un no in un sì, per ordine di Fazio. Facciamo un passo indietro. Il 10 maggio scorso la Consob aveva accertato l'esistenza di un patto occulto per l'acquisizione di Antonveneta. In Bankitalia parte l'istruttoria relativa alla richiesta di autorizzazione per l'acquisizione del controllo di Antonveneta da parte di Bpi, che si conclude l'8 luglio con esito negativo. Fiorani confida a Gnutti che l'autorizzazione doveva arrivare già il 3 luglio ma ci sono due «zelanti» funzionari, Gianfranco Castaldi e Claudio Clementi che mettono i bastoni tra le ruote. Ad aggirare il loro veto ci pensa Francesco Frasca, capo della vigilanza di Bankitalia, che suggerisce di ricorrere a consulenti esterni per eludere il no tecnico arrivato dagli ispettori interni. Frasca obietta che non si è tenuto conto del parere (positivo) elaborato dal professor Fabio Merusi e un certo Marino col quale si mette in contatto gli suggerisce: «No, no, no. Se uno sa che (Ferro Luzi) ha queste idee, con calma si fa fare le solite due o tre paginette alla Merusi e a quel punto hai tre pareri, con quattro professionisti tutti di valore e il problema rimane quello procedurale». La strategia è chiara: allegare alla pratica autorevoli pareri esterni che ribaltino il verdetto degli ispettori di Bankitalia.

Fiat cede un pezzo di Mirafiori agli Enti locali

La più grande fabbrica italiana cambia pelle: diventerà un polo tecnologico

di Giampiero Rossi / Torino

ACCORDO Adesso davvero Mirafiori appartiene all'intera città, a Torino, al suo territorio, al Piemonte, ai suoi cittadini. E sotto l'impulso della "tutela" pubblica, il vecchio stabilimento diventerà il cuore tecnologico della Fiat. È stato raggiunto infatti

ieri mattina l'accordo tra enti territoriali piemontesi (Regione Piemonte, Provincia di Torino e Città di Torino) e la Fiat su l'area industriale dello storico stabilimento torinese per sostenere l'indotto automobilistico, favorire la formazione del personale e le attività di ricerca e sviluppo tecnologico. In sostanza è stata concordata la cessione agli enti pubblici di aree disponibili nel comprensorio di Mirafiori per un totale di circa 300.000 metri quadri.

Il contratto preliminare di vendita

da Fiat Auto agli enti locali sarà definito durante la settimana prossima, dopo l'adozione da parte degli enti stessi delle necessarie delibere. Intanto Fiat ha comunicato la propria intenzione «di collocare nell'area di Mirafiori un centro diretto di vendita di eccellenza. L'intesa prevede anche la cessione da parte di Fiat di una vasta area, non utilizzata per attività industriali, situata tra i comuni di Torino e Col-

Valore dell'operazione circa 70 milioni
Ariando (Fiom): ora proviamo a salvare lavoro e produzione

legno».

Il valore complessivo dell'operazione sarà dell'ordine dei 70 milioni di euro. La Fiat conferma che il prossimo 3 agosto, nel corso dell'incontro con il governo e con i sindacati, comunicherà il piano gamma prodotto che riguarderà anche lo stabilimento di Mirafiori. L'«intesa di principio» è stata raggiunta tra l'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, la presidente della Regione Piemonte, Mercedes Bresso e il presidente della Provincia di Torino, Antonio Saitta.

Al termine la presidente Bresso ha espresso «grande soddisfazione per un accordo innovativo, che potrà avere importanti ricadute dal punto di vista occupazionale, che sancisce l'impegno per l'indotto e la fondamentale proiezione verso il futuro con la massima attenzione per ricerca e innovazione». E anche il presidente della Provincia, Antonio Saitta manifesta il proprio ottimismo: «L'accordo spiega - inverte la tendenza dell'ultimo decennio, periodo nel quale si era ridotta la quota di auto prodotte in Piemonte dal 50 al 25 per cento. Una boccata d'aria fre-



Foto di Franco Silvi/Ansa

sca per la città e tutto il territorio». Dal fronte sindacale, il segretario generale della Fiom Cgil torinese, Giorgio Airaudò guarda al potenziale allargamento a livello nazionale del modello: «Adesso abbiamo il tempo per provare davvero a salvare Mirafiori - osserva il sindacalista - l'intervento delle istituzioni e della politica è utile. Oggi sono state coinvolte le istituzioni piemontesi, si può però immaginare che cosa potrebbe fare il governo

nazionale se lo volesse e non fosse debole e già in campagna elettorale». per domani, intanto, sono attesi i dati sulle immatricolazioni di auto in luglio. E mercoledì l'amministratore delegato Sergio Marchionne presenterà il piano industriale rivisitato a governo e parti sociali. Piano che include anche la nuova gamma d'auto e le fabbriche dove i modelli saranno prodotti.

L'INTERVISTA

SERGIO CHIAMPARINO

Il sindaco di Torino spiega l'accordo col Lingotto

Non è un'operazione immobiliare, ma un progetto industriale

■ / Torino

«Un segnale importante, da aggiungere all'immimente lancio di nuovi prodotti. Un'operazione strategica e non certo immobiliare».



le spese l'intero gruppo». **E per la città di Torino, per il territorio che gravita attorno all'economia Fiat questa iniziativa che significato assume?**

«Stiamo parlando di aree che hanno obiettivi alti: lì convergerà la ricerca, lavoreranno due università, altre imprese hanno già manifestato l'interesse a rilocalizzarsi in un contesto più favorevole alle loro attività, insomma c'è tutto un indotto che va persino oltre il comunque non trascurabile elemento rappresentato da quelle 2.500 persone che sono già adesso legate a quei siti produttivi. Cosa sarebbe accaduto se la Fiat avesse deciso di spostare tutta la produzione della Punto a Melfi?».

Dunque, insieme a Regione e Provincia siete diventati proprietari di due stabilimenti Fiat. È il primo passo del tanto invocato intervento pubblico in questa crisi industriale?

«Tanto per cominciare, chiariamo subito che sicuramente non è un'operazione immobiliare, anche perché non si tratta di uno shopping di immobili presi qua e là, bensì di aree strategiche resteranno destinate ad attività produttive. Certo, parliamo di una produttività moderna, non certo delle ferriere, ma a mio giudizio rappresenta un messaggio forte rivolto alla Fiat, un invito, un incentivo a investire su Mirafiori. Anche perché i dirigenti del Lingotto sanno bene che se si affloscia quello stabilimento ne paga

È un modello di intervento pubblico applicabile ad altre situazioni e in altri contesti, secondo lei?

«Non so che altri casi simili vi siano in Italia, di certo mi sembra un'operazione che merita di essere studiata e approfondita perché potrebbe contenere spunti interessanti per l'intero paese. E come se avessimo cambiato le ruote a una locomotiva in corsa... certo, non proprio mentre marciava alla massima velocità».

Ma non basta a risolvere i problemi della Fiat...

«Certo, ma noi abbiamo fatto la nostra parte per rimettere tutto sul binario della normale fisiologia del mercato. Ora speriamo che si vendano più auto».

gp.r.

A3 Salerno-Reggio Calabria

**Estate 2005:
per una viabilità migliore
ANAS ha predisposto**

- 32 telecamere di controllo
- solo 6 cantieri attivi su 50
- 6 punti di informazione e di assistenza anche medica
- 6 punti di soccorso meccanico

Numero Verde 24 h/24
800-290092

ANAS TI GUIDA PER MANO

www.stradeanas.it - www.infoanas.it

 Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti 



ANAS S.p.A.

Intervista all'imprenditore milanese, anzi a un uomo d'impresa che soprattutto si è divertito creando stili

ELIO FIORUCCI è stato un inventore di mode, negozi, prodotti, pubblicità. Ha avuto dei problemi con i commercialisti - «Non controllavo mai i conti» - ma ha vissuto tra la Swinging London e Andy Wahrol, tra piazza San Babila e il mondo. Dice che bisogna comprare le magliette cinesi per aiutare la libertà

di Oreste Pivetta / Milano

Parlare di impresa con Elio Fiorucci può essere un azzardo. Qualche affare gli è andato male, tanto è vero che a un certo punto della sua carriera di imprenditore è stato costretto a vendere il marchio, che era il suo nome, Fiorucci, ai giapponesi per i quali ha continuato a lavorare. Poi ha smesso. Basta. Ha ricominciato da capo, inventandosi un "titolo" che è davvero un programma: «Love Therapy... by Elio Fiorucci».

«Non ho mai studiato con la necessaria attenzione i conti dei miei commercialisti», confessa, muovendosi tra jeans, magliette, asciugamani, bikini, tra gli oggetti più diversi, oggetti d'uso o d'ornamento, palle di vetro, pupazzi, bamboline, davanti al manifesto gigante del suo nano barbuto e variopinto, sintesi bonaria tra gli eroi della favola e i fedeli custodi dei giardinetti svizzeri, nel suo luminoso e ingombro studio, che guarda su piazza San Babila, Milano. In realtà Fiorucci è un preglobalista, un anticipatore, nella sua biografia più che gli affari sembra continuo gli incontri. I soldi hanno il loro valore, ma per farli e soprattutto per continuare a farli occorre l'intuizione felice di qualcosa che verrà. Incontri? Jean Michel Basquiat, quando era un emerito sconosciuto, Keith Haring, quando in Italia ancora nessuno si sognava di dipingere le carrozze della metropolitana o dei treni, Andy Wahrol, eccetera. eccetera. Nelle vetrinette capita di vedere di tutto: anche le mucche, di cui Fiorucci pare sia devoto collezionista, tra le quali una pezzata bianco nera in ceramica, perfetta nel suo realismo segantiniiano (da Giovanni Segantini, il pittore dell'Engadina, dei grandi paesaggi alpini, di prati e monti).

Come si fa un jeans? Lo chiedo perché ce ne sono cinque paia sul tavolone, anche uno rosa...

«Abbassando la vita, alzando il bordo dietro, fascia meglio. Le tasche posteriori invece che dritte si applicano e si cuciano in modo che s'allarghino un po'...».

Sempre con lo stesso scopo, allungare le gambe?

«Al posto del rivetto, alla cerniera davanti, un ricamino a fiore rosa con un

Ho disegnato una linea di prodotti per H&M, la catena dei prezzi bassi: abbiamo venduto tutto in un mese

brillantino nel centro». **È una moda per pin-up con i tacchi. Il simbolo: Marilyn Monroe, quella bionda e sinuosa. Quanto costa?**

«Centosessanta euro. Ma vedremo di produrne una serie a prezzi inferiori».

E dove?

«In Tunisia».

I jeans li fanno in tutto il mondo, i filatori italiani di tela jeans sono in crisi, italiane sono quelle due o tre mosse, il disegno particolare...

Però ha disegnato un'intera linea di prodotti per la H&M, la grande catena che batte la strada dei prezzi bassi. Come si è ritrovato?

«Benissimo. È stato un grande successo. Una splendida performance. S'è venduto tutto in un mese».

Elio Fiorucci cominciò da solo per colpa di un viaggio. Aveva genitori che vendevano a Milano, in tre negozi ben collocati, scarpe e pantofole. Ricorda il padre: «Una persona così fine, intelligente, raffinata, che amava l'arte. Sceglieva lui i tessuti». Elio andò a Londra nel 1967 per salutare una sorella. Londra gli piacque, lo entusiasmarono i negozi di King'Road e Carnaby Street. Tornò e inventò il suo negozio, storico, un riferimento per generazioni: «Cosa facciamo? Vediamoci da Fiorucci», si diceva, un angolo a colori tra Galleria Passarella e San Babila, che era ancora la piazza dei fasci.

Lei, Fiorucci, in che cosa crede?

«Credo nelle belle cose. Credo nell'amore».

Lo dice allungandomi alcuni lillipuzziani e coloratissimi bikini comprati in Spagna e un paio di sandaletti di cuoio.

«Guarda la forma. Sono un capolavoro».

Si, anche il nodo strozzato che blocca i legacci di cuoio.

«Rimasi affascinato dalla rivoluzione del costume che Londra viveva». Erano gli anni dei Beatles e di Mary Quoyant, cioè della minigonna, aperto il negozio continuò a viaggiare, l'America, Los Angeles, New York, l'India, il Messico, l'Indonesia, il Brasile, l'Africa. Ovunque scopre qualcosa: colori, stoffe, disegni. Che poi diventa l'anima del suo italian style: pop art da contaminazione globale. S'allarga, produce, apre negozi a Londra, sotto i grattacieli della Grande Mela, a Beverly Hills. Negozi splendidi, autentiche macchine scenografiche. Disegna e produce: maglie, vestiti, manifesti, tazze, tutti decorati con gli angeli del logo famoso (angeli vittoriani ridisegnati da Italo Lupi), scatole per i baci perugina, occhiali, confezioni regalo per lo champagne Krug, gli interni della Berlingo Ci-



L'INTERVISTA

Il made in Italy è morto il prodotto è universale



Una storica pubblicità di Fiorucci. A sinistra: Elio Fiorucci

In Italia l'unico vero patrimonio è la creatività che deriva dal vivere in un Paese così bello Politica? Sono libertario

troen e la bottiglia della Coca Cola. Importa batik dall'Indonesia e espadrillas da Ibiza, giocattoli dal Senegal, il tanga da Bahia. Con i sacchi (vuoti) di riso, indiani, confeziona borse. Celentano e Madonna partecipano alle inaugurazioni dei suoi negozi, Keith Haring in un giorno e una notte gli dipinge le pareti di Galleria Passarella. Enzo Biagi gli dedicò un lungo ritratto (sul Corriere

È assurdo chiudersi nei propri confini. Nel mercato ci si crede o no Creare e produrre sono fatti planetari, non italiani

La globalizzazione è inevitabile, è una necessità se c'è la Coca Cola ci deve essere la Pepsi

della Sera nel 1976): «L'uomo che ha distrutto la moda», con un occhio di piena riabilitazione, «I personaggi che hanno cambiato qualcosa in Italia». Si ricorda la seguente dichiarazione di Bruce Springsteen: «Quando il Metropolitan mi ha chiesto un oggetto simbolo della mia personalità da esporre, ho dato la mia chitarra e i jeans Fiorucci».

Lei sa che nei suoi negozi non si andava solo per comprare?

«Li ho sempre immaginati come luoghi di incontro, luoghi per esperienze estetiche nuove. D'altra parte avevo in testa il modello di quei negozi che avevo visitato a Londra».

Le fa paura la Cina?

«Meno male che esistono i cinesi. Se vogliamo aiutare la libertà in Cina, dobbiamo comprare magliette cinesi».

Le sue magliette tessute ipoteticamente dai cinesi saranno sempre magliette Fiorucci?

«Sì, perché non esisterà più la possibilità di dire: questo è un prodotto italiano al cento per cento. Creare e produrre diventano qualche cosa di universale e non si risponde chiudendosi. Che cosa vuol dire chiudersi: rinunciare a certi medicinali oppure a certi programmi televisivi oppure, appunto, a certi capi di abbigliamento? Nel mercato si crede o non si crede. Anche nel mercato globale: se c'è l'Avis ci deve stare l'Hertz, se c'è la Pepsi ci sta anche la Coca Cola».

L'Italia ha qualcosa da temere?

«L'Italia è il paese della bellezza, della grazia, del buon cibo, dell'arte. Di questa ricchezza dobbiamo approfittare, perché le nostri merci possano valere in tutto il mondo. Vantiamo un tesoro: la creatività che matura in un determinato ambiente. Dobbiamo saperla comunicare agli altri. Del resto sono convinto che tutti siamo creativi. Il punto è che molti non riescono ad esprimersi: sono convinti che la creatività sia loro inaccessibile, si sentono inadeguati. Per quanto me la creatività è sentire quello di cui hai bisogno e convincersi che quel bisogno può essere condiviso in modo tale da offrire quell'idea, quell'oggetto, quell'immagine perché anche altri la possano riconoscere».

Una volta disse che siamo tutti rospi in cerca di mosconi e che i mosconi sono le idee che servono per vivere.

«Secondo me l'idea è un'intuizione. Se non si traduce in qualcosa di concreto, rimane inerte, inutile, buttata al vento. Molte volte mi sono chiesto dove nasce l'idea della moda. Secondo me un'idea nasce sempre da un bisogno. Aggiungo: da un bisogno d'amore. Dal bisogno di amare e di essere amati. L'idea ci appare come quella cosa che ci mette in contatto con gli altri per cui, alla fine, sono gli altri che ci danno la possibilità di vivere».

Lei è un liberale?

«Mi sento libertario. In politica mi sento un libertario».

(1 - segue)

Padroni moderni: la Rinascente toglie lo sgabello alle commesse

I nuovi proprietari (Pirelli e Borletti) dicono che le lavoratrici non si possono più sedere: «Non sta bene esteticamente»

di Giampiero Rossi / Milano

C'ERA UNA VOLTA «La Rinascente di piazza Duomo ha una storia gloriosa...». Inizia così la lettera aperta che le lavoratrici (sono in stragrande maggioranza donne i dipendenti del gruppo) e i lavoratori dello storico grande magazzino che si affaccia su piazza Duomo a Milano hanno indirizzato al proprio amministratore delegato. Si tratta dell'ennesima iniziativa nell'ambito di una battaglia sindacale molto dura, in atto da ormai oltre un anno. Perché alla Rinascente sono cambiate tante cose. Soprattutto stanno scomparendo i diritti. Un'erosione scientifica, pianificata dalla nuova proprietà (che comprende, tra gli altri, Pirelli Real

Estate e Borletti), che colpisce indistintamente i diritti sindacali e quelli conquistati da tempo per le molte mamme-lavoratrici. E che si spinge, addirittura, a negare alle commesse uno sgabello su cui sedere nei pochi momenti in cui ciò è possibile, tra un cliente e l'altro o dopo aver riordinato uno scaffale. Niente sgabello: «Non è bello esteticamente», dice l'azienda; tutte in piedi, come i cavalli, dunque, per otto ore. Per questo, dopo aver indetto scioperi e manifestazioni anche molto colorite proprio sotto il porticato della galleria Vittorio Emanuele, davanti alle vetrine del negozio, ora si rivolgono direttamente al "capo". «Abbiamo condiviso sempre con l'azienda l'organizzazione del lavoro e gli orari cercando insieme le soluzioni migliori che le varie fasi storiche richiedevano - ricordano le lavoratrici all'amministratore

delegato - con l'azienda abbiamo sempre concordato anche le tutele sociali per le lavoratrici e per i lavoratori, ma anche il problema dei furti, la mensa, le uscite di sicurezza, il rispetto dei vari contratti dei lavoratori dei box sempre tutelati in questa filiale... Insomma abbiamo sempre avuto un atteggiamento precursore e collaborativo nel rispetto delle reciproche necessità». Ma adesso le cose sono cambiate. In peggio: «Da più di un anno ci troviamo di fronte all'ennesimo cambiamento aziendale, dove le tutele sociali sono state azzerate. Siamo vivendo delle situazioni pesanti in un clima di arroganza, villania e pressapochismo di cui non capiamo né le motivazioni né l'utilità aziendale. Riteniamo nostro diritto ribadire che, prima di essere lavoratrici e lavoratori "noi siamo delle persone" e come tali vogliamo essere riconosciuti, il

rispetto e la tutela ci sono dovuti - tuonano nella loro missiva - stiamo assistendo al tentativo di mortificare le professionalità spostando (per brevissimo tempo) le persone da un piano all'altro solo per sancire il diritto del management al bieco comando». Quindi concludono senza giri di parole: «Per noi il modo attuale di gestire la filiale non è soddisfacente, dove le persone sentono di non avere né valori né diritti, dove non si previene ma si aspetta l'eventuale errore per sanzionare. Per noi tutto questo è ingiusto e inaccettabile. Pertanto Le chiediamo, anzi confidiamo in Lei, affinché questo tipo di gestione cambi. Ci piacerebbe molto tornare ad essere la grande Rinascente di un tempo ed essere contenti ed orgogliosi di lavorare in un'azienda con l'anima».

9
IL CONZONA
per cuori
Musica ribelli.
La prima uscita
VASCO ROSSI
in edicola
Vasco, Gaber, Nomadi, Pino Daniele, Claudio Lolli, Vecchioni, Battisto
30 anni di contro canto in 7 cd.
Euro 7,00 + prezzo del giornale
l'Unità

Giorgio Gaber

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

in edicola il 2° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

17

domenica 31 luglio 2005

LO SPORT

Giorgio Gaber

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

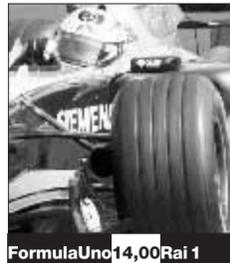
in edicola il 2° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

Tuffi

Joe Zuber, australiano, 26 anni con passato da stuntman, è il nuovo campione mondiale di tuffi da grandi altezze. Si è aggiudicato la «Mediterranean Cup high diving 2005» vincendo a Napoli la terza prova del trofeo: si è lanciato dal pontile per il trasporto dell'acciaio Italsider alto 25 metri



MotoGp 12,15 Italia 1



FormulaUno 14,00 Rai 1

INTV

■ **07,00 SkySport2**
Rugby, Tri Nations
Sud Africa - Australia
■ **07,00 RaiDue**
Nuoto, mondiali
Sintesi gare notturne
■ **12,15 Italia1**
Moto Gp
Gran premio di Germania
■ **14,00 Rai1**
Gran Premio d'Ungheria
di Formula 1
■ **15,00 SportItalia**
Mondiale Motocross

Gara 2 GP del Belgio)
■ **16,00 RaiDue**
Mondiali di Nuoto
■ **15,15 Eurosport**
Volley, Mondiale Gp
■ **19,00 RaiSportSat**
Ciclismo, Coppa del
Mondo, GP di Amburgo)
■ **20,30 SkySport2**
Volley, Italia-Germania)
■ **20,45 Canale5**
Milan-Chelsea
■ **22,45 RaiDue**
Domenica Sportiva Estate

«Chiuso per il Messina», serrata sullo Stretto

La Confcommercio si affianca ai tifosi per protestare contro l'esclusione della squadra

di Maurizio Licordari / Messina

CI SONO anche i commercianti a combattere insieme al Messina per salvare la serie A. Dopo la Regione, che si è schierata accanto al presidente Franza per difendere la propria autonomia, si è fatta avanti la Confcommercio, che teme di perdere insieme alla

serie A un prezioso patrimonio economico. Roberto Corona, direttore dell'Unione commercianti di Messina, ha presentato un esposto alla procura della Repubblica per verificare se sussistano ipotesi di reato nelle decisioni di Covisoc, Coavisoc, Consiglio Federale e Camera di conciliazione ed arbitrato del Coni. Il motivo: «La stampa - spiega Corona - ha tirato fuori presunti legami tra personaggi che facevano parte di queste commissioni e tessere del Bologna. Noi vorremmo capire di che natura sono questi legami e se hanno in qualche modo influenzato le decisioni. Insomma, vogliamo fare chiarezza, anche perché riteniamo ci siano state interpretazioni molto elastiche delle norme che hanno finito per danneggiare il Messina e favorire il Bologna». La scelta di esporsi nasce dal timore della città di scomparire dal calcio, una delle pochissime risorse economiche. «Con la serie A Messina ha ricevuto attenzioni che non c'erano mai state - spiega Corona - ed a livello economico il ritorno è stato importante. Escludere oggi il Messina significherebbe danneggiare l'economia di tutta la Sicilia». E il danno toccherebbe anche i commercianti messinesi, che hanno investito sulla squadra di calcio attraverso un'iniziativa lanciata proprio da Roberto Corona. «Una stella in più», una sorta di azionariato popolare che ha consentito alle aziende della provincia di supportare la società ed ottenere in cambio pubblicità. Con le 510 ditte che hanno stipulato un contratto triennale il Messina ha raccolto oltre 8000 abbonamenti dei

Genova, il sindaco scrive al «Secolo XIX»

Il sindaco di Genova Giuseppe Pericu ha inviato al direttore del Secolo XIX ed ai redattori un telegramma nel quale si esprime solidarietà per i recenti episodi di violenza di cui sono stati fatti oggetto da parte dei tifosi genoani. «La simpatia e la solidarietà con la causa genoana - scrive il primo cittadino - non può tollerare manifestazioni di violenza e intimidazione nei confronti di operatori dell'informazione». «Preoccupazione e condanna per un episodio di assoluta gravità» sono stati espressi dai redattori del Secolo XIX dopo l'assedio al quale è stata sottoposta la sede del giornale ad opera di un folto gruppo di facinorosi tifosi genoani: «Opporre la violenza a opinioni liberamente espresse da giornalisti nell'esercizio del loro diritto-dovere d'informazione è una pratica che va condannata senza esitazioni né tentennamenti».

25000 complessivi. «Il danno economico - spiega ancora Corona - sarebbe di 100 milioni di euro. Senza contare il duro colpo che accuserebbe il processo di valorizzazione del territorio». Aspetti che interessano la Confcommercio, ma in generale tutta la città. Bisognerebbe viverla, Messina, per capire quanto importante sia il calcio. Niente industrie, niente lavoro, niente risorse. Solo il pallone. Che aiuta (pochi) a portare a casa la pagnotta e (tanti) a non pensare ai problemi di ogni giorno. Per questo Messina oggi trema al pensiero di scomparire di nuovo dal panorama calcistico. Era già successo nell'estate del '93, quando fu radiata per eccessiva leggerezza la



FORMULA UNO Gp d'Ungheria, Schumi in pole dopo dieci mesi

MICHAEL SCHUMACHER torna in pole position. Il campione del mondo ha ottenuto il miglior tempo nelle qualifiche del Gp d'Ungheria (1'19"882). L'ultima pole del tede-

sco risaliva al Gp del Giappone del 10 ottobre 2004. Il tedesco ha centrato la 64/a pole ed è ora ad un solo passo dal record assoluto di Ayrton Senna. Accanto a Schumi partirà

la McLaren-Mercedes di Juan Pablo Montoya. In seconda fila Trulli accanto a Kimi Raikkonen (4), Alonso 6° (1'21"141), alle spalle della Toyota di Ralf Schumacher (1'20"964).

vecchia A.C.R. dei Massimino. Ma quello era un Messina in fase calante, appena retrocesso in C1, salvo all'ultima giornata. Stavolta è diverso, la squadra rischia di essere cancellata dopo una grande stagione in A, chiusa al settimo posto. Per questo la città non ci sta. Non vuole che qualcuno rompa questo giocattolo che ha rimesso in movimento un'economia da troppo tempo bloccata. «Faremo di tutto per salvare il nostro Messina» spiega Nino Martorana, presidente di uno dei club storici della curva, Gioventù Giallorossa. «Il calcio per noi è troppo importante non abbiamo niente altro. Tanti di noi non hanno lavoro, viviamo solo di questo. Se ce lo tolgono

siamo pronti a qualsiasi iniziativa». La prima, già prevista, è un nuovo blocco dei traghetti privati e pubblici, il quarto nell'ultima settimana, nella giornata di martedì, quando il Tar si riunirà per decidere il destino del Messina. Quel giorno, accanto ai tifosi potrebbero esserci proprio i commercianti, disposti a tenere chiusa la saracinesca pur di manifestare. La città è tappezzata di volantini per sollecitare una mobilitazione generale. Il blocco continuerà ad oltranza. Se il Tar dovesse confermare le decisioni della giustizia sportiva i tifosi sono pronti a fermare i traghetti fino alla pronuncia del Consiglio di Stato. Quella definitiva.

BREVI

Motociclismo Gp di Germania, pole a Hayden Valentino Rossi in seconda fila

Pole per Nicky Hayden al Sachsenring, davanti alle altre Honda di Gibernau e Barros. In seconda fila Valentino Rossi, con Melandri e Biaggi. Ottavo Loris Capirossi con la Ducati.

Atletica Mondiali, Powell infortunato Il primatista dei 100m dà forfait

Asafa Powell non parteciperà alla gara dei 100 metri ai Mondiali di Helsinki (6-14 agosto). Il velocista giamaicano, primatista mondiale della

specialità, non riuscirà a recuperare in tempo dall'infortunio agli adduttori della coscia destra. Powell potrebbe recuperare per la staffetta (batterie in programma il 12 agosto), ma «è molto improbabile».

Nuoto Mondiali, record italiano e finale per la 4 per 100 mista femminile

La 4x100 mista donne si è qualificata per la finale dei Mondiali con il nuovo primato italiano della specialità. Filippi, Boggiatto, Migliori e Pellegrini hanno nuotato in 4'05"63, un crono che perfeziona di 2"06 il precedente limite (Cappa, Boggiatto, Segat e Pellegrini, Madrid, 16/5/2004). Le azzurre entrano in finale prevista per oggi con il quarto tempo, dietro solo ad Australia, Usa e Germania.

PERSONAGGIO Un altro «colpo» delle merengues e del ricco presidente che bada più al marketing che ai trofei

Robinho al Real: il fantastico mondo di Florentino Perez

Samuel all'Inter, Robinho al Real Madrid. Due semplici operazioni di mercato? Niente di più sbagliato. Perché lì c'è tutto: l'essenza del calcio visto con gli occhi del «marketing manager», del pazzo mondo del Real Madrid, della più o meno lucida follia di Florentino Perez. Un calcio nuovo, marchiato dall'indelebile timbro della «casa bianca», un tempo invincibile armata sul campo, ora indistruttibile corazzata da mercati finanziari. Lo sport c'entra poco o nulla, i risultati non sono che un corollario di secondo piano: se arrivano bene, altrimenti pazienza. È ben altro che conta all'ombra del Bernabeu. Cosa ci faccia in

quel di Madrid Arrigo Sacchi è un mistero buffo: lui, paziente architetto di squadre senza difetti, costretto a registrare, con malcelato imbarazzo, operazioni prive di ogni senso tecnico-tattico. Perché Valdano abbia tolto il disturbo lo capirebbe anche un bambino: lui, romantico per vocazione, sinistrorso per convinzione, calcifilo per passione, mai avrebbe potuto convivere con colui che siede sullo scranno di presidente, quanto di più lontano possibile dai suoi pensieri, dalla sua indole, dal suo «modus vivendi». Chè Perez è fatto così, una sorta populista da regime sudamericano, una specie di politicante che blandisce la folla con

le sue facili promesse (facili, per chi ha potuto approfittare dell'amicizia con Aznar per un'operazione che ha risanato le casse del Real). Promesse che mantengono, per la verità. Come quella di acquistare Zinedine Zidane: fu lì che fondò la sua fortuna elettorale, fu quell'annuncio che gli garantì il successo nella corsa presidenziale. Peccato che, al tirar delle somme, gli resti in mano poco o nulla in termini di risultati. Detiene il potere, maneggia milioni di euro, ma i trofei se li beccano gli altri. Ma la strategia non muta, il modo di operare pure. Florentino Perez è unico nel suo genere. Evidentemente i milioni non sono uguali per tutti:

Roman Abramovich, record man di spese sul mercato, spende e spande, ma con un progetto dalle robuste fondamenta: non ha mica portato per caso il Chelsea al titolo inglese dopo mezzo secolo. Florentino Perez è diverso. Forse ha pure lui un progetto, ma che nulla ha a che vedere col calcio. Lui non vuol sentire ragioni, neanche da chi di calcio ne mastica. Gli piace ammassare stelle di prima grandezza, vedere in campo, insieme, Raul Zidane, Beckham, Ronaldo, Owen, Robinho e chi più ne ha più ne metta. Equilibrio tattico e amabilità simili non gli interessano, che sia l'allenatore a sbrigarcela, lo paga anche per questo. Lui ac-

quista, per poi vendere. Prende campioni, ne sprema il succo, in termini economici. Basta poco, basta esplorare nuovi mercati, vendere il proprio prodotto. Come in questa torrida estate. Uno sfiancante tour di 2 settimane, attraverso 2 continenti (America e Asia), 4 paesi (Stati Uniti, Cina, Giappone e Thailandia) e 6 amichevoli. Quanto basta per monetizzare, in termini di ingaggi, di merchandising e roba del genere. La preparazione è snaturata? Poco gli importa. I risultati? Se vengono bene, altrimenti pazienza. Lui resta chiuso nel suo mondo, il fantastico mondo di Florentino Perez.

Ivo Romano

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ sabato 30 luglio					
NAZIONALE	47	42	10	66	86
BARI	28	61	22	46	24
CAGLIARI	52	10	14	70	55
FIRENZE	25	26	67	48	73
GENOVA	47	55	5	32	49
MILANO	74	20	50	55	12
NAPOLI	29	51	35	13	80
PALERMO	88	56	78	76	42
ROMA	54	43	28	70	69
TORINO	71	48	12	42	59
VENEZIA	2	79	57	53	67

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
					JOLLY	
25	28	29	54	74	88	2
Montepremi	€					4.826.056,17
Nessun 6 Jackpot	€					12.404.082,29
Nessun 5+1 Jackpot	€					25.741.963,24
Vincono con punti 5	€					53.622,85
Vincono con punti 4	€					498,30
Vincono con punti 3	€					11,87

Giorgio Gaber

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

in edicola il 2° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

18

domenica 31 luglio 2005

Unità
10

IN SCENA

Giorgio Gaber

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

in edicola il 2° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

Militari

**HENDRIX «GAY» PER LASCIARE L'ESERCITO
«MA NON ERA ANTIMILITARISTA»**

Accendi il tuo gossip. Jimi Hendrix - secondo quanto avrebbe scoperto uno scrittore che sta mettendo a punto una biografia dell'artista - si fece dimettere dall'esercito americano fingendo di essere omosessuale. Fin qui non c'è niente di strano e niente di male: (quasi) qualunque cosa, in quei bei tempi pur di non ritrovarsi a dire signorci a un cretino qualunque. La cinematografia di quegli anni pullula di scene in cui i ragazzi che dovevano andare in Vietnam fingevano di essere gay. L'aspetto più divertente della nostra storia è il contesto in cui il biografo



avrebbe inserito l'addio alle armi del grande Jimi: secondo quanto riferiscono le agenzie, il signor Cross avrebbe precisato che dietro la sceneggiatura non c'era alcun intento di protesta antimilitarista. Che scemenza. Sapete perché Hendrix aveva la divisa? Perché si era arruolato. Spontaneamente non proprio: a Seattle lo avevano preso a bordo di un'auto rubata, rischiava la prigione, c'era un solo modo per evitarlo, arruolarsi. Poi, è andato dall'ufficiale medico a confessargli che si era innamorato di un compagno d'armi. Secondo Charles R. Cross, ha fatto tutto questo per amore della musica ma non in dispregio dell'esercito. Simpatico: magari ha ragione e allora è per amore della musica che Hendrix «ha finto» di essere eterosessuale con Brigitte Bardot. Voleva fare «le cose sporche» con quello splendore di ragazza che faceva sesso solo per amore delle foche. Mister Cross, per caso ha visto M.A.S.H.? **Toni Jop**

TERRA E MUSICA L'isola non è normale e il jazz se n'è accorto: per questo si amano. La Sardegna è un trionfo di rassegne belle e forti in cui tutto ha una dimensione particolare, intima, perfetta. Dal mare alle grotte, quel suono è di casa

di **Francesco Mändica**
/ Cala Gonone (Nu)

U

Un luogo per capire il rapporto speciale fra jazz e Sardegna. Un posto privilegiato, Cala Gonone, seminascosto dalle montagne e chiuso dal mare, da cui guardare la realtà di luoghi dove qualità e quantità delle scelte musicali sorprendono ed affascinano. Il Jazz e la Sardegna, un connubio tanto vincente e affermato da diventare luogo di un turismo più che alternativo rispetto al grande circo della Costa Smeralda: un vero e proprio movimento che da qualche tempo si è anche unito in un'associazione fra festival (Sardinia Jazz



Marc Ribot e Vinicio Capossela sul palco di Cala Gonone. Sotto, Paolo Fresu. In alto, Jimi Hendrix

Che succede tra la Sardegna e il Jazz?

Network), una rete per coordinare tutte le manifestazioni che si svolgono nell'isola e che hanno visto nella musica improvvisata un continuum con le proprie tradizioni, la propria identità culturale. La multiculturalità sarda ha trovato nel jazz un'espressione libertaria dove si possono coniugare suoni e sintomi, dove individualità e scambio sono componenti fondamentali, dove il plurilinguismo degli stili non è barriera ma contatto: un'isola aperta che in passato ha saputo dialogare con tutte le comunità del mediterraneo e che ha intercettato una musica aperta e poliglotta anch'

L'isola è aperta ai linguaggi diversi e sull'onda dei festival jazz si è sviluppato un turismo alternativo alla Costa Smeralda

essa. Ecco perché anche i festival in Sardegna sono un'esperienza particolare: lontano dalle platee azzimate delle grandi kermesse si riabilita il rapporto con la musica, con i musicisti, perché tutto sembra più intimo e raccolto. A Cala Gonone in questi giorni si sono visti Rabih Abou Khalil, Marc Ribot, Diane Schuur e Abdullah Ibrahim, compendio dei molti jazz in circolazione: nel giardino della Villa Ticca, insediamento liberty prestato da privati cittadini per lo svolgimento del festival, centinaia di persone hanno fatto la fila per acclamare personaggi solo apparentemente distanti dal grande orecchio collettivo. Per vedere le foto della mostra allestita in ricordo di Gino Crisponi e del suo straordinario occhio fotografico.

Khalil, virtuoso libanese dell'oud, ha agganciato la sua storia musicale ed il suo retroterra sonoro al jazz, proponendo una musica circolare, che nella reiterazione trova forza, respiro, suadanza. Non è casuale che accanto a lui ci sia anche un sardo, Gavino Murgia, che milita stabilmente nel gruppo esportando quella tipicità della musica sarda, la sua gutturalità, con voce e sassofono. Murgia come Fresu e Salis testimoniano diretti di un fenomeno non casuale: i tanti musicisti di jazz

che in Sardegna sono nati e che oggi calcano palchi internazionali, che hanno imparato prima e meglio di altri a rappresentarsi la musica come esperienza di mimetismo: il processo di imitazione dei suoni della natura, quello che un maestro come Sidney Bechet consigliava, è anche alla base dei canti a tenore, pietra angolare della musica sarda, arrivata anche a duettare con il free jazz di Ornette Coleman. Ma non solo; i tenores sono richiestissimi: Vinicio Capossela è arrivato in questi giorni per registrare un brano del suo prossimo album, per farlo ha sequestrato l'intera grotta di Ispinigoli, proprio nelle montagne a ridosso dell'insenatura, a quaranta metri di profondità fra stalattiti e orridi, vestito da mamutone, con pelliccia, campanacci e maschera da satiro, ha chiesto la collaborazione di Marc Ribot e di un gruppo a tenore.

La stessa sera Capossela è tornato a Cala Gonone presentandosi sul palco per un fuori programma proprio alla fine del concerto del chitarrista americano. Con Ribot ha presentato una zoppicante versione del brano appena inciso - *Brucia Troia*, un po' Omero, un po' Borroughs - pur nel visibilio

generale. Apparizioni che danno la misura di una dimensione più umana, familiare e non per questo provinciale. Ribot ha portato la sua versione del sound di Filadelfia, reinventando la disco music di fine anni Settanta, il Philly sound robusto e libertino, inacidito dalla sua chitarra e da un sorprendente Yamaladeen Tacuma, bassista che suona jazz pensando a metrica e assonanze del hip hop. *Fly Robin Fly* si libera dell'aura vintage e un po' burina e diventa un jazz funk di caratura. Concerti che fanno riflettere sulle scelte di molti altri festival nel paese: Cala Gonone come Ber-

Vinicio Capossela si è calato nella grotta di Ispinigoli per registrare un brano che inserirà nel suo nuovo disco



IL CARTELLONE Da Cagliari a Berchidda, da Pula a Lula: decine di concerti di rock e non solo
Il governo taglia i fondi ma l'isola canta lo stesso

di **Davide Madeddu** / Cagliari

Un'estate all'insegna della musica, degli spettacoli e della cultura. Ovvero quando mare ma anche entroterra si sposano con l'arte musicale e con la cultura. Da Cagliari a Orosi passando per Sant'Anna Arresi e Narcao, continuando per Pula e gli altri centri della Sardegna, compreso Lula, il comune più conosciuto per la cronaca nera che per la cultura. Ed è, in effetti, davvero ricco il calendario degli appuntamenti previsti per i prossimi giorni e sino alla fine dell'estate nella Sardegna. A Lula, giusto per iniziare, si parte il 5 agosto con le musiche di Peo Alfonsi, quelle di Gialuca Belfiori Doro e dei suoi Bolero y canciones e poi ancora il teatro in piazza con Rosa Luxembourg. A Pula, invece, nell'anfiteatro ro-

chidda e Sant'Anna Arresi sono rassegne dove ancora c'è dibattito intorno alla musica ed alle sue modulazioni: spesso si cena con i musicisti, si chiacchiera con gli organizzatori, si beve birra mentre si smonta il palco. Birra autoctona, naturalmente. Abdullah Ibrahim, il più importante improvvisatore africano, si è trovato talmente a proprio agio che ha chiesto se anche qui ci fossero i leoni: è vero, distese brulle, rocce, lo squadernarsi improvviso del mare danno la sensazione di un luogo altro, un esotismo primordiale.

Il golfo di Orosi, L'Ogliastra il Sulcis, luoghi dove ricomporre l'immagine di una regione dove non ci sono solo le ville di regime e le feste di Cavalli, ma anche un afflato culturale non comune. Preservare questa identità significa tenere in vita le manifestazioni: a Cala Gonone da diciotto anni il festival conta su un associazionismo virtuoso e un governo carente nel dispensare fondi. Budget dimezzato per molti festival di musica a fronte di spese ingenti per portare gruppi e musicisti sull'isola: dall'aeroporto di Olbia si parte con piccoli pulmini verso l'entroterra, si viaggia anche per un paio d'ore prima di raggiungere il

luogo del concerto, si arriva in paesi dove al massimo ti aspetteresti la banda o tutto al più qualche filarmonica volenterosa. Versatilità e differenziazione delle scelte: dopo il metissage arriva il quartetto di Diane Schuur a ristabilire quel canone aureo che per molti è il jazz: canzoni patinate, qualche assolo composto, uno scampolo di Billie Holiday, una buona cover di James Taylor. Un concerto da club di una grande città dentro una piccola pineta, aspettando il maestrale: lontani dai gigantismi del continente, anche queste star un po' sfuocate finiscono per piacerti.

Qui la gente, il pubblico cena coi musicisti chiacchiera con gli organizzatori, beve birra autoctona con chi monta i palchi

mano, ha suonato ieri Alvin Curran, mentre a Cagliari, sempre ieri sera, si sono esibiti i Velvet. Musica itinerante da Usini, nella Sardegna centrale, a Carbonia passando per Villasimius con la Bandabardò. Dopo la chiusura di Narcao Blues, nel Sulcis Iglesiente si prepara a partire il Sant'Anna Arresi Jazz, manifestazione giunta alla ventesima edizione. Non bisogna poi dimenticare gli spettacoli e le sorprese offerti da Rocce Rosse Blues, il festival organizzato a Santa Maria Navarrese. I due momenti clou della manifestazione sono stati il concerto di Garbarek, eseguito all'interno della cattedrale di Tortolì, e lo spettacolo degli Ska P, cui hanno assistito oltre diecimila persone. E mentre Rocce Rosse non si ferma - previste le performance di numerosi altri artisti locali e nazionali -, seguendo il filo della musica, della tradizione e dell'innovazione a Bitti na-

sce e inizia a funzionare il museo multimediale del canto a tenore e il centro studi sulla polifonia della Sardegna centrale. Da agosto, seguendo una tradizione ventennale e nonostante la carenza di fondi e il problema costituito dai tagli ai contributi regionali previsti per lo spettacolo, parte il festival di Sant'Anna Arresi jazz, manifestazione organizzata dall'associazione Punta Giara. L'evento principale è quello che vede in scena il chitarrista jazz statunitense Pat Metheny. Sempre ad agosto, infine, gli appuntamenti con gli spettacoli si sposteranno anche al centro della Sardegna. Per la precisione a Berchidda, dove dall'11 al 15 va in scena la diciottesima edizione di Time in jazz, manifestazione curata da Paolo Fresu, che nel cuore della Sardegna unisce la musica all'arte visiva, con personaggi di rilievo nazionale e internazionale.

IL FESTIVAL Chi meglio di lui che lo dirige poteva presentare la rassegna intitolata a Sergio Leone a Torella dei Lombardi? Seguitelo dallo spaghetti western al mai visto

■ di Gianni Minà

L'obiettivo che mi sono dato quattro anni fa, accettando l'incarico di direttore artistico del festival-premio intitolato a Sergio Leone a Torella dei Lombardi, provincia di Avellino (terra natale di suo padre Vincenzo, regista del cinema muto), è quello di tener viva la memoria di un reinventore dell'arte cinematografica e nello stesso tempo di sfruttare l'occasione per riproporre il nuovo che quest'arte, ultimamente bistrattata in Italia, ancora regala al nostro paese. Sergio Leone fu un visionario, ma anche un vero rivoluzionario del mestiere di raccontare per immagini, perché non solo reinventò un genere, il western, che era un'epopea americana alla quale seppre re-

Il festival è in corso e si concluderà il 6 agosto. Ospiti dall'epopea del western italo-

Minà: ve lo do io il cinema italiano che non avreste mai visto



Una scena tratta dal film «C'era una volta in America» di Sergio Leone

galare nuova dignità, ma riuscì anche a dimostrare che il cinema kolossal lo poteva realizzare pure un regista italiano, rendendo arte quel che era soltanto un grande spettacolo con lo schermo dominato da un paesaggio aspro e vis-

suto come un'arena di volta in volta solitaria o gremita di masse. Per questo ogni anno rendiamo omaggio ai suoi eroi, o a chi gli è stato vicino negli anni di quella reinvenzione, come il maestro Morricone, autore di tutte le co-

lonne sonore dei suoi film, come i suoi sceneggiatori De Bernardi, Mediolani, Ferrini, o come Tonino Delli Colli, amatissimo direttore della fotografia del suo capolavoro *C'era una volta in America* o come Verdone e Dario Argento,

che egli aiutò a nascere nel cinema. Ci vuole vera intuizione a scegliere, per esempio, per la pre-sceneggiatura di *C'era una volta in America* come Dario Argento e Bernardo Bertolucci che, è vero promettevano, ma non si

erano ancora affermati. L'anno dopo i due ragazzi, ormai cineasti rispettati, si imposero con *L'uccello dalle piume di cristallo* e con *Il conformista*.

È proprio pensando a questo intuito di Leone nello scoprire talenti e a questo suo non esser geloso di trasmettere il magistero di cineasta a colleghi più giovani, che, oltre a invitare a Torella gli eroi del western spaghetti, seguaci dei suoi capolavori, cioè Ringo (Giuliano Gemma), Django (Franco Nero), Bambino (Bud Spencer), o Trinità (Terence Hill, che verrà a Torella nel prossimo futuro) o Sartana (Gianni Garko o George Hilton), abbiamo intrapreso da tempo l'abitudine di presentare ogni anno, nella settimana dedicata a Sergio, anche dieci film prodotti nella stagione precedente in Italia e mai distribuiti. È il meglio di una ormai scarsa produzione (25-30 film). Il premio per chi vincerà sarà proprio la distribuzione fino a quel momento negata. Quell'assurdo italiano per cui qualche film buono si gira, ma poi è impossibile farlo vedere al pub-

Anche dieci film inediti, mai visti sugli schermi. Al vincitore garantita la distribuzione

blico. Questo andamento sta portando, anno dopo anno, il Premio Sergio Leone ad essere l'unico festival del nostro cinema che si fa sul suolo nazionale, perché quei dieci film «clandestini», uniti a quei cinque o sei che riescono, malgrado tutto, ancora ad uscire durante la stagione sui nostri schermi, sono ormai l'ultimo reperto del cinema italiano esistente. Come ha detto scherzosamente Giovanni Robbiano, docente di cinema, sceneggiatore e quando può anche regista, che mi affianca nella ricerca ogni anno di questi titoli negletti: «È ossibile che fra poco anche Muccino, come è successo a Felice Farina (che pure aveva già offerto al mercato opere degne), debba venire a Torella dei Lombardi se vuole mostrare il suo film ad un pubblico che ancora predilige il nostro cinema».

Non c'è da stare allegri. Ma un festival rigoroso e spettacolare, come vogliamo sia quello di Torella dei Lombardi, paese natio dei Leone, ma anche dei De Laurentiis (proprio quest'anno Aurelio ci racconterà in un'intervista pubblica la saga della sua famiglia), può essere, in un'epoca così deprimente per l'arte cinematografica, una boccata d'ossigeno. Un esempio che può essere seguito da altri borghi italiani, perché la nostra gente non perda l'abitudine di vedere un film prodotto, diretto e realizzato nel nostro paese, che una volta era un «spaesato eletto» per l'arte cinematografica.

(g.mina@giannimina.it)

TODIFESTIVAL In scena «La vendetta» di Agota Kristof

Prof, ti uccido così non soffri

■ di Massimo Marino

I nostri lati d'ombra, quelli dove siamo spesso soli o dove il confronto con noi stessi è più radicale. Dove siamo sradicati, fragili, in dubbio, in pericoloso viaggio. Al tema dell'ombra è dedicata la sezione teatrale di Todifestival. Dopo dieci giorni di spettacoli, musiche, installazioni d'arte, oggi cala il sipario. Simona Marchini, direttrice artistica della manifestazione, e Antonello Fassari leggono un testo dedicato ai delitti contro i bambini del mondo, mentre si replica lo spettacolo che ha debuttato ieri, *La vendetta* di Agota Kristof, con la regia di Ida Bassignano e l'interpretazione di Betty Pedrazzi e Patrik Rossi Gastaldi. L'attore è anche il direttore della sezione prosa: sarà il nostro Virgilio.

«Il libro è una raccolta di brevi racconti che mettiamo in scena senza adattamento teatrale - ci spiega -. Muta soltanto l'ordine delle storie. È un percorso di patologie nate da uno sradicamento. È sempre la condizione del personaggio di questa scrittrice ungherese, fuggita in Svizzera e in Francia dopo i fatti del 1956, che scrive una lingua del disagio, di un vagare senza radici. Attraverso patologie inventate ritroviamo le insoddisfazioni, i disagi, le menzogne per sopravvivere di tutti noi». Ognuno dei due attori interpreta diversi personaggi: «C'è un serial killer che uccide i suoi professori per profondo amore, per proteggerli dalla crudeltà dei suoi stessi compagni di scuola; c'è una donna di servizio che rimprovera il figlio di voler sposare una straniera mentre continua a lavare per terra... C'è un solo momento in cui ci incontriamo, nella storia di una coppia molto sgradevole: lui vuole farle un regalo di compleanno e la invita a una cena in casa. Solo che sarà lei a sgobbare ai fornelli, vestita a puntino, tirata come lui la vuole. Sono testi diffici-

li, perché si tratta di racconti scritti al passato. Sta a noi rendere quel ritmo presente. E restituire la grande ironia, il grande dolore». La scena usa un'installazione dell'artista Daniel Spoerri: «Sono appendiabiti con teste di legno in cui sono infitte asce, roncole, coltelli. Ci sono anche alcuni oggetti giganti: in un racconto un bambino si lamenta con i genitori che gli hanno regalato un altro giocattolo invece del fucile che desiderava. Entro con una trottole alta due metri e mezzo: le ossessioni sono anche visive».

Gastaldi traccia anche un bilancio del festival: «Ho scelto letture, mises en espace, spettacoli dedicati in particolare al mondo infantile, che è

Il testo racconta storie di disagi, ossessioni e insoddisfazione causati dallo sradicamento

quello dove le ombre nascono: un lavoro su un viaggio in Italia di Andersen e sulle ombrosità del carattere italiano dell'Ottocento; *Le straordinarie avventure di Caterina*, una favola scritta da Elsa Morante a tredici anni; *Ombre di vita*, da Simone de Beauvoir e Mario Luzi, una morte dolcissima con l'ombra della madre... Abbiamo voluto puntare l'attenzione sulle nostre ombre interne, sulle nostre piccole dannazioni, sui lati oscuri di una vita in cui c'è poco da ridere. D'altra parte viviamo in un momento di sospensione, di paura. Non c'è niente di allegro, di azzurro. Forse proprio per questo il pubblico ha molto gradito il nostro invito a guardarsi dentro».

L'INTERVENTO Dopo la proposta di commissariamento

Buttiglione la Siae ti fa gola?

■ Vittoria Franco*

Nella seduta n. 660 del 21 luglio scorso il ministro Buttiglione ha risposto a un'interrogazione di parlamentari della Casa delle libertà che gli chiedevano se corrispondesse al vero quanto sostenuto da alcuni articoli di stampa circa una presunta cattiva gestione della Siae, la Società italiana degli autori ed editori. Il ministro ha replicato che le notizie contenute in quegli articoli «non risultano essere del tutto vere o compiutamente imprecisabili».

Aggiungeva che dal bilancio consuntivo del 2004 risulta «un utile di 3.647.169 euro» e concludeva: «Ciò offre una visione dello stato di salute della società nettamente migliore rispetto a quella offerta da *L'Espresso*». Qualche giorno dopo, in seguito alla proposta di parere negativo nella Commissione cultura del Senato sul nome del Presidente eletto dall'Assemblea dei soci, e prima ancora che si potesse svolgere la discussione nei due rami del Parlamento, prendendo a pretesto le intenzioni di dimissioni del Presidente democraticamente eletto Ivan Cecchini, il ministro parla di commissariamento della Siae. Che cosa gli ha fatto cambiare idea? Glielo abbiamo chiesto in un'interrogazione e attendiamo fiduciosi una risposta. Intanto osserviamo che c'è una volontà della maggioranza di centro destra a non far funzionare secondo regole democratiche una società molto importante e delicata che gestisce i proventi dei diritti d'autore, che attiene a una libertà fondamentale, costituzionalmente garantita, come la libertà d'espressione. Già il precedente ministro aveva posto ostacoli al pieno funzionamento del consiglio di amministrazio-

ne e la maggioranza aveva bocciato un altro candidato alla presidenza. È chiara a questo punto l'intenzione di occupazione politica di una società che gestisce un ragguardevole flusso finanziario. La strada del commissariamento, infatti, è stata già percorsa di recente e non ha prodotto risultati nella risoluzione dei conflitti che pure esistono e rendono non facile il governo della società. Personalmente sono convinta che occorrerà rivedere la legge e lo statuto e che sia urgente rivedere la normativa sul diritto d'autore, non più adeguata all'evolversi dei campi di creatività e di «prodotti dell'ingeg-

Attendiamo fiduciosi una risposta: come mai il ministro ha cambiato idea?

gno». Ma questa è materia legislativa che riguarda la politica. Mentre la Siae è un ente a base associativa che autonomamente gestisce e amministra il repertorio degli associati, legittimi proprietari dei diritti. Compito dello Stato è quello di vigilare, non di amministrare. Perché allora tanto accanimento, perseguito contro ogni evidente infondatezza delle ragioni addotte? Vi sono forse degli interessi che si possono proteggere meglio col commissariamento anziché con organismi democraticamente eletti? Anche questo chiediamo al Ministro e al governo.

* senatrice Ds

SQUIZZATO PRECISA

«Credo si sia trattato di un refuso tipografico o di una svista. Interrogato dall'ottimo Bruno Vecchi se il mio modo di raccontare la realtà attuale in *Suor Jo* non è un po' amaro, io ho risposto che la mia visione del mondo non è catastrofica, ma realista. Semmai "catastrofista" è quella fiction, soprattutto americana, di tantissimi film e telefilm che rappresentano un mondo sistematicamente aggredito da nemici che arrivano da ogni direzione, da omicidi, violenze, stupri,

aggressioni, eventi catastrofici di ogni tipo che provocano angoscia e paranoia collettiva. Che poi quei film americani vadano in onda anche su Raiuno, come su tutte le reti tv, è un dato di fatto. È il cinema americano di oggi a rappresentare e suscitare questa angoscia collettiva. Una sintesi troppo veloce del mio pensiero fa credere invece che io giudichi catastrofico il complesso del palinsesto di Raiuno, che non sta a me in alcun modo né giudicare né valutare. No, lo preciso, la mia fiction dal vero non è "catastrofista" come gran parte di quella americana». **Gilberto Squizzato**

GLI ARGOMENTI UMANI

PENSARE IL MONDO NUOVO
mensile di politica e cultura

Direttore: Andrea Margheri - Direttore responsabile: Giorgio Tonino
Comitato di direzione: Ida Bassignano, Simona Marchini, Melfo Magro,
Michele Lombardi, Grazia Ballo, Susanna Costa - Coordinatore: Enzo Biagi

IL VALORE DEL LAVORO

In questo numero interveni di:
Andrea Margheri
Alfredo Reichlin
Roberto Gualtieri
Carlo Pinzani
Giorgio Tonino
Miriam Mafai
Luigi Agostini
Manin Carabba
Nicola Cacace
Luigi Maltucci
Eugenio Orrù
Pietro Margheri
Luigi Pinchiaroglio
Agostino Megale
Riccardo Sanna
Daniela Di Nunzio
Clemente Tartaglione

Per acquistare gli argomenti umani:

● Dal 2 agosto nelle edicole di:
Ancona, Bologna, Cagliari, Catania, Caserta,
Foggia, Firenze, Genova, Imola, Imperia, La
Spezia, Lecce, Livorno, Massa, Matera,
Milano, Modena, Napoli, Novara, Palermo,
Perugia, Pesaro, Pescara, Pisa, Prato,
Ravenna, Reggio Emilia, Rimini, Roma, Savona,
Siena, Terni, Torino, Trieste, Venezia

● Abbonamenti 2005:
Tratte € 65,00 - Spedite € 350,00
Da versare sul c.c. postale n. 42658203
intestato a: Edizioni e il Ponte Srl,
Via Menara, 5 - 20122 Milano

● Informazioni:
Editoriale Il Ponte Srl
Via Menara, 5 - 20122 Milano
Tel. 02 54 22 60 - Fax 02 45 47 36 61
e-mail: redazione@gliargomentumani.com

Editoriale Il Ponte

Per evitare disagi e accelerare le spedizioni è necessario inviare per mail, per fax o per posta gli estremi dei recapiti e dei versamenti alla redazione della rivista.

7/8
2005

Scelti per voi



Ghostbusters

Tre ricercatori pasticcioni vengono cacciati dall'università per le loro poco scientifiche ricerche. Sono infatti degli studiosi del paranormale che decidono così di mettere su un'attività in proprio per disinfestare New York dai fantasmi. Partiti nell'incredulità generale, ben presto iniziano a ricevere svariate chiamate d'aiuto: i fantasmi stanno invadendo la città!

09.45 CANALE 5. FANTASTICO. Regia: Ivan Reitman Usa 1984

Un giorno per caso...

Quindici ragazzi, giornalisti per caso, si calano, di puntata in puntata, in realtà di impegno sociale sempre diverse. Oggi Daniele Addari ci porta a conoscere Alessandro Mascia e la sua cooperativa Cada Die, a Cagliari, che porta sul palco, attraverso il teatro, chi purtroppo non avrebbe mai potuto vivere, a causa dei propri disagi, nemmeno la propria vita con coscienza e serenità.

11.30 RAI TRE. DOCUMENTARIO. "Cada Die) Tutto è teatro"

Un grido nella notte

I coniugi Michael e Lindy Chamberlain trascorrono una vacanza in un campeggio nel deserto australiano con i loro figli. Durante la notte, però, la neonata Azaria scompare e la madre fa in tempo a vedere un dingo fuggire con la piccina tra le fauci. L'opinione pubblica però non crede alla loro versione e inizia un linciaggio che porta a un processo per omicidio dei due...

14.00 LA7. DRAMMATICO. Regia: Fred Schepisi Australia/Usa 1988

Vivere fino in fondo

Il giovane Sonny abbandona i sogni di gloria che nutriva nella sua adolescenza e, dopo un'esperienza lontano da casa, fa ritorno nel suo paese natale. Ma ad attenderlo trova soltanto una madre apprensiva e una fidanzata che non cattura il suo cuore. Medita così il suicidio ma un alcolizzato, Gunny, lo convince a desistere dal suo proposito e ad affrontare un nuovo viaggio...

23.35 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Mark Pellington Usa 1997

Programmazione

RAI UNO

- 07.00 LE SIGNORINE DELLO 04. Film (Italia, 1955). Con Antonella Lualdi, Franca Valeri. Regia di Gianni Franciolini
08.35 IL MARITO. Film (Italia, '58). Con Alberto Sordi, Aurora Bautista
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI ESTATE. Rubrica
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica. Con Lorena Bianchetti. All'interno:
10.55 SANTA MESSA. Religione. "Dalla Chiesa di S. Stefano in Concordia Sagittaria (VE)"
12.00 RECITA DELL'ANGELUS DA CASTELGANDOLFO. Religione
12.20 LINEA VERDE IN DIRETTA DALLA NATURA - ESTATE. Rubrica. Conduce Paolo Brosio. Con Gianfranco Vissani
13.10 POLE POSITION. All'interno:
13.30 TELEGIORNALE;
13.30 AUTOMOBILISMO. Gran Premio d'Ungheria di Formula 1. Gara. (dir.)
13.30 QUARK ATLANTICO - IMMAGINI DAL PIANETA. Documentario
17.00 TG 1. Telegiornale
17.10 MUSIC 2005. Musicale
17.35 MARITO A SORPRESA. Film (USA, 1994). Con Patricia Arquette, Armin Muller-Stahl
19.05 IL COMMISSARIO REX. Tf.

RAI DUE

- 07.00 NUOTO. Campionati mondiali. Sintesi delle gare notturne. Da Montréal, Canada
07.35 CRESCERE CHE FATICA. Telefilm. "Il primo litigio". Con Ben Savage, William Russ
08.20 RAGAZZE A BEVERLY HILLS. Telefilm. "Vita da spiaggia" - "Una decisione importante". Con Rachel Blanchard
09.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
09.05 DOMENICA DISNEY. Rubrica
09.45 TG 2 MATTINA I.I.S.
09.50 NUMERO 1. All'interno:
09.55 AUTOMOBILISMO. Gran Premio d'Ungheria di Formula 1. Prove 2ª sessione. (dir.)
11.15 DA UN GIORNO ALL'ALTRO. Telefilm. "Una bandiera da odiare". Con Annie Potts, Lorraine Toussaint
12.00 INCANTESIMO 7. (replica)
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica
13.45 TG 2 EAT PARADE. Rubrica
14.00 JULIE LESCAUT. Telefilm. "Segreti di famiglia".
16.00 NUOTO. Campionati mondiali. Vasca lunga. Da Montréal, Canada. (dir.). All'interno: TG 2

RAI TRE

- 07.00 E' DOMENICA PAPA'. Rubrica. Conduce Armando Traverso
09.10 SCREENSAYER. Rubrica. Conduce Federico Taddia
09.50 GLI ONOREVOLI. Film (Italia, 1963). Con Totò, Gino Cervi. Regia di Sergio Corbucci
11.30 UN GIORNO PER CASO.... Documentario. "Cada Die) Tutto è teatro"
12.00 TG 3. Telegiornale
12.10 TELECAMERE. Rubrica. Conduce Anna La Rosa
12.50 27° GIROFESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA. Musicale. Conduce Mauro Marino. Con Serena Garitta, Valerio Merola
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.15 TG 3. Telegiornale
14.30 TGR PREMIO FLAIANO
15.10 GEO MAGAZINE 2005. Documentario
16.40 CICLISMO. Coppa del mondo. Gran Premio di Amburgo
18.10 I MAGNIFICI SETTE. Telefilm. "Detenuto 78". Con Michael Biehn
19.00 TG 3 / TG REGIONE. Telegiornale

RETE 4

- 07.20 DUE SOUTH - DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telefilm. "Vecchi rancori" "Un difficile recupero"
09.30 DUE PER TRE. Situation Comedy. "La moglie perfetta"
10.00 S. MESSA. Religione
11.00 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio. Con Umberto Pelizzari, Gloria Bellicchi
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
12.20 MELAVEVERDE. Rubrica. Conducono Edoardo Raspelli, Paola Rota
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 NIAGARA. Film (USA, 1953). Con Marilyn Monroe, Joseph Cotten
15.45 LA BATTAGLIA D'INGHILTERRA. Film (Fra/Ita/Spa, 1969). Con Frederick Stafford, Van Johnson
18.30 PERRY MASON - MORTE DI UN DONGIOVANNI. Film Tv (USA, 1992). Con Raymond Burr, Barbara Hale
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 PERRY MASON - MORTE DI UN DONGIOVANNI. Film Tv (USA, 1992). Con Raymond Burr, Barbara Hale

CANALE 5

- 06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
07.55 TRAFFICO. News
07.57 METEO 5. Previsioni del tempo
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.35 CONTINENTI. Documentario. "Viaggio in Oceania: dall'Australia alle isole Cook"
09.05 SPECIALE GIFFONI FILM FESTIVAL. Rubrica
09.45 GHOSTBUSTERS - ACCHIAPPAFANTASMI. Film (USA, 1984). Con Bill Murray, Dan Aykroyd. Regia di Ivan Reitman
12.00 DOC. Telefilm. "Il dipinto". Con Billy Ray Cyrus, Derek McGrath
13.00 TG 5. Telegiornale
--- METEO 5. Previsioni del tempo
13.35 IL BELLO DELLE DONNE 3. Serie Tv. "Agosto". Con Nancy Brilli, Giuliana De Sio
15.45 SEI FORTE MAESTRO. Serie Tv. "Una bugia tira l'altra" "Scheletri e fantasmi". Con Gaia De Laurentiis, Emilio Solfrizzi
18.00 QUA LA MANO. Film (Italia, 1980). Con Enrico Montesano, Adriano Celentano. Regia di Pasquale Festa Campanile

ITALIA 1

- 07.00 NIKKI. Situation Comedy. "I segreti del condominio" "Compra che ti passa". Con Nikki Cox, Nick von Esmarch
10.45 MOTOCICLISMO. Grand Prix. G.P. Germania - 125cc.
12.05 STUDIO APERTO
12.15 MOTOCICLISMO. Grand Prix. G.P. Germania - MotoGp. (dir.)
13.20 GRAND PRIX - FUORI GIRI. Rubrica. Conduce Nico Cereghini
13.55 MOTOCICLISMO. Grand Prix. G.P. Germania - 250cc. (dir.)
14.50 MUSIC SHOP. Telegiornale
14.55 UN'ESTATE A TUTTO GAS. Film Tv (USA, 2004). Con Lorenzo Lamas, Alana Austin Jerry Asher. Regia di Richard Gabai
16.30 ADVENTURE, INC. Telefilm. "Ultimo Crociato" "Viaggio di Ulisse". Con Michael Biehn, Karen Cliche
18.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale
18.30 STUDIO APERTO
19.00 CAMERA CAFÉ ESTATE. Situation Comedy
19.55 LOVE BUGS. Situation Comedy. Con Michelle Hunziker, Fabio De Luigi

LA 7

- 06.00 TG LA7 / METEO --- OROSCOPO. Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimperna
--- TRAFFICO. News traffico
07.30 LA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm. Con John Astin
08.00 GLI EROI DI HOGAN. Telefilm. Con Bob Crane
08.30 UN EQUIPAGGIO TUTTO MATTO. Telefilm. Con Ernest Borgnine
09.35 I PREPOTENTI. Film (Italia, 1958). Con Ave Ninchi. Regia di Mario Amendola
11.30 ANNI LUCE. Documenti
12.30 TG LA7. Telegiornale
12.45 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann
13.00 ALLA CORTE DI ALICE. Telefilm. Con Cara Pifko
14.00 UN GRIDO NELLA NOTTE. Film (Australia/USA, 1988). Con Meryl Streep. Regia di Fred Schepisi
16.20 SHILOH. UN CUCCIULO PER AMICO. Film (USA, 1996). Con Blake Heron. Regia di Dale Rosenbloom
18.10 TERRORE A 12 MILA METRI. Film (USA, 1976). Con David Janssen. Regia di Robert Butler

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News
20.45 UN MEDICO IN FAMIGLIA 4. Serie Tv. "Segreti e bugie" "L'ospite di riguardo". Con Lino Banfi, Lunetta Savino
22.50 TG 1. Telegiornale
22.55 SPECIALE TG 1. Attualità
23.55 LA VITA È SCENA. Musicale
00.50 TG 1 - NOTTE / TG 1 LIBRI
01.10 CINEMATOGRAFO. Rubrica
02.10 COSÌ È LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica
03.10 DELITTI SOTTO IL SOLE. Miniserie. "Solea"

- 20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 FASTLANE. Telefilm. "Topi d'appartamento" - "L'ostaggio". Con Peter Facinelli, Bill Bellamy
22.35 TG 2. Telegiornale
22.45 LA DOMENICA SPORTIVA ESTATE. Rubrica di sport. Conduce Lorenzo Roata. Con Barbara Bellomo
23.55 NUOTO. Campionati mondiali. Finali. Da Montréal, Canada. (dir.). All'interno: CERIMONIA DI CHIUSURA DEI CAMPIONATI MONDIALI. Evento
02.35 RICOMINCIARE. Miniserie

- 20.00 BLOB. "Pece Makers"
20.20 PRONTO ELISIR. Rubrica
21.00 VELISTI PER CASO. Rubrica di viaggi. "Yemen - Egitto"
23.00 TG 3 / TG REGIONE
23.20 LA SUPERSTORIA 2005 NEW REVISION. Documenti
24.00 TG 3. Telegiornale
00.10 TELECAMERE. Rubrica
01.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA
01.10 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. All'interno:
01.15 SCADENZA ALL'ALBA. Film (USA, 1946). Con Susan Hayward, Paul Lukas

- 21.00 IL CIRCO PER L'ESTATE. Show. Conduce Emanuela Folliero. A cura di Gigi Reggi
23.35 VIVERE FINO IN FONDO. Film drammatico (USA, 1997). Con Jeremy Davies, Ben Affleck. Regia di Mark Pellington
01.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
01.55 QUINTET. Film (USA, 1978). Con Paul Newman, Vittorio Gassman
03.55 LA RIBELLE DEL WEST. Film (USA, 1952). Con Maureen O'Hara, Alex Nicol

- 20.00 TG 5 / METEO 5
20.45 CALCIO. Amichevole. Milan - Chelsea. (dir.)
22.30 CORTI DI CRONACA. Corto
22.40 OMICIDIO COLPOSO. Film drammatico (USA, 2001). Con Stephanie Wimbalsat. Regia di Micky Dolenz
00.45 TG 5 NOTTE. Telegiornale
--- METEO 5
01.15 CORTO 5. Cortometraggio
01.35 LE SOLDATESSE. Film (Francia/Italia, 1966). Con Anna Karina, Lea Massari
04.05 SHOPPING BY NIGHT

- 20.30 LUCIGNOLO - BELLAVITA. Rubrica di costume. Con Mascia Ferri, Alessia Fabiani. A cura di Mario Giordano, Claudio Brachino
23.00 UN AMORE PERFETTO. Film (Italia, 2001). Con Cesare Cremonini, Martina Stella
01.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale
01.10 SHOPPING BY NIGHT
01.35 RAGAZZI E RAGAZZE. Film (USA, 1998). Con Marissa Ribisi, Juliette Lewis
02.55 MEGASALVISHOW. Varietà

- 20.00 TG LA7. Telegiornale
20.35 MISSIONE NATURA. Doc.
21.00 THE AGENCY. Telefilm. "Dossier rischio nucleare" "Dossier mafia russia". Con Beau Bridges
22.40 HALIFAX. Telefilm. "Il sogno infinito". Con Rebecca Gibney
00.25 TG LA7. Telegiornale
00.40 MODA. Rubrica. Conduce Cinzia Malvini
01.15 A BETTER TOMORROW III. Film (Hong Kong, 1989). Con Chow Yun-fat. Regia di Tsui Hark
03.30 CNN NEWS. Attualità

Satellite

SKY CINEMA 1

- 15.10 CALENDAR GIRLS. Film commedia (GB, 2003). Con Julie Walters
17.00 APPUNTAMENTO A BELLEVILLE. Film animazione (Belgio/Canada/Francia, 2003)
18.25 EXTRA LARGE. Rubrica
18.45 MONA LISA SMILE. Film drammatico (USA, 2003). Con Julia Roberts
20.45 EXTRA LARGE. Rubrica
21.00 FRATELLI PER LA PELLE. Film commedia (USA, 2004). Con Matt Damon
23.00 TEXAS RANGERS. Film western (USA, 2001). Con James Van Der Beek
00.25 PILLOLE A.B. TELEFONO (ALLEGRA BRIGATA). Rubrica
00.35 CABIN FEVER. Film horror (USA, 2002). Con Jordan Ladd

SKY CINEMA 3

- 14.35 PAYCHECK. Film azione (USA, 2003). Con Ben Affleck
16.35 SINGLES - L'AMORE È UN GIOCO. Film commedia (USA, 1992). Con Matt Dillon
18.15 LOADING EXTRA. Rubrica
18.25 X-MEN 2. Film fantascienza (USA, 2002). Con Patrick Stewart. Regia di Bryan Singer
20.30 PILLOLE A.B. TRENI (ALLEGRA BRIGATA). Rubrica
20.40 LOADING EXTRA. Rubrica
21.00 UNA HOSTESS TRA LE NUVOLE. Film comm. (USA, 2003). Con Gwyneth Paltrow
22.25 PILLOLE A.B. CAFFÈ (ALLEGRA BRIGATA). Rubrica
22.35 UNDERWORLD. Film (USA, '03). Con Kate Beckinsale
00.35 PRIMO AMORE. Film drammatico (Italia, 2004). Con Michela Cescon

SKY CINEMA AUTORE

- 15.40 YANKEES. Film dramm. (USA, 1979). Con Vanessa Redgrave
18.00 LE INVASIONI BARBARICHE. Film drammatico (Canada/Francia, 2003). Con Rémy Girard
19.40 E' PIÙ FACILE PER UN CAMELLO... Film commedia (Francia, 2003). Con Valeria Bruni Tedeschi. Regia di Valeria Bruni Tedeschi
21.30 BLUE MOON. Film drammatico (Austria, 2002). Con Josef Hader
23.10 IL MALE OSCURO. Film drammatico (Italia, 1989). Con Giancarlo Giannini. Regia di Mario Monicelli
01.10 VOLTATI EUGENIO. Film drammatico (Italia, 1980). Con Saverio Marconi

CARTOON NETWORK

- 15.25 TEEN TITANS. Cartoni
15.50 ATOMIC BETTY. Cartoni
16.15 I GEMELLI CRAMP
16.50 THE MASK. Cartoni
17.15 IL CRICETO SPAZIALE
17.30 TOONAMI: MEGAS XLR
17.55 TOONAMI: TRANSFORMERS ENERGON. Cartoni
18.20 PINKY, ELMYRA AND THE BRAIN. Cartoni
18.45 JOHNNY BRAVO. Cartoni
19.10 MUCCA E POLLO. Cartoni
19.30 LEONE IL CANE FIFONE
19.55 IL LABORATORIO DI DEXTER / ED, EDD & EDDY
21.00 NOME IN CODICE: KND
21.25 LE SUPERCHICCHE
22.00 TOONAMI: MEGAS XLR
22.25 TOONAMI: TRANSFORMERS ENERGON. Cartoni
22.50 XIAOLIN SHOWDOWN
23.15 CORNEIL & BERNIE

DISCOVERY CHANNEL

- 13.25 CAMPI DI BATTAGLIA. Doc.
14.20 LA POTENZA DELLA TEMPESTA. Documentario
15.15 AMERICAN CHOPPER. Doc.
16.10 STORIE DI UFO. Documentario. "Mito o realtà"
17.05 MITI DA SFATARE. Documentario. "Come raffreddare una confezione da sei lattine di birra"
18.00 NATURA ALLO STATO PURO. Documentario. "Dimensione allo stato puro"
19.00 DIECI INCONTRI CON GLI SQUALI. Documentario
20.00 CITTÀ DA SCOPRIRE. Documentario
21.00 AMERICAN CASINO. Doc.
22.00 VITA AL PRONTO SOCCORSO. Documentario
23.00 VERSO IL DISASTRO. Documentario

ALL MUSIC

- 12.05 ALL THE BEST. Musicale
13.30 THE CLUB. Musicale
14.00 RAPTURE. Musicale. Conduce Rido. (replica)
15.00 MONO. Rubrica. (replica)
16.00 I LOVE ROCK'N'ROLL. Musicale. (replica)
17.00 EXTRA. Musicale. Con Ilario Albertani. (replica)
18.00 ALL THE BEST. Musicale
19.00 ALL MODA. Rubrica. Con Monica Somma (replica)
20.00 THE CLUB SHOW. Mus. Conducono Luca Abbrescia, Sara Valbusa. (replica)
21.00 ALL MUSIC CHART. Musicale. Conduce Ylenia Baccaro. (replica)
23.00 ONE SHOT. Musicale. "Musica e atmosfera anni 80". Conduce Ringo. (replica)
24.00 THE CLUB. Musicale

Radiofonia

RADIO 1

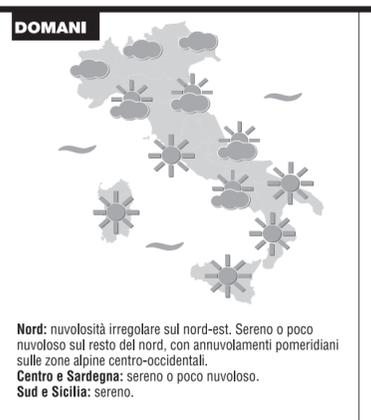
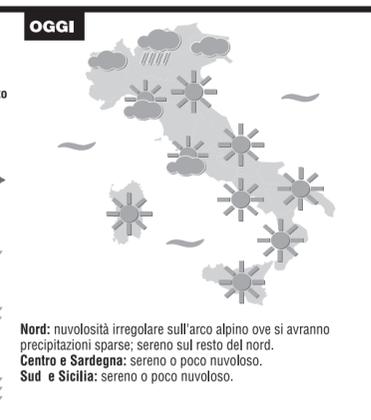
- GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.03 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
06.33 HABITAT MAGAZINE
07.10 RADIO1 MUSICA
07.30 CULTO EVANGELICO
08.29 RADIO1 SPORT. GR Sport
08.36 CAPITAN COOK
09.06 PIANETA DIMENTICATO
09.15 RADIOGAMES
09.30 SANTA MESSA
10.10 RADIO1 MUSICA
10.37 CON PAROLE MIE
11.55 OGGI DUEMILA
12.15 RADIO1 MUSICA
13.24 RADIO1 SPORT. GR Sport
13.30 CONTEMPORANEA
13.50 VOCI DAL MONDO
14.00 DOMENICA SPORT --- SPECIALE F1
14.45 MOTOCICLISMO
19.22 ASCOLTA, SI FA SERA
19.25 RADIO1 MUSICA CLUB
23.30 RADIOSCRIGNO
23.52 OGGIDUEMILA: LA BIBBIA
00.33 BAOBAB NOTTE
02.05 MUSICA
05.45 BOLMARE

RADIO 2

- GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 21.30
06.00 IL CAMELLO DI RADIO2. Con Luciana Biondi. Regia di Alex Alongi
07.54 GR SPORT. GR Sport
09.00 NUMERO VERDE. Con Gianfranco Monti, Gaetano Gennai e Ernesto Goio
10.00 L'ALTROLATO. Con Federico Taddia. A cura di Renzo Ceresa
11.35 610 (SEI UNO ZERO). Con Lillo e Greg
12.48 GR SPORT. GR Sport
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
13.38 OTTOVOLANTE. Con Alex Braga
15.00 HIT PARADE LIVE SHOW. Con Silvia Giansanti
--- CLASSIFICA TOP 20 ALBUMS
16.00 STRADA FACENDO.

RADIO 3

- GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Anna Menichetti. Regia di Claudia Marsili. A cura di Domenico Cosentino
07.15 PRIMA PAGINA
09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Anna Menichetti. Regia di Claudia Marsili. A cura di Domenico Cosentino
09.30 UOMINI E PROFETI. Regia di Francesca Levi
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Anna Menichetti. A cura di Domenico Cosentino
10.50 LA VIA FRANGIGENA. IN CAMMINO VERSO ROMA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO. Regia di Paola Damiani. A cura di Marco Mauceri
13.00 IL MEGLIO DI "LA NOSTRA REPUBBLICA"
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Anna Menichetti. Regia di Claudia Marsili. A cura di Domenico Cosentino
15.00 RADIO3 SUITE: PRIMA FILA. Conduce Luca Damiani
17.00 DOMENICA IN CONCERTO
19.02 CINEMA ALLA RADIO
20.16 RADIO3 SUITE - FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Helmut Faltoni. Regia di Marco Mortillaro
20.30 IL CARTELLONE
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA. Con Arrigo Quattrocchi. A cura di Lorenzo Chiera
02.00 NOTTE CLASSICA



Situazione: sull'Italia permane un campo di pressione livellata che determina ancora temperature superiori alle medie del periodo; una perturbazione estesa dalla Francia alle Baleari, interessa il settore nord-occidentale italiano.

ORIZZONTI

Come ti costruisco un successo tv

TEORIE TELEVISIVE Dalla scelta del titolo al presentatore, dal ritmo alla suspense, dall'inizio alla fine. Ecco il vademecum per un buon programma. Con un'avvertenza: non esistono regole certe, ma soltanto eccezioni

■ di Paolo Taggi

F

are un programma significa rispondere a centinaia di domande. Ogni scelta comincia con un «forse»: forse ci sarà una doppia conduzione; forse ci sarà del pubblico mirato in Studio; forse l'inizio potrebbe essere così... Ogni risposta è provvisoria e può essere ripensata alla luce della scelta successiva, in un continuo processo di avanzamenti e ripensamenti, fino al momento della messa in onda. Un programma televisivo (ed un Format in particolare) è quindi un sistema di forze che nasce da un sistema di forze. L'equilibrio e la coerenza tra la soluzione dei molti dubbi che costellano il viaggio di un programma (e degli autori nella nascita del nuovo programma) determina il risultato finale. Ogni cambiamento anche minimo impone una rimessa in gioco di tutti gli equilibri - o della formula alchemica - che fino a quel momento aveva funzionato. Pensiamo ad *Affari tuoi*, format di enorme successo. Quanti cambiamenti strutturali imporrà il cambio di conduzione? Sembra tutto molto semplice, ma non lo è. Perché? Perché le risposte ad ogni forse non sono dettate da regole certe, ma provvisorie e friabili. La tv non può contare su regole certe, piuttosto su una serie di eccezioni che - ripetendosi con successo - diventano certezze. La costanza delle eccezioni è l'unica certezza sulla quale anni fa ho cominciato a costruire la mia teoria sulla costruzione di un programma televisivo. Fino ad allora, avevamo pensato che fare tv fosse una pratica artigianale che si poteva trasmettere solo attraverso l'esperienza condivisa. Oggi si può cominciare a credere in qualche base teorica. Quelle che seguono sono alcune boe alle quali appoggiarsi nel mare incerto del fare tv. Isole mobili, punti di riferimento sui quali cominciare a riflettere, per guardare la tv con occhi diversi.

Ogni programma è una bolla di sapone che lo spettatore attraversa cercando una sensazione di leggero benessere

LE REGOLE

Il titolo giusto

Trovare il titolo giusto è un'operazione preliminare fondamentale in un successo televisivo. Il titolo non è la conseguenza finale di un'idea, ma il suo punto iniziale. Nel titolo deve risiedere il nucleo centrale del programma che sta nascendo. Il titolo esprime il *concept* del progetto e ritaglia immediatamente il suo spazio nel panorama della tv che già c'è.

Il concept breve

Nei film quasi sempre una frase riassume il *concept*: «In tutte le famiglie c'è una pecora nera. In questa, lo sono tutti...». Anche un programma di successo deve avere un *concept* riassumibile in poche parole: cinque, sei. Se un'idea non si può semplificare, significa che il programma non funzionerà.

La declinazione della formula

Trovato il *concept* deve risultare semplice e naturale il suo sviluppo narrativo e drammaturgico. Qualunque ostacolo in questa fase è un segnale di pericolo che si accende. Saltarlo e non risolverlo riproporrà problemi insolubili nelle fasi successive.

La scorrevolezza

La formula deve risultare scorrevole perché ogni programma è una bolla di sapone, che lo spettatore attraversa cercando una sensazione di leggero benessere.

Il magnetismo

Un programma di successo deve avere un duplice magnetismo: nei meccanismi, costruiti sull'attesa e sull'emozione e nell'impianto visivo, che utilizza in maniera coordinata e scientifica luce, saturazione e scelta dei colori, uso dei materiali scenografici, etc.

In *Chi vuol essere milionario?* ad esempio si utilizzano oltre duecento motivi diversi nella costruzione della colonna musicale di sottofondo...

Racconto

Ogni programma (ed ogni singolo episodio di un programma costruito sulla ripetizione di moduli, come *C'è posta per te*) è fondamentale l'uso delle strutture narrative che sono alla base di ogni teoria del racconto. Il racconto è il collante che - insieme alla drammaturgia - tiene insieme il testo e trattiene lo spettatore.

Ritmo

Ogni programma ha un proprio ritmo. Trovare quello giusto è un'operazione fondamentale e crea una particolare sintonia tra lo spettatore ed il programma stesso. Il ritmo di un programma non è un valore assoluto, ma frutto di una equazione a più termini tra genere, contenuto, durata, stile del conduttore, suspense e rischio in gioco etc.

Suspense

C'è un bisogno latente di suspense in ogni programma, anche culturale o di informazione. Suspense come creazione progressiva di una o più attese in vista della risoluzione finale. Suspense a cavallo dei break pubblicitari. Suspense in attesa di un ospite o di una nuova rivelazione. Di una risposta o di una scelta...

Drammaturgia

Qualcuno l'ha paragonata al blocco di ghiaccio che si scioglie nell'acqua. Non si vede, ma rende l'acqua più gradevole. La drammaturgia coinvolge tutte le scelte: scenografica, di linguaggio, di testo, di rapporti tra i conduttori e tra i conduttori ed il programma (che può essere di sudditanza o di conflitto, di adesione totale alla formula o di distacco ironico)...

Accoglienza

Il pubblico fluttua in un continuo movimento tra un programma e l'altro. Un format di successo deve essere in grado di catturare immediatamente lo spettatore in transito, accogliendolo e facendogli capire in pochi secondi la sua formula e il suo racconto.

Escalation emotiva

La scaletta deve partire con un inizio di grande *appeal*, ma deve poi svilupparsi seguendo una linea ideale di emozione in continua crescita, fino



Disegno di Francesca Ghermandi

avere una funzione fondamentale nel creare affezione nello spettatore al programma. Dal Big Ben di Portobello in avanti la storia dei successi televisivi è costellata di elementi liturgici. Ma attenzione: perché ci sia liturgia il programma deve essere già forte ed il conduttore credibile nel visuto del telespettatore.

COSA NON SI DEVE FARE

Un programma di successo vive di necessità. La necessità è quel qualcosa che rende naturale ogni scelta che nasce come conseguenza di quella precedente, in modo spontaneo e senza forzature apparenti. Se ideate un programma e non trovate un finale forte, significa che quel programma non funziona e non soltanto che non ha finale.

Questo vale per ogni fase dello sviluppo e per ognuna delle boe che ho cercato di descrivere nella scommessa creativa in cui ho cercato di coinvolgervi.

no al picco emozionale finale, che deve essere almeno due gradini superiore a quello immediatamente precedente.

Inizio e fine

Incipit e finale devono costituire un rapporto molto forte, pur essendo in parte svincolati per evitare che il pubblico arrivato nel frattempo si senta escluso e non capisca la portata simbolica e spettacolare del finale stesso.

Liturgia

Fraresi ricorrenti, gesti ripetuti, elementi simbolici apparentemente estranei al racconto possono

IL LIBRO Viaggio dentro i meccanismi dell'audience dal «Grande Fratello» ad «Affari Tuoi»

L'ultima frontiera del reality? La morte

■ di Roberto Brunelli

L'incubo della televisione è la realtà. La sua ossessione, il suo amore. La sogna, la rincorre, la immagina, la imita, la tradisce e, ovviamente, non l'acchiappa mai. S'inventa anche nuove parole per catturarla: la *realicità*, la *realisticità*, dicono oggi i semiologi del piccolo schermo per circoscrivere il fenomeno che si è condensato ed espanso intorno al *reality show*. Che non vuol dire rappresentare la realtà, ma «fare» la realtà. Far accadere dei fatti. Far scoppiare amori, far piangere i concorrenti, far riappacificare dei parenti, sinanche - se possibile - far piangere un presentatore. «Succede davvero... non che al circo fosse molto diverso il procedimento: c'era il domatore, quello coi baffoni, che la testa ce la infilava davvero fra i denti del leone. Cioè metteva in scena la «realtà» della testa dentro le fauci della bestia. Così come il domatore preparava con precisione il proprio numero, la realtà della televisione viene scritta drammaturgicamente. Solo che qui la scrittura sono le luci, è lo studio, è la scelta dei concorrenti, è il calcolo dei tempi, è l'utilizzo di frammenti delle vite di persone che accettano una distorsione della propria realtà per renderla «comunicabile». Questo ci racconta Paolo Taggi in un libro,

Un programma di. Scrivere per la tv

Paolo Taggi
pagine 319
euro 18,00
Il Saggiatore

Un programma di - Scrivere per la tv (Il saggia- tore, pp. 319, 18 euro), che è un viaggio esemplare dentro i meandri produttivi e linguistici, per così dire, del piccolo schermo. Nella tv per come si fa, come si pensa, come si realizza. Come si scrive un programma, come nascono le idee che si materializzeranno in uno studio, grazie ad un insieme di contrappesi di cui il presentatore è il centro gravitazionale, la divinità dispensatrice di senso. E Taggi è uno che se ne intende: ha scritto molti programmi Rai e Mediaset (attualmente è autore di Rai Futura), è stato direttore del laboratorio creativo Endemol (la società produttrice che ha portato in Italia il *Grande Fratello*), è critico cinematografico nonché docente di analisi del prodotto mediale alla Cattolica di Milano. Infatti la sua è una sorta di lunga lezione densa di citazioni (da Tarkovskij a Eco, passando per Calvino, Mamet, Hornby e Kantor) che ci porta per mano dietro le telecamere, dentro i set di *Affari Tuoi* come del *Mauri-*

zio Costanzo Show, fra gli sgolati del *Karaoke* di Fiorello, in mezzo ai disperati del *Grande fratello* e dell' *Isola dei famosi*. Scopriamo cosa c'è dietro le battute di Mara Venier, come funziona la ritualità di Michele Santoro e che Pippo Baudo è un capocomico di antica scuola.

In sostanza, ci viene rivelata la meccanica delle liturgie televisive. Ossia, per esempio, quello che fa un autore tv (un «fantasma fuori dalla scena», ci spiega Taggi), un autore che finisce per avere una funzione drammaturgica (vedi le voci fuori campo, o quelle che non si sentono, come in *Affari tuoi*, ma determinano le sorti del gioco e, par di capire, del mondo), un autore che sembra tormentato da questo infinito gioco a rimpattino con la realtà che è diventata la tv. Quasi che gli autori di tv si fossero persi nella fantascienza di Philip K. Dick: dove il vissuto perde di continuo il proprio soggetto (noi siamo noi, siamo replicanti o siamo solo la proiezione di qualcun altro?). Autori affascinati dall'incrocio continuo tra quella che loro definiscono essere realtà e la cosiddetta finzione: è la fascinazione di quella che Taggi chiama l'«iperrealtà», sorta di gioco di specchi che finisce per creare un vero che non è più vero del reale, ma è un altro vero, nuovo di zecca. È la tv-labirinto, nella quale lo spettatore va trattenuto con ogni mezzo.

EX LIBRIS

La televisione la g'ha na forza de leun la televisione la g'ha paura de nisun la televisione la t'endormenta cume un cuiun

Enzo Jannacci

STORIA&ANTISTORIA

BRUNO BONGIOVANNI

Le vere idee di Tocqueville

In occasione del bicentenario, Tocqueville è stato nuovamente al centro dell'attenzione. I giornali ne hanno discusso ricorrendo a qualche stereotipo. Ma esibendo anche interventi assai interessanti, come quelli di Coldagelli e Zagrebelsky apparsi su la «Repubblica» di venerdì. È certo che Tocqueville, approdato in America con il pensiero rivolto alla Francia di Luigi Filippo, non fu un teorico della democrazia, ma un liberale aristocratico divenuto un acutissimo osservatore dell'aurorale processo democratico. L'incedere verso la democrazia fu da Tocqueville più lucidamente subito che apprezzato. Lo sguardo dello stesso Tocqueville è stato nondimeno indispensabile per mettere in luce gli scivolamenti tirannico-maggioritari, del meccanismo che conduce all'eguaglianza delle condizioni. Vi è stato anche un curioso lapsus che riguarda non Tocqueville, ma Marx. In una lettera inviata a «La Stampa» di venerdì, criticando più che giustamente un articolo di André Fontaine su Tocqueville comparso in precedenza sullo stesso giornale, Corrado Vivanti, insigne studioso di Machiavelli e di Gramsci, ha scritto che l'articolo di Fontaine gli faceva pensare alla propaganda del Pci degli anni '50, la quale faceva di Marx un profeta della rivoluzione maoista giacché avrebbe scritto che «l'ultimo capitalista» fuggito dall'Europa avrebbe trovato inciso sulla Grande Muraglia: «Repubblica socialista cinese». In realtà Marx, in una rassegna scritta a Londra il 31 gennaio 1850, e pubblicata poi sulla «Neue Rheinische Zeitung», scrive che i reazionari europei fuggendo verso la culla dell'arcireazione (la Cina), una volta giunti alla Grande Muraglia, «chissà che non vi leggano sopra la scritta: République chinoise. Liberté, Egalité, Fraternité». Il socialismo, improponibile in Cina, non c'entra. C'entrano la rivoluzione democratica e lo sviluppo del capitalismo, diffuso all'epoca dalla globalizzazione effettuata dalla borghesia britannica. Quel capitalismo che, senza democrazia, c'è ora, traghettato dal maoismo prima e dal denghismo. Come Aron ci ha insegnato, Tocqueville e Marx si pongono entrambi il problema dei meccanismi evolutivi della società industriale.

Così dice Taggi. Che è impressionato da questo gioco al punto di dire: «Io credo che la televisione sia tutti i programmi possibili, e l'unica via d'accesso al suo mistero perdurante sia studiare la loro genesi nel loro insieme». Ma se effettivamente è interessante la prospettiva di una programmazione «stratificata», che si offre cioè a più livelli di lettura (i suoi omaggi alla Rai3 di Angelo Guglielmi, uno dei primi pionieri di una televisione «della realtà»), talvolta in questo gioco ci sembra dimenticare (paradossalmente) l'altro grande produttore di realtà nel mondo televisivo: i telespettatori in quanto massa, il loro numero immenso, il fatto che stiamo parlando di milioni e milioni. È la forza mostruosa del mezzo a fare paura, a deformare qualsiasi ipotesi di realtà.

La vera fascinazione della televisione, l'ultima frontiera, non è la vita, la «vita vera». È la morte. Ossia, in un mondo malato di paura, è la paura. C'è un reality show che si chiama *The Will* (il testamento), in cui i parenti di un defunto incontrano il notaio in uno studio televisivo. Le ultime volontà sono affidate alle telecamere. Il compito del conduttore è quello di far litigare gli eredi, facendo emergere antichi rancori: moltiplicati per il numero di spettatori piazzati nel loro salotto di casa. E, intanto, la realtà dove sta?

Interni italiani, dall'ordine al disordine

A MARSALA un'interessante antologica attraversa la pittura italiana del secolo scorso: dalle intatte figurazioni del «Novecento» alle espressionistiche rotture della Scuola Romana. Fino alla Pop Art

di Renato Barilli

L'estate in corso sembra piacevolmente caratterizzata da una bella vivacità di mostre offerte dal nostro Meridione, che conviene segnalare con dovuta energia. Si può partire da Marsala, nel cui Convento del Carmine è presentata la rassegna *Interni italiani* (a cura di Sergio Troisi, fino al 16 ottobre, cat. Sellerio). Il tema, a ben vedere, abbraccia nel suo ambito più di un sottogenere: il ritratto, la natura morta, il mobilio delle stanze in cui l'essere umano conduce la sua esistenza. Vale la pena di notare che un simile filone, per forza di cose, è tenuto a valersi comunque di soluzioni figurative, e così getta acqua sul fuoco nello scontro tra il figurativo e l'astratto, dimostrando che anche sul primo fronte si sono avute di volta in volta eccellenti soluzioni pienamente in regola con la storia e l'attualità. A cominciare da quell'eccezionale si-

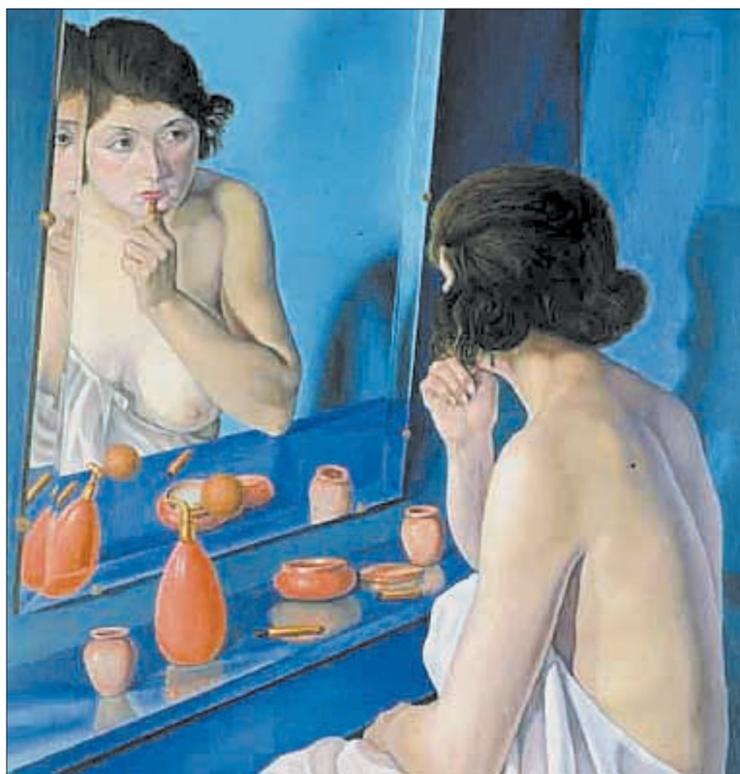
tuazione di «richiamo all'ordine» che, verso la metà del secondo decennio, ci vide in primissima fila, nell'arte occidentale. L'appuntamento di Marsala si permette di tenere in panchina i grandissimi protagonisti della Metafisica, De Chirico e Carrà (di quest'ultimo c'è solo un dipinto tardo); e anche Gino Severini, volendo insistere sulla lista delle assenze, non compare in mostra. Ma c'è Felice Casorati, con uno dei suoi capolavori assoluti, *Anna Maria De Lisi*, del '18, in cui si conferma la sua abilità di afferrare i volumi ma con superfici sottili, diafane, fatte quasi di tenui impellicciature di legno sempre sul punto di lacerarsi e di far uscire l'aria interna con un leggero sibilo. Presenti parecchi membri dello squadrone dei sette del Novecento teorizzato tempestivamente dalla Sarfatti, con in testa la maestria assoluta di Mario Sironi, che sembra usare la pasta cromatica come il vasaio plasmerrebbe la creta. Tra i comprimari del gruppo, continua a guadagnare posizioni Ubaldo Oppi, con quelle sue forme allungate, quasi intagliate nel legno, a offrire aguzze icone della vita moderna. Arretra su livelli di pur corretto accademismo Achille Funi, mentre Piero Marussig si raccomanda per un procedere più strascicato, quasi di sapore espressionista. E c'è perfino con una prova convincente il decisamente «minore» Gian Emilio Malerba (mancano all'appello Bucci e Dudreville). Ma uno dei meriti di questa selezione è di non attenersi solo ai raggruppamenti ufficiali, bensì di inserire di volta in volta qualche isolato che dimostri di ben figurare nell'insieme, come è il caso di Gigliotti Zanini, con una natura morta in cui la Metafisica subisce quasi un processo di miniaturizzazione. E viene dato il massimo risalto a un altro isolato, il veneziano Cagnaccio di San Pietro, un imbal-

Interni italiani

Marsala

Convento del Carmine
fino al 16 ottobre

amatore di forme avvolte in una sottile pellicola vitrea che le rende lucide, perfettamente conservate. E si dà anche il bellissimo riscontro con quanto, di pari intensità, sapeva fare negli stessi anni (terzo, quarto decennio) il numero uno della Scuola romana, Antonio Donghi. Ma poi, giustamente, la storia procede, ed ecco scattare una seconda Scuola romana il cui compito fu esattamente il contrario, sconfiggere quella mirabile intattezza dei novecentisti, aprire le porte al disordine esistenziale, avvalendosi di un «far presto» rubato alla pittura infantile. Manca il numero uno, Scipione, ma ci sono i suoi forti compagni, Mario Mafai e Antonietta Raphael, nonché il procedere a emulsioni di vivido sensibilibismo di cui era capace Fausto Pirandello, seguito sulla medesima strada da Alberto Ziveri. Poi arriva Guttuso, a colare in stampi forti quel sensibilibismo di epidermide. E c'è anche un momento di attenzione per chi, come Giuseppe Capogrossi, passò per quelle soluzioni di minuto intimismo, prima di azzerare il tutto dandosi a un astrattismo pressoché assoluto. Altro merito del selezionatore è di avere occhi anche per personaggi a tutti gli effetti omologhi che si ebbero allora a Milano (Renato Birolli) e a Torino, dove, in posizione di ponte tra una perfezione tributaria di Casorati e le nuove vie abbreviate e velocizzate, si distinse soprattutto Carlo Levi. La mostra varca anche agilmente il capo della meta del secolo, anche qui sempre all'insegna di un criterio di equità, al di sopra dei dibattiti



«Davanti allo specchio» (1937) un dipinto di Cagnaccio di San Pietro

che allora si accesero feroci. E così, ecco una buona attenzione a quello che si disse il Realismo esistenziale seguito, a Milano, dal critico Kaiserlian, con Tino Vaglieri in testa al gruppo, e Giuseppe Banchieri, Mino Ceretti, il mai abbastanza compianto Bepi Romagnoni, pronto a dialogare con soluzioni più avanzate, ormai sul punto di introdurre il

linguaggio più lucido e disincarnato suggerito dalle icone dell'allora sopraggiungente società consumista e di massa. A Milano infatti emerge il linguaggio lucido, quasi «acherotipico», non dipinto a mano, ma mediante il riciclaggio degli scarti del mondo pubblicitario, elaborato da Valerio Adami, a fare da contraltare alla Pop Art frattanto na-

ta nella capitale, come ennesimo episodio di una Scuola romana sempre rinascente dalle sue ceneri. Qui sono chiamati a rappresentarla Tano Festa, Renato Mambor, Cesare Tacchi, con la strana assenza di Schifano, Angeli e Festa. Ma se qua e là la tela presenta qualche vuoto, peraltro la sua trama appare solidamente contestata.

AGENDARTE

FERRARA. Lyonel Feininger & Eduard Thöny caricaturisti europei (fino al 7/08).
● La rassegna presenta un centinaio di opere tra grafica e bozzetti originali di Feininger (1871 - 1956) e Thöny (1866 - 1950), due tra i più noti caricaturisti attivi nella Germania guglielmiana. Museo dell'Illustrazione, via Frescobaldi, 40. Tel. 0532.211339

MARINA DI PIETRASANTA (LU). La maschera e l'artista. Intermezzi, pantomime, acrobazie sul palcoscenico del Novecento (fino al 31/08).
● La mostra indaga la fortuna dell'iconografia della maschera dall'avanguardia futurista al Novecento italiano, dal gruppo dei Sei di Torino alla Scuola Romana e a Corrente. Villa La Versiliana, viale Morin, 16. Tel. 0584.795500 - 0584.265721

MILANO E TORINO. Vittore Grubicy e l'Europa. Alle radici del Divisionismo (fino al 9/10).
● Allestita in due sedi, l'esposizione ricostruisce l'ambiente e l'attività artistica del grande pittore, critico e mercante lombardo (Milano 1851-1920), sostenitore e interprete del divisionismo in Italia. Milano (fino al 15/01/2006), Villa Belgiojoso Bonaparte, via Palestro, 16. Tel. 02.76002819. Torino-GAM (fino al 9/10), via Magenta, 31. Tel. 011.4429518 - www.gamtorino.it



Una miniatura indiana

ROMA. Splendori dell'Asia. Frammenti di diamante (fino all'11/09).
● In mostra 250 delle 2092 opere di arte asiatica, soprattutto dal Tibet e dal Nepal, che il Museo Nazionale d'Arte Orientale ha ricevuto in dono lo scorso gennaio da un collezionista anonimo. Palazzo Brancaccio, via Merulana 248. Tel. 06.4874415

VENEZIA. Lucy e Jorge Orta. Drink Water! (fino al 3/10).
● Attraverso complicate e surreali macchine per depurare e distribuire l'acqua della laguna, Lucy e Jorge Orta invitano a riflettere sul problema della scarsità delle risorse idriche e sulla loro privatizzazione. Fondazione Bevilacqua La Masa, Galleria di piazza San Marco, 71/c. Tel. 041.5207797.

VERONA Renzo Marinelli. Dal segno al sogno fino al 15 agosto
● L'antologica è dedicata al pittore Renzo Marinelli (1922 - 2003), una della figure più impegnate e insieme più appartate degli ultimi quarant'anni dell'arte veronese. Palazzo della Gran Guardia, Piazza Bra, A cura di Flavia Matitti

avviso a pagamento



Scrivici quello che vuoi.

Volere è un diritto che nessuno può negarci. Questi post-it® sono nuovi strumenti per ricordarlo. Scrivici quello che vuoi e attaccali bene in vista: libera la tua volontà in un mare di piccoli manifesti gialli. Guerre, privilegi, indifferenza, precarietà: se vuoi sconfiggerli, attaccali.

SCRIVICI QUELLO CHE VUOI ANCHE QUI:

SMS - MMS 347 4640010 • 333 5875868 • 393 4226498 • 320 0456389
INTERNET www.faustobertinotti.it • voglio@faustobertinotti.it

Il 16 ottobre, alle primarie dell'Unione
vota Fausto Bertinotti.

SCOPRI DOVE TROVARE I POST-IT® SU WWW.FAUSTOBERTINOTTI.IT

GUERRE PRIVILEGI INDIFFERENZA PRECARIETÀ
ATTACCIAMOLI

MYSTERIUM L'Eucarestia nell'arte europea

L'ostia consacrata dalla pittura

di Ibio Paolucci

Dopo il grosso colpo dello scorso anno, il Comitato di san Floriano di un piccolo paese della Carnia è riuscito a organizzare anche per questa stagione estiva una mostra di eccezionale rilievo con presentazione addirittura di Carlo Azeglio Ciampi. Nel 2004 questo comitato riuscì a riunire le sette tavole di Albrecht Altdorfer, uno dei più grandi artisti tedeschi del Cinquecento, dedicate alla vita e al martirio di san Floriano, sparse fra musei di Firenze, Norimberga, Praga e una collezione privata degli Stati Uniti. Per la prima volta questo capolavoro poté essere visto nella sua completezza, risultato non di poco conto.

Quest'anno, la mostra, che si tiene nella Casa delle Esposizioni di Illegio, frazione di Tolmezzo, provincia di Udine, fino al 30 settembre, tratta un tema rigorosamente religioso (*Mysterium. L'Eucarestia nei capolavori dell'arte europea*, a cura di Alessio Geretti, catalogo Skira) ed è dedicata alla «famigliare memoria» di Giovanni Paolo II e «al nuovo dono di Dio, Benedetto XVI». Un centinaio le opere esposte prestate da musei e chiese d'Europa e da collezionisti privati. Nella rassegna figurano, fra gli altri, dipinti di Rembrandt (*La Cena in Emmaus* del Jacquemart André di Parigi), G.B. Tiepolo, Luca Signorelli, Vittore Carpaccio, Alessandro Allori, Alessandro Bonvicino detto il Moretto, Francesco Guardi con un superbo tabernacolo ligneo intagliato e dorato prestato dal Museo diocesano di arte sacra di Pordenone. Ma la ricchezza e la

bellezza della mostra sono date anche da opere di artisti «minori», quali, ad esempio, il trecentista pistoiese Giovanni di Bartolomeo Cristiani con una deliziosa tavoletta raffigurante il martirio di santa Lucia pugnalata dal boia ma contemporaneamente comunicata da un sacerdote, accluduto da un chierico in tonacella con in mano un grosso cero,

Mysterium L'Eucarestia nei capolavori dell'arte europea

Casa delle Esposizioni
fino al 30 settembre

Illegio

seguito da un gruppo di donne dolenti, a testimoniare che «là dove si puote» i miracoli sono perennemente a portata di mano. Contenuto a parte, nel quale non abbiamo i titoli per entrare, la rassegna è di alto livello, «un evento - come scrive il capo dello stato - colmo di suggestioni e di significati», in una regione, il Friuli, «una volta terra di confine e oggi crocevia tra i popoli di un'Europa sempre più aperta sia verso l'Oriente che verso il Mediterraneo, divenuta un luogo emblematico dell'incontro e del dialogo, attraverso l'arte e la cultura tra Popoli e Nazioni». Completano la mostra, oltre ai dipinti, sculture lignee, calici, pissidi, codici miniati dal V al XX secolo, oggetti che arricchiscono le chiese. Fra quest'ultimi, un ciborio «di Wolfgang» del 1200 proveniente dal Museo diocesano di Ratisbona, che è una meraviglia.

ScreenLine®

LA TENDA NEL VETRO

- _ NON SI SPORCA
- _ NON RICHIEDE MANUTENZIONE
- _ HA DURATA ILLIMITATA

DALLA TECNOLOGIA PELLINI UNA TENDA CHE RIVOLUZIONA IL CONCETTO DI TENDA.

ScreenLine® è un sistema magnetico brevettato di tende all'interno di una vetrocamera: tra due lastre di vetro, in un ambiente sigillato. Questa caratteristica garantisce un'assoluta protezione da polvere, sporco e agenti atmosferici. Per realizzare i movimenti di orientamento e sollevamento è utilizzata la forza prodotta dall'accoppiamento di due magneti, collocati uno all'interno della vetrocamera e uno all'esterno: elemento separatore è il vetro.

L'attrazione magnetica è perenne e resistente a temperature elevate. La vita utile dei magneti è illimitata.

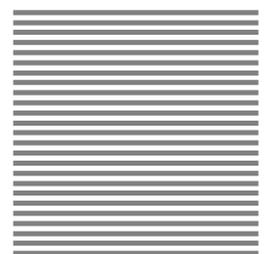
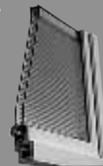
Una tenda ScreenLine® permette di regolare dall'82% allo 0,7% l'intensità dell'irraggiamento solare all'interno di un ambiente.

La gamma colori vanta una vasta scelta di lamelle per le tende alla veneziana e di tessuti Verosol® per plissé e tende a rullo.

La qualità dei materiali, espressamente studiati per queste applicazioni, è garanzia della perfezione del sistema ScreenLine®.

Una tenda ScreenLine® è adatta ad ogni tipo di serramento.

NELLE MIGLIORI VETRERIE!



ScreenLine®



Pellini S.p.A. • via Fusari, 19 • 26845 Codogno (LO) ITALIA • T. + 39 0377 466411 • F. + 39 0377 436001 • info@pellini.net

www.pellini.net

Cara **Unità**

Perché non dare il Nobel per la medicina a Berlusconi?

Cara Unità, ho ascoltato le dichiarazioni del premier riguardo il suo ottimismo e alle conseguenti sue capacità di sconfiggere mali che affliggono e purtroppo portano alla morte milioni di persone. L'aura di umorismo che spesso suscitano le sue battute ci fanno sovente valutare non correttamente le sue affermazioni. Ogni volta che parla della sua abilità a sconfiggere il cancro non posso non pensare a mio padre, morto di questo male, alle sue sofferenze, alla nostra disperazione e di conseguenza, oggi, al nostro poco ottimismo e quindi all'incapacità di mio padre di sconfiggere tale malattia. Una cura intensiva di sensibilità ed umiltà non farebbe male al "nostro" pre-

mier, che si erge, a sua veduta, come grande statista capace di guidare con eccellenza il nostro paese dal punto di vista economico, sociale, morale, ma anche come uomo onnipotente che sconfigge mali terribili. Sarebbe ora, per il bene di tutta l'umanità, che rendesse pubblica la sua infallibile terapia; un Nobel, di certo, gli verrebbe concesso.

Nuccia Pustorino, Reggio Calabria

Primarie: perché non tornare a Genova?

Cara Unità, da fedele abbonato, mi permetto di chiederti di ospitare una mia idea, nata e formulata per favorire la partecipazione alle Primarie del 16 ottobre, nello spirito del dibattito aperto in questi giorni sul giornale. A Genova abbiamo ricordato il G8 2001. La mia valutazione è che occorra presto un evento di respiro nazionale, che consenta di avvicinare una separazione tra chi era fuori e chi dentro la zona rossa, sia pure per obblighi istituzionali, tra chi era presente al grande corteo dei trecentomila e chi ritenne di non venire. Perciò ora ti formulo l'idea-proposta che soggetti in grado di volerlo fare organizzino un invito esplicito a Romano Prodi e a tutti i candidati alle primarie per "riprendersi piazzale Kennedy", con una grande serata di illustrazione dei

temi democratici di confronto e di proposte (su tutto: pace e cooperazione, informazione, diritti umani, Costituzione, lavoro). Chissà se non potrebbero tornare, con giovamento di tutti, le telecamere per una significativa diretta... A luglio 2001 Prodi era al Ducale (ovviamente); Bertinotti a Piazzale Kennedy e non ricordo dove fossero Pecoraro Scania, Di Pietro e Mastella. Ma, ora, un invito ai genovesi, agli ulivisti sofferenti allora per l'assenza dei propri leader (conosciuti, perché di sconosciuti ce n'erano), ed a tutti gli altri presenti ed assenti, potrebbe dar luogo ad un grande evento... Nel mio piccolo, sarei pronto a lavorarci da subito...

Angelo Cifatte, Genova

Terrorismo: la ricetta del governo non mi convince

Cara Unità, i tempi stretti (2 giorni invece dei 2 mesi canonici) imposti alla conversione in legge del decreto-pacchetto sicurezza sarebbero stati motivati «dall'esigenza di una risposta immediata alla domanda che viene da tutto il paese dopo i recenti attentati». Ma per poter sostenere che tutti attendevano proprio quel tipo di risposta ci voleva almeno un sondaggio, possibilmente non a caldo e verificabile nei quesiti e nel numero degli intervistati. In mancanza di controprove nessuno può

autonomarsi interprete privilegiato della volontà popolare e in nome di quella imporre discutibili tagli all'iter parlamentare, per giunta dopo aver ritardato la discussione del decreto. Con il dovuto rispetto non siamo l'Afghanistan, abbiamo norme penali che hanno superato momenti difficili e una Costituzione dalle spalle larghe; non serve lanciarsi in avventure seppur temporanee ai limiti della legalità. Non si può legiferare per la sicurezza e diffondere invece l'insicurezza ripetendo che si aspetta un attentato in Italia. A cosa serve dirlo? Ad allarmarci un po' di più, a preparare un alibi nel caso sciagurato accada? A creare uno "stato di paura"? A mobilitare anche i civili, come nelle guerre? Non si è ancora capito. Sono domande che meriterebbero anch'esse una risposta urgente.

Franco Prisciandaro, Bari
Daniele Baldisseri

Il vero problema è che non ci sono più soldi per amministrare

Cara Unità, il richiamo di Fassino ad una maggiore sobrietà negli Enti locali, che mi trova pienamente d'accordo, ha prodotto una reazione che secondo me poco o nulla centra con il senso della frase stessa. La crisi economica, le regalie prelettorali che hanno elargito le regioni di destra, vedi il

buco alla sanità e tante altre oblazioni che ci ha lasciati in Liguria, ci inducono a governare facendo salti mortali. Queste ristrettezze, che mettono in discussione programmi e propositi discussi e approvati, dovranno essere guidati dalla politica partitica o dalla politica prettamente amministrativa. Cominciano ad essere molti i compagni amministratori che si sentono più legati alla gente che li ha votati che al partito che li ha proposti. In sintesi è da qui che nascono le reazioni o irritazioni ad un richiamo morale del Partito. Poco centrano gli stipendi miseri o gli ingiusti compensi tra Comuni, Province e Regioni che dovrebbero essere rivisti.

Franco Veltrini, Lerici

Sgarbi con l'Unione? Ricordatevi che la vittoria non è certa

Cara Unità, ho appena finito di leggere l'articolo del direttore e come sempre condiviso ogni parola. Vorrei segnalare che sto raccogliendo intenzioni sempre più numerose di astensione dal voto se nel centrosinistra entreranno personaggi come Vittorio Sgarbi che urlavano dai teleschermi magistrati assassini e amenità del genere. La vittoria non è affatto scontata e credo che sia il caso di valutare con grande attenzione ogni scelta.

Daniela Ladì

Ombre e luci del pacchetto-Pisanu

GIOVANNI SALVI

SEGUE DALLA PRIMA

L'

esigenza di dare all'opinione pubblica un segnale di compattezza delle Istituzioni ha molto ridotto i margini della discussione in Parlamento. Eppure alcuni aspetti del decreto (ormai trasformato in legge) avrebbero meritato una riflessione più attenta. Può comunque essere utile fare un elenco di ciò che rimane ancora insoluto.

La minaccia del terrorismo di radice fondamentalista muta radicalmente le strategie di contrasto. Correttamente, dunque, si afferma di fatto la centralità delle strutture di intelligence e di prevenzione. È molto importante che finalmente si sia affrontato il tema delle intercettazioni, consentendo che i Servizi escano dall'alternativa tra l'agire nell'illegalità o rivolgersi alla polizia giudiziaria per richieste di intercettazioni preventive. Questa alternativa aveva in passato dato luogo a conflitti di attribuzione e aveva portato anche ad investire la Consulta del delicato tema della possibilità di opporre il segreto di Stato, al fine di coprire attività illegali dei Servizi (compite però per finalità istituzionali).

Si è però arrivati in ritardo e in maniera incompleta a questa svolta, giacché da tempo si discute di una riforma dei Servizi, che af-

MARAMOTTI



fronti in termini complessivi la materia e fornisca agli operatori un chiaro quadro di garanzie funzionali.

Se dunque il rafforzamento delle strutture di intelligence e di prevenzione (e degli strumenti a loro disposizione) costituisce il vero assetto del provvedimento, occorre comunque avere sempre ben presente che in uno stato di diritto ogni attività che incide su sfere costituzionalmente tutelate deve avere un possibile sfogo nella giurisdizione.

Va detto con chiarezza che il decreto legge (anche a seguito degli emendamenti) si sottrae alla logica amico-nemico, che pure qual-

cuno aveva suggerito e che altri Paesi hanno seguito.

La scelta per una migliore tipizzazione delle fattispecie di terrorismo e il tentativo di dare una definizione del terrorismo internazionale vanno proprio in questa direzione e consentono di riempire almeno in parte quell'indeterminatezza del precetto penale che ha consentito, in passato, interpretazioni giurisprudenziali radicalmente diverse, su fatti in parte coincidenti (penso, ad esempio, alle diffamazioni delle a.g. di Milano e di Brescia). Ho qualche dubbio che l'operazione sia del tutto riuscita e che la formulazione dell'art. 270 sexies c.p., in-

trodotta da un emendamento, consenta effettivamente di discriminare tra terrorismo e attività di resistenza armata (indipendentemente dalla valutazione politica che di tale attività si dia). È in fondo questa una delle principali ragioni per cui a livello internazionale non si riesce a concordare su di una definizione vincolante. Certamente, comunque, è apprezzabile lo sforzo del legislatore di limitare la discrezionalità del giudice e di individuare condotte chiaramente definibili. Si tratta quindi di un importante passo avanti, che necessita però di una più attenta meditazione. Un'area di notevole incertezza è

invece data dai provvedimenti di espulsione per il sospetto di attività terroristiche. Si tratta di norma indeterminata nei presupposti, cosicché al ministro è attribuito un potere discrezionale dai contorni molto ampi; a ciò si aggiunge una radicale limitazione del controllo giurisdizionale, fino al punto che la sola opposizione del segreto investigativo e di quello di Stato (posti sullo stesso piano) portano alla obbligatoria sospensione del procedimento di controllo per un massimo di due anni. Se si considera che - per espressa previsione di legge - il provvedimento di espulsione non può essere sospeso dal giudice, si comprende bene

che la possibilità di opporsi alla decisione del ministro è pressoché virtuale. Certamente la previsione (sia pure non estesa anche alla esecutività del provvedimento) di un limite temporale di vigenza della norma ne sottolinea il carattere di eccezionalità, ma non ne esclude i rischi di incostituzionalità. La giurisdizione (e quindi anche la possibilità che un giudice indipendente dia torto all'amministrazione o al p.m.) non è un fastidioso orpello, da limitare nelle situazioni di emergenza. È anzi proprio in queste situazioni che i valori di garanzia ad essa connotati vanno riaffermati. Del resto è

questa la grande lezione che emerge dalla lotta al terrorismo degli anni '70 e '80 e che ha contribuito al grande prestigio internazionale dell'Italia su questo tema.

È chiaro che quell'esperienza non può essere riproposta tale e quale: la minaccia terroristica di oggi è profondamente diversa da quella del passato e - come ho detto prima - richiede uno spostamento del baricentro verso la prevenzione. Ma se si dimentica che al termine di quel percorso vi è - vi deve essere - comunque la giurisdizione, si commette un grave errore, anche ai fini della prevenzione. Un riflesso di questa sottovalutazione è in un aspetto, certamente marginale ma non irrilevante, della nuova legislazione, laddove si riduce l'utilità della polizia giudiziaria da parte del p.m. e del giudice, per attività serventi del processo. Le poche energie che così si recupereranno non andranno certo a impinguare i servizi antiterrorismo, neppure sul territorio, mentre si renderà ancora più difficile l'ordinario lavoro dei giudici. D'altra parte, questa riduzione era un'antica rivendicazione del ministero dell'Interno, sorta e sostenuta ben prima che si affacciasse il nuovo terrorismo internazionale. Così come risalenti nel tempo sono le resistenze - che sembrano finalmente superate, ma dopo anni di ritardi - alla costituzione di un organismo di coordinamento delle Procure delle Repubbliche sul terrorismo. Speriamo che si affermino infine - nei fatti - che il rafforzamento delle strutture di intelligence e di prevenzione non è in contrasto con strutture più efficienti della giurisdizione.

De Benedetti, che errore...

GIANPIERO ROSSI

SEGUE DALLA PRIMA

E allora sprema ogni residua energia per strappare alle sue provate corde vocali una voce che non è la sua ma che è quanto gli basta per esprimere con la consueta passione tutto il suo «sconcerto». Una parola che non si stanca di ripetere. «Ma insomma - riprende - non si può certo dire che tra i due vi fossero questioncelle di poco conto, al contrario i loro dissidi erano e restano enormi: stiamo parlando di case editrici, di corruzione di giudici, di richieste di risarcimento per miliardi... Perché mai ora De Benedetti deve fare questo?», si chiede Sylos Labini. «Per il profitto? Ma allora gli si può facilmente obiettare che il profitto non si fa con le aziende in crisi. E allora possiamo pensare che lo abbia fatto per opportunità politica? Ma, semmai, questa operazione fa comodo politicamente soltanto al premier Berlusconi, anzi per lui si che è un capolavoro, un grande colpo».

Già, professore, ma secondo lei perché Carlo De Benedetti, che non è un ingenuo, lo ha fatto allora, mettendo in imbarazzo i suoi giornali, gli amici... «Non lo so, non lo so. L'animo umano è un abisso e a volte bel tentare di andarci a fondo si rischia di rimanere davvero turbati... Guardi che io non sono uno che fa i com-

plimenti, mi creda non le sto rispondendo con diplomazia opportunistica quando le dico che non lo so, ma con l'umiliazione di chi non ha una risposta. Quello che so di sicuro - riparte il professore - è che si tratta di un errore, di un grosso errore sotto ogni punto di vista. A partire dallo sconcerto, dallo scompiglio che ha creato tra noi, tra le persone che lo seguivano...».

Perché Carlo De Benedetti è il promotore, tra l'altro, di un'associazione ("Libertà e giustizia"), che ha fatto della battaglia per la moralità politica la sua ragione sociale, che si batte per difendere la Costituzione che proprio Berlusconi e soci stanno cercando di riformare a proprio gusto. Cosa accadrà adesso? «Io le conosco bene le persone, stimabilissime, che fanno parte di "Libertà e giustizia" - risponde il professor Sylos Labini - e so che anche loro sono tutti davvero molto sconcertati, perché si pongono la mia stessa domanda: che bisogno c'era? Mi sembra di vivere certi squalori umani raccontati nelle pagine de "i Fratelli Karamazov". Dov'è la dignità in questo paese? - prosegue quasi senza prendere fiato - mi diranno che i moralisti non capiscono un tubo di politica, ma a me pare che anche i machiavellici prendano delle grosse cantonate. Altri realisti mi diranno che il denaro non puzza... ma io dico che chi lo maneggia a volte porta con sé un fetore insopportabile. Quelli che non battono ciglio dovrebbero rifletterci se i mezzi per raggiungere un fine sono barbari, allora rischia di diventare barbaro anche il fine stesso».

Strategia anti menzogna

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

A ruota, il ministro degli Esteri Fini ha completato il concetto affermando che Prodi espone l'Italia a essere colpita dai terroristi; che anzi usa le stesse parole dei terroristi. Questo modo di fare politica dimostra due cose. Primo: che anche quando si travestono da agnelli i lupi restano tali. Al centrosinistra che tende responsabilmente una mano, loro rispondono sputando insulti. È inutile illudersi sul cosiddetto spirito bipartisan di una destra disperata; pronta a usare qualsiasi mezzo, perfino il terrorismo, pur di raccattare qualche voto. C'è un secondo aspetto che la violenza berlusconiana ci ricorda: l'importanza dell'informazione per contrastare la strategia

della menzogna. Prendiamo la parola «occupazione» adoperata da Prodi con grande scandalo dei sepolcri imbiancati ma che è la stessa usata nella risoluzione Onu 1546 del giugno 2004, quella per intendere invocata dai tifosi di Bush. Quando mai troveremo una spiegazione del genere nel tg unico, omogeneizzato e controllato da palazzo Grazioli? Prendiamo i dati sul declino economico del paese. Prendiamo le continue violazioni della legalità, le leggi ad personam, la guerra dichiarata alla magistratura, le censure Rai. Cosa ne saprà mai la gran massa dei cittadini quando le maglie dell'informazione conformi si stringeranno attorno agli interessi del presidente-padrone? Eppure, contro la strategia della manipolazione l'Unione ha una grande carta da giocare: le primarie. Se saranno, come chiede Prodi,

quel grande e straordinario esercizio di democrazia, quella reale mobilitazione dal basso. Pensiamoci: centinaia di migliaia di cittadini coinvolti in una discussione di massa sui problemi del paese. Sarà lì che nascerà il vero programma del centrosinistra a patto, però, che la gente sia raggiunta da un'informazione ampia, approfondita e corretta sulle posizioni dei vari leader e dei vari partiti. Perciò l'Unità mette a disposizione le sue pagine. Aperte, nel massimo di par condicio, ai contributi di Prodi, Bertinotti, Pecoraro Scania, Di Pietro, Mastella e degli altri candidati che vorranno unirsi alla competizione. Pagine nelle quali far convergere tutta l'informazione, tutto il dibattito e tutte le polemiche che la consultazione farà scaturire. Abbiamo anche il titolo: l'Unità delle primarie. Le iscrizioni sono aperte.

Il capitalismo malato

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Localza Greider: «Come l'Unione Sovietica, il capitalismo si nutre di utopie. Le nuove utopie sono l'ortodossia del libero mercato e gli imperativi della globalizzazione». Come l'Unione Sovietica, argomenta Greider, l'America vive con mali che ignora, incassa sconfitte che non ammette e di cui non dà notizie, tiene bloccati i salari da oltre un decennio e annuncia di vivere in un mondo di crescente benessere. Dice Greider: «È sorprendente che l'unica grande potenza del mondo sia indebitata, specialmente con la Cina (non proprio un paese amico, piuttosto "un rivale strategico") per oltre il 25 per cento del prodotto interno lordo, un debito che, in cinque anni, raggiungerà la cifra immensa, e ovviamente pericolosa, del cinquantaper cento». Ed ecco dove Greider tocca il punto. «Tutto ciò che diciamo - esperti, commentatori, politici - è avvolto nella lucente carta stagnola di ciò che viene chiamato "Free Trade" (libero scambio) e che è invece una intricata ragnatela di legami e scambi di favori fra governo e grandi im-

prese multinazionali, dove tutti perseguono interessi che non sono offerti dal mercato ma determinati da strategie private. Più che di libero scambio qui dobbiamo parlare di "scambio orchestrato" in cui chi può di più impone di più, e ottiene di più». È il ritratto del capitalismo descritto da Luciano Gallino nel suo libro *L'impresa irresponsabile*, una denuncia e un grido di allarme, una impresa che, con l'ossequio dello Stato e il disprezzo del mercato, garantisce il proprio tornaconto prima di cominciare il gioco. Il problema di ogni Paese, e più che mai di un grande Paese, dovrebbe essere l'interesse nazionale. «Washington ne dà questa definizione: è interesse nazionale ciò che conviene di più ad alcune grandi imprese». Greider spiega due drammatici aspetti della vita americana in questo periodo: «Lo scambio non avviene tra Paesi ma tra aziende dislocate nel mondo e spesso parte dello stesso gruppo. In tal mondo gli squilibri paurosi del commercio con l'estero non si vedono nei bilanci delle aziende. Si vedono in quelli federali, e questo spiega perché le aziende vanno sempre meglio e gli Stati Uniti - nei conti con l'estero - sempre peggio». L'altro aspetto drammatico è l'esportazione del lavoro. «Le aziende guadagnano sempre di più, gli americani sempre meno, gli Stati Uniti si impoveriscono sia di orgoglio e partecipazione di cit-

tadini non più lavoratori, sia del generale distacco dal sostegno dei consumi». Gradatamente si formano grandi bolle di risparmiatori che investono. Ma vengono spazzati via da truffe immense e criminali, come Worldcom ed Enron. Oppure si formano bolle di immensa speculazione di ricchi per ricchi, come la corsa a un mercato immobiliare dai costi altissimi. Scoppiierà - afferma Greider - ma quando, con quali conseguenze? Intanto chi lavora a basso costo (per evitare che il suo lavoro sia esportato) deve confrontarsi con i prezzi, continuamente crescenti, imposti da un mondo di super ricchi. E chi non lavora scompare dalle statistiche perché ormai è uscito dal percorso dell'attesa e della speranza, e non cerca più. Qui entra, per l'Inghilterra e per gli Stati Uniti, lo studio-rivelazione di Katharine Bradbury. «I nostri numeri della occupazione sono falsi, sono il prodotto di una illusione incoraggiata da ragioni elettorali». La Bradbury, nel suo studio, parte dal fatto che gli abitanti di due dei Paesi più ricchi del mondo (l'Inghilterra di Blair, gli Stati Uniti di Bush) si sentono poveri o almeno impoveriti, nonostante le affermazioni contrarie dei loro governi. Negli Stati Uniti - rivela un sondaggio Gallup - il 3 per cento dei cittadini ritiene che lo stato dell'economia sia eccellente, il 30 lo dichiara buono. Tutti gli altri sono preoccupati o molto allarmati.

Il governo risponde con le cifre decrescenti della disoccupazione: poco più del 5 per cento, una delle più basse della storia contemporanea americana. Ma anche il livello medio dei salari, piatto negli ultimi tre anni, è un fatto nuovo della storia americana. La Bradbury, che dirige l'ufficio studi della Federal Reserve Bank di Boston, nota la discrepanza e deduce che il dato "occupazione ai suoi massimi" è una illusione statistica. Spiega: «Quando l'offerta di lavoro abbonda crescono i salari. Nel nostro caso non crescono. Un mercato del lavoro forte vuol dire crescita delle ore di produzione. Anche le ore di produzione non crescono. Inoltre l'abbondanza di offerta di lavoro fa sì che il salario e l'inflazione. Il salario sale più dell'inflazione. Nel caso in esame le due curve coincidono». Conferma il docente di Berkeley, J. Bradford DeLong: «Nessun economista si fida di una sola linea verde nel mezzo di un gruppo di luci rosse. Tutti gli indicatori segnano al peggio dell'economia americana tranne uno, l'occupazione». La spiegazione - che conferma la tesi Bradbury della "illusione statistica", la offre Paul Krugman, l'economista di Princeton. «È facile capire dove si forma l'illusione statistica del pieno impiego. Una quantità di cittadini, specialmente nella seconda età della vita (madri che hanno figli già grandi, padri che sono stati già

messi fuori da un precedente lavoro) invece di cercare febbrilmente una nuova occupazione, come accade nei veri periodi di prosperità, si astengono o si arrangiano con qualche espediente personale. Si mettono - in numero crescente - fuori dalle statistiche. Più aumentano coloro che rinunciano, più diminuisce il numero dei disoccupati. E dunque si forma l'illusione statistica. I governi possono vantarsi di avere abbassato la disoccupazione proprio mentre sempre più gente esce dal mondo del lavoro. Questa gente non spende, non compra e non spera. Di qui il segnale rosso che si nota in tutte le economie industriali d'Europa e d'America quanto ai consumi».

Come sappiamo bene in Italia, un simile fenomeno è più marcato - e capace di spingere l'economia verso il basso con pericolosi svandamenti - dove i governi sono pessimi, incapaci e irresponsabili. Ma Paul Krugman ha buon gioco ad argomentare la sua tesi quasi con le stesse parole di Romano Prodi. Dice: «Il capitalismo è malato». «Si è ammalato là dove si fingeva di venerare il mercato e le regole, al punto che è ragionevole - e anzi urgente - fare una campagna elettorale promettendo non alternative socialiste, ma impegnandosi a riportare il capitalismo sui binari delle sue stesse regole». Una di quelle regole - osservata scrupolosamente, negli Usa, da Roosevelt fino a Clinton, e che ha portato a

solidi periodi di benessere - è stata: non scardinate il mercato del lavoro, perché è contiguo al mercato dell'investimento dei risparmi e al mercato della fiducia e del desiderio di comprare. L'esportazione del lavoro in luoghi sempre diversi, dove momentaneamente costa meno, provoca desertificazione dei mercati liberi. Chi non lavora non crede, non partecipa, non compra, nega fiducia. È stato cacciato e si ritira. È qui la verifica di quanto sostiene William Greider: «La salute del capitalismo si deduce dalla salute del lavoro». La salute del lavoro è pessima, dicono non solo coloro che rappresentano il lavoro, ma anche gli studiosi più attenti di ciò che resta del sistema industriale nel mondo avanzato. Il mercato del lavoro, la piazza grande della vita democratica, della partecipazione dei cittadini, il luogo del legame e della fiducia, è bloccato. Vi si aggirano solo fili esigui di lavoro stabile, un mare di precariati e un crescente, sfiduciato tenersi alla larga. Il mercato della competitività delle imprese è truccato da false mosse, falsi annunci e falsi bilanci che hanno già lasciato cicatrici molto profonde. Il mercato del risparmio, che stava diventando vastissimo per l'affluire degli ex lavoratori che portavano in Borsa i loro risparmi, ha bruciato intere ricchezze nazionali con speculazioni prima inimmaginabili. Il mercato del libero scambio internazionale, co-

Non si uccide così «90° minuto»

PIPPO RUSSO

L signor Antonio Marano, piazzato in Rai dalla Lega Nord a fare il mestiere di responsabile per l'acquisto di diritti sportivi, ha affermato che quella della tv di Stato di perdere l'asta per l'assegnazione dei diritti televisivi in chiaro sul campionato italiano di calcio è stata una «scelta strategica». Fulminante battuta. Chissà perché, ci ricorda quella del generale De Gaulle, che a chi gli urlava «morte agli imbecilli!», rispondeva: «vasto programma». Molte cose, in effetti, possono essere frutto di scelte strategiche. Le disfatte epocali, o le ritirate indecorose, per esempio. O anche lo scrivere in busta la cifra di 100 euro, in contrapposizione ai 61 milioni e spiccioli coi quali Mediaset s'è aggiudicata la parte più appetibile del prodotto. Con grande gioia del geom. Adriano Galliani, mero braccio destro di PresDelCons per le questioni calcistiche nonché presidente della Lega di serie A e B. Il geom. ha esternato la gioia per l'aumento di introiti realizzato dalla Lega rispetto all'ultima tornata di cessione dei diritti, avvenuta tre anni fa. Ha avuto il pudore di non esultare per il colpo realizzato dall'azienda televisiva del principale; in compenso, quan-

do la settimana passata scoppiò la polemica con la Rai a proposito del modo "eterodosso" con cui l'asta è stata convocata, il geom. non si peritò di annegare nel ridicolo affermando che lui stava operando per «favorire la concorrenza». Galliani. In effetti, la concorrenza - intesa come Mediaset, principale competitor della Rai, e non come equilibrio di mercato - è stata favorita. Eccome. Ma non è questo ciò che conta. Conta che grazie alle «scelte strategiche» di Marano, nella tarda mattinata di ieri sia stata ammazzata una parte fondamentale del "corredo romantico" che negli ultimi decenni ha accompagnato il popolo dei calciatori italiani. Rinunciando all'acquisizione dei diritti in chiaro, per inseguire lunghe e improbabili contese giudiziarie, Marano e chi lo imbecca/imbocca hanno "strategicamente" mandato in pensione la trasmissione che a partire dagli anni Settanta ha cambiato il costume calcistico, contribuendo in misura determinante a fare dello sport più amato dal pubblico italiano uno spettacolo nazionale-popolare: «90° minuto». Per un trentennio, essa è stata la cinghia di trasmissione di un sogno collettivo, quella che connetteva uno "spettacolo per pochi eletti" (gli spettatori presenti negli stadi di serie A) alla vasta platea di appassionati

sparsi per tutto il Paese. Il tutto officiato obbedendo a un rito il cui variare - nella scansione, nei linguaggi e negli interpreti - ha descritto il mutamento sociale italiano con un'efficacia ineguagliata. Il succedersi di personaggi e stili comunicativi, e le trasformazioni nella confezione del programma, hanno rappresentato un lungo viaggio attraverso il cambiamento del calcio come fenomeno di massa, dalla fase artigianale a quella industriale. E, attraverso il mutamento calcistico, costituiscono una chiave di lettura sul cambiamento italiano. C'è stata l'epoca dei corrispondenti-personaggi: gli austeri Beppe Barletti e Cesare Castellotti da Torino, l'istrionico Luigi Neco da Napoli, il lunare Marcello Giannini da Firenze, il gelido Ferruccio Gard da Verona, fino a Tonino Carino (senza ulteriori definizioni) da Ascoli. Tutti quanti a impersonare, come maschere di una commedia dell'arte novecentesca, l'immutabile Italia dei campanili e delle identità locali. Un pezzo di Storia che se n'è andato a partire dagli anni Novanta, col diffondersi di quell'incomprensibile moda di mandare inviati esterni nelle sedi locali. È stato, quest'ultimo, soltanto uno dei cambiamenti attraversati da «90° minuto». Che con l'avvento della pay-tv, e con la

"spalmatura" dei calendari su più giorni, ha visto gravemente colpita la propria funzione di "centro di gravità" della passione calcistica domenicale. Ad accelerare il declino, infine, hanno contribuito le incursioni di Sky in materia di highlights (trasmessi nell'immediato dopopartita, un'ora prima che andasse in onda «90° minuto»), e le ultime edizioni del programma stesso: con la condizione della Ferrari in versione "standing" e le pedanti lezioni provenienti dalla cattedra di Tosattologia allestita in studio. Sì, forse il declino di «90° minuto» era compiuto. Il che non significa che il programma non ci mancherà. Perché quando si parla di costumi e abitudini, e in special modo se c'è di mezzo il calcio, ci scopriamo tutti un po' reazionari. E perché di riti calcistici, nell'ultimo decennio, ne abbiamo smarriti sin troppi. Andarli a cercare sui canali Mediaset, dove magari allestiranno una versione appena più sobria di «Guida al Campionato» (l'unica trasmissione al mondo in cui le imitazioni fanno ridere meno degli originali) sarebbe illusorio. Infatti, personalmente, non lo faremo. Morto un «90° minuto», non se ne fa un altro. Vi si rinuncia, e ci si predispone a riorganizzare i pomeriggi domenicali. La nostalgia non è peccato, e non esistono surrogati del rito e dell'abitudine.

Banca d'Italia l'occasione perduta

NICOLA ROSSI

SEGUE DALLA PRIMA

E ancora, dalle analisi sulla struttura degli assetti proprietari delle imprese a quelle sulla sostenibilità delle tendenze della finanza pubblica, dai rapporti fra etica ed economia alla natura dei più moderni strumenti finanziari: non c'è campo dell'analisi economica in cui la Banca d'Italia non abbia segnato con la sua presenza il dibattito economico italiano e in cui non abbia ricordato ai non addetti ai lavori ma anche e soprattutto agli addetti ai lavori che l'analisi economica - per quanto astratta - è e deve essere una guida all'azione. Questo risultato era, in primo luogo, la conseguenza di una struttura organizzativa peculiare, per gli standard italiani. Centrata sempre e comunque sul criterio del merito e costruita per garantire un flusso informativo continuo fra l'esterno e l'interno, fra i centri di eccellenza del mondo occidentale e la Banca. Anzi, fra la frontiera della ricerca ed i vertici della Banca. Come se questi ultimi volessero vedere quotidianamente sfidate le loro certezze perché solo così queste potevano rimanere tali. Solo se non si conosce questa Banca d'Italia si può avere l'ardire di paragonare gli eventi delle ultime settimane a quelli, drammatici, del 1979 che coinvolsero l'allora Governatore Paolo Baffi. Da qualche anno a questa parte - e non solo da qualche settimana - non è più così. E non perché la Banca d'Italia non sia più il luogo di aggregazione di alcuni fra i talenti migliori in campo economico ma perché quel flusso si è interrotto e non tocca più i vertici. Gli eventi delle ultime settimane - oltre a porre non poche questioni quanto meno sotto il profilo deontologico - fotografano un vertice dell'Autorità monetaria impegnato in battaglie culturali di retroguardia. Indaffarato in una difesa dell'italianità condotta con metodi e strumenti d'altri tempi. In evidente difficoltà nel tracciare la li-

nea di demarcazione fra regole del mercato e scelte di politica economica. Palesemente a disagio in uno scenario in cui anche ciò che è nazionale è diventato provinciale. Visibilmente in imbarazzo nell'offrire al Paese un punto di riferimento in un momento in cui il Paese di punti di riferimento capaci di fare da ponte fra l'Italia e l'Europa, fra l'Italia ed il mondo avrebbe disperatamente bisogno non solo per essere spinto su un diverso sentiero di crescita ma anche e soprattutto per ritrovare una piena consapevolezza di sé. La Banca d'Italia è e rimane un patrimonio essenziale del Paese ma il patrimonio di una Autorità monetaria prima ancora che dai linguaggi conservati nei suoi caveaux è costituito dalla sua reputazione e dalla sua credibilità (se non addirittura - come è accaduto in passato - dalla sua autorità morale). Ricostruire questo patrimonio è oggi una delle priorità nell'agenda del Paese. È, o dovrebbe esserlo, anche per i vertici della Banca d'Italia. Sarebbe stato lungimirante - oggi ce ne rendiamo pienamente conto - offrire, un anno fa, alla Banca l'opportunità di una riforma che ne rivedesse le competenze (separando la tutela della concorrenza dalla tutela della stabilità del sistema) adattandole al sistema italiano ed europeo di autorità indipendenti che si è andato formando fin dagli anni novanta. Sarebbe stato lungimirante - oggi lo vediamo con chiarezza - offrire, un anno fa, ai vertici della Banca d'Italia l'occasione di una riforma che, ponendo un termine al mandato del Governatore, riconoscesse che, in un quadro istituzionale profondamente mutato, l'indipendenza di una Autorità sta, in primo luogo, nella caratura professionale e nel senso dell'istituzione dei suoi funzionari, nella collegialità e trasparenza delle sue decisioni. Così non è stato, purtroppo, anche per la iniziale e straordinaria miopia di parti importanti della sinistra. Così può ancora essere ma il tempo si misura ormai in settimane e non in mesi.

Punti interrogativi

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

SEGUE DALLA PRIMA

Lo «specialista» inquadrato nella multinazionale del terrore denominata Al Qaeda, a cui certo non difettano soldi e coperture logistiche, invece di attuare un piano di fuga a prova di intelligence, decide di affidarsi al parente - sotto osservazione pure lui - romano, il fratello, per trovare un improbabile rifugio. Lo «specialista» che avrebbe dovuto bissare i devastanti attacchi del 7 luglio, come un maldestro, oltre che criminale, «pollicino», semina di indizi ogni tappa della sua fuga. Dalla stazione di Westbourne Park a Parigi. E poi Milano, infine Roma. Con il suo bravo cellulare sotto controllo e seguito da uno stuolo di agenti segreti, «Osman Hussain», al secolo Hamdi Adus Issac, sembra predestinato a rappresentare il prototipo del «jihadista fai da te», il kamikaze dell'ultima ora che cerca di accreditarsi agli occhi degli addestratissimi «guerrieri di

Allah» provando a far saltare un treno della metropolitana di Sheperd's Bush. L'esplosivo non gli mancava - e secondo le prime esternazioni, in seguito però stranamente non ribadite, del capo di Scotland Yard, Ian Blair, era della stessa potenza di quello utilizzate nei quattro attacchi suicidi del 7 luglio - ma qualcosa non funziona, la cosa più semplice: gli inneschi. Uno «specialista» davvero sui generis, questo Osman Hussain, alias Hamdi Adus Issac. Un terrorista in meno in circolazione è sempre una buona nuova. E va dato merito agli uomini del Nocs che lo hanno arrestato. Ma le sue gesta contraddittorie, la sua genesi di improponibile ihadista, la sua incredibile, maldestra fuga sollevano delle domande che attendono ancora risposte credibili. Il fenomeno emulatorio, quello del «terrorista fai da te», è certo inquietante. Tuttavia, nella vicenda di «Osman Hussain», nella sua breve avventura di «shahid» fallito, iniziata a Londra e conclusa a Tor Pignattara, sembra manifestarsi qualcosa di altro, di diverso, che interroga le nostre intelligence, oltre che la nostra intelligenza.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettoni Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poldomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'ottore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>NOUVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p>		<p>Stampa Sabo S.r.l. Via Carducci 26 Fac-simile Sies S.p.A. Via Santi 67 Pescara Dugnano (PA) Litesud via Carlo Pesenti 130 Pescara Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vicalano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27 Pubblicità ● Publikompass S.p.A. via Carozzo, 29 20123 Milano tel. 02 24429112 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 30 luglio è stata di 137.604 copie</p>			



FESTAUNITA' NAZIONALE

25 AGOSTO - 19 SETTEMBRE 2005
MAZDAPALACE E MONTESTELLA.

60
1945-2005
60 ANNI DI FESTE
DE L'UNITA

C'E' DI NUOVO A MILANO.

www.festaunita.it infoline 848585800 www.dsonline.it



Scelti per voi **Film**
La guerra dei mondi

Uno dei budget più alti della storia del cinema (130 milioni di dollari e 500 effetti speciali) e il romanzo di H.G. Wells "La guerra dei mondi" diventa un film. Spielberg, dopo gli extraterrestri di "E.T." e di "Incontri ravvicinati del terzo tipo", racconta il terrore reale di persone normali. Ray, un operaio portuale divorziato, per sfuggire alla spietata invasione degli alieni si avventura con i figli nelle campagne già devastate...

di Steven Spielberg Fantascienza

Land of the Dead

Dopo vent'anni il regista de "La notte dei morti viventi" torna con un horror "politico" che riflette le ansie dei nostri giorni. Gli zombie si sono impadroniti del pianeta. I pochi viventi superstiti si sono rifugiati in una città fortificata e sono riusciti a stabilire condizioni di vita quasi accettabili instaurando una sorta di convivenza con gli zombie, pericolosi perché sottovalutati. Qualcuno è pronto a sfruttare la situazione...

di George A. Romero Horror

Acque silenziose

Nel 1956 il Pakistan diventa una Repubblica Islamica. Tra il '77 e il '79 il governo viene rovesciato dal colpo di stato del generale Zia ul Haq e sotto la dittatura il paese vede un'espansione della legge islamica. Ayesha, indiana convertitasi all'Islam, vive in un villaggio del Punjab. La donna, dopo la morte del marito, si dedica all'educazione del figlio, che è invece attratto dalla Jihad. Miglior interpretazione femminile a Locarno 2003.

di Sabiha Sumar Drammatico

Licantropia

Canada, XIX sec. Due sorelle si sono perse nella foresta ai limiti del mondo conosciuto. Vengono attaccate da un da un branco di pericolosi lupi mannari, una delle due viene morsa da un giovane, che si rivelerà poi essere un lupo mannaro, e comincia a subire strane mutazioni. L'unica persona in grado di salvarle è un vecchio indiano che aveva fatto loro un'enigmatica profezia... 3° episodio del teen movie "Ginger Snaps".

di Grant Harvey Horror

Dog Town and Z-Boys

Siamo negli anni 70, in California. Un gruppo di ragazzi di Dogtown, quartiere degradato tra Santa Monica e Venice, decide di mettere delle ruote alle tavole da surf per compiere gli aerial - le evoluzioni in aria - sulla strada asfaltata. Nasce lo skateboard. Il documentario racconta l'evoluzione, il declino e il ritorno della tavola a rotelle che, con le sue virtuose e pericolose acrobazie, contribuì allo sviluppo della cultura pop americana.

di Stacey Peralta Documentario

L'altra sporca ultima meta

Paul, ex campione di football finito in galera perché sorpreso mentre guidava in stato di ebbrezza, viene arruolato dal direttore dell'istituto nella squadra dei detenuti. Gli avversari? La squadra delle guardie carcerarie. Con l'aiuto dell'allenatore Nate Scarborough (Burt Reynolds) la formazione sarà presto pronta a scendere in campo per scaricare tutta la rabbia... Remake del film di Aldrich "Quella sporca ultima meta" (1974).

di Peter Segal Commedia

Cose da fare prima dei trenta

Un gruppo di amici, legati dalla grande passione per il calcio, deve affrontare la partita più difficile: diventare adulti. Nel 1983 fondano una squadra, l'Atletico Greenwich, crescono insieme e tutto va bene. Ora, vent'anni dopo e alla cinquecentesima partita, qualcosa è cambiato: il lavoro, i genitori che invecchiano, decisioni importanti da prendere (matrimonio o celibato, etero o gay?). Tutto è avvenuto troppo rapidamente.

di Simon Shore Commedia

A CURA DI PAMELA PERGOLINI

Genova
Ambrosiano

via Buffa, 1 Tel. 0106136138

La guerra dei mondi 21.00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

America

via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

 Sala A **La guerra dei mondi** 20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

 Sala B **La diva Julia - Being Julia** 20:20-22:30 (€ 5,50)

Arena Estiva Villa Rossi

Tel. 3478217425

Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Ariston

vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

 Sala 1 **Riposo**

 Sala 2 **Riposo**
Chaplin

Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

Riposo
Cineclub Fritz Lang

via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo
Cineplex Porto Antico

Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

 Sala 1 **La guerra dei mondi** 16:20-18:50-21:20 (€ 7,20; Rid. 5,50)

 Sala 2 **L'altra sporca ultima meta** 15:00-17:35-20:10-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,50)

 Sala 3 **Batman Begins** 17:10-20:00-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,50)

 Sala 4 **Blueberry** 15:00-17:35-20:10 (€ 7,20; Rid. 5,50)

 Sala 5 **Lords of Dogtown** 22:40 (€ 7,20; Rid. 5,50)

 Sala 6 **Licantropia** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)

 Sala 7 **La guerra dei mondi** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)

 Sala 8 **Boogeyman - L'uomo nero** 16:15-18:25-20:35-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,50)

 Sala 9 **La terra dei morti viventi** 15:00-17:35-20:10-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,50)

 Sala 10 **Imaginary Heroes** 15:10-17:35-20:00-22:25 (€ 7,20; Rid. 5,50)

 Sala 11 **Cose da fare prima dei 30** 16:50-19:30-22:10 (€ 7,20; Rid. 5,50)

City

Tel. 0108690073

Riposo
Club Amici Del Cinema

via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

Riposo
Corallo

via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

 Sala 1 **Riposo**

 Sala 2 **Riposo**
Eden

via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

Manuale d'amore 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Europa

via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535

Riposo
Instabile

via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Riposo
La Sciorba

Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549

Ma quando arrivano le ragazze? 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Lumiere

via Vitale, 1 Tel. 010505936

Riposo
Nickelodeon

via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

Riposo
Nuovo Cinema Palmaro

via Prà, 164 Tel. 0106121762

Riposo
Odeon

corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

 Sala Luga **La guerra dei mondi** 16:00-18:15-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

 Sala Pitta **Musica Cubana** 16:00-18:00-20:40-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Olimpia

via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

Quo Vadis, Baby? 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ritz

piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

Riposo
San Giovanni Battista

Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Riposo
San Siro

via Piabara - Località Nervi, 15/r Tel. 0103202564

Riposo
Sivori

salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

 Sala 1 **Il quinto impero - Ieri come oggi** 16:30-18:45-21:15 (€ 6,50; Rid. 5,00)

 Sala 2 **Acque silenziose** 16:30-18:30-21:15 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Uci Cinemas Fiumara

Tel. 199123321

Sala 8 Ranstad

La guerra dei mondi 15:10-17:40-20:10-22:40 (€ 7,20)

 Sala 1 **Willard il paranoico** 15:40-18:05-20:35-22:50 (€ 7,20)

 Sala 2 **Licantropia** 15:30-17:45-20:15-22:30 (€ 7,20)

 Sala 3 **Alone in the Dark** 15:45-18:00-20:30-22:40 (€ 7,20)

 Sala 4 **Cose da fare prima dei 30** 15:20-17:35-20:20-22:45 (€ 7,20)

 Sala 5 **Monster Man** 17:30-20:00-22:15 (€ 7,20)

 Sala 6 **Duma** 15:15 (€ 7,20)

 Sala 7 **L'altra sporca ultima meta** 15:00-17:35-20:10-22:40 (€ 7,20)

 Sala 8 **La terra dei morti viventi** 15:30-17:45-20:25-22:35 (€ 7,20)

 Sala 9 **Batman Begins** 17:05-20:00-22:50 (€ 7,20)

 Sala 10 **Batman Begins** 15:25-18:30-21:30 (€ 7,20)

 Sala 11 **La guerra dei mondi** 17:15-19:45-22:15 (€ 7,20)

 Sala 12 **La guerra dei mondi** 16:00-18:30-21:15 (€ 7,20)

 Sala 13 **Boogeyman - L'uomo nero** 15:05-17:15-20:40-22:50 (€ 7,20)

 Sala 14 **Blueberry** 20:00-22:40 (€ 7,20)

Never die alone 17:20 (€ 7,20)

Universale

via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

 Sala 1 **Riposo**

 Sala 2 **Riposo**

 Sala 3 **Riposo**
Provincia di Genova
Bargagli
Parrocchiale Bargagli

piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo
Bogliasco
Paradiso

largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251

Riposo
Camogli
San Giuseppe

via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

Riposo
Campo Ligure
Campese

via Convento, 4

Riposo
Campomorone
Ambra

via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

Riposo
Casella
Parrocchiale Casella

via De Negri, 56 Tel. 0109677130

Batman Begins 21:15 (€ 4,50; Rid. 3,00)

Chiavari
Cantero

piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

Riposo
Mignon

via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

La terza stella 20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Cicagna
Fontanabuona

via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577

Riposo
Crocefieschi
Cinema Della Comunità
Profondo Blu 16:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Le Crociate - Kingdom of Heaven 21:15 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Isola Del Cantone
Silvio Pellico

Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo
Masone
O.p Mons. Maccio'

Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

Riposo
Rapallo
Augustus

via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

 Sala 1 **Missione Tata** 20:20-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

 Sala 2 **La guerra dei mondi** 20:10-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

 Sala 3 **Lords of Dogtown** 21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Grifone

corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

Boogeyman - L'uomo nero 21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ronco Scrivia
Columbia

via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

Riposo
Rossiglione
Sala Municipale

piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

Riposo
Sant'Olcese
Villa Serra

Via Carlo Levi, 1

Sideways 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Santa Margherita Ligure
Centrale

largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

Shall we dance? 16:30-20:10-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sestri Levante
Ariston

via E. Fico, 12 Tel. 018541505

Robots 21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

IMPERIA
Centrale

via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

La caduta 20:00-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Dante

piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

Riposo
Imperia

via Unione, 9 Tel. 0183292745

Neverland - Un sogno per la vita 20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia
Sanremo
Ariston

corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Never die alone 15:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Centrale

corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

Torino

Adua
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521
Sala 100 Riposo
Sala 200 Riposo
Sala 400 Riposo

Agnelli
via Sarpi, 111 Tel. 0113161429
Riposo

Alfieri
piazza Sofferino, 4 Tel. 0116615447
Sala Alfieri Riposo
Sofferino 1 Le conseguenze dell'amore 16:00-18:05-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sofferino 2 Le Crociate - Kingdom of Heaven 16:30-19:30-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Ambrosio Multisala
corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007
Sala 1 Riposo
Sala 2 Riposo
Sala 3 Riposo

Alecchino
corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190
Sala 1 La guerra dei mondi 16:15-20:10-22:20 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 2 Alone in the Dark 16:15-18:15-20:15-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Capitol
via Cernaia, 14 Tel. 011540605
Riposo

Cardinal Massala
Via Massala, 104 Tel. 011257881
Riposo

Centrale
via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110
Una relazione privata 16:30-20:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
La donna di Gilles 18:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Charlie Chaplin
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723
Sala 1 Riposo
Sala 2 Riposo

Cinema Teatro Baretti
via Baretti, 4 Tel. 0118125128
Riposo

Cineplex Massaua
piazza Massaua, 9 Tel. 199199991
Sala 1 Boogeyman - L'uomo nero 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)
Sala 2 Licantropia 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00)
Sala 3 La guerra dei mondi 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)
Sala 4 Batman Begins 16:30-19:30-22:30 (€ 7,00)
Sala 5 La terra dei morti viventi 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00)

Doria
via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422
Riposo

Due Giardini
via Montalcone, 62 Tel. 0113272214
Sala Nirvana Una lunga domenica di passioni 18:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
La mala educación 16:00-20:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala Ombresosse
La storia del cammello che piange 16:30-20:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
A Casablanca gli angeli non volano 18:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Eliseo
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241
Blu Riposo
Grande Riposo
Rosso Riposo

Empire
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237
À Vendre - In vendita 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,70; Rid. 5,20)

Erba Multisala
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447
Sala 1 L'uomo in più 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 6,50)
Sala 2 Il quinto impero - Ieri come oggi 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50)

Esedra
Via Bagetti, 90 Tel. 0114337474
Riposo

Fiamma
corso Trapani, 57 Tel. 0113852057
Riposo

Fratelli Marx & Sisters
corso Belgio, 53 Tel. 0118121410
Sala Chico Hotel 16:45-18:15-21:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Groucho Catastrofi d'amore - Grill Point 18:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
La samaritana 16:30-20:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo La vita è un miracolo 16:30-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Ferros 3 - La casa vuota 20:15 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Gioiello
via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768
Riposo

Greenwich Village
Via Po, 30 Tel. 0118173323
Sala 1 La guerra dei mondi 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2 L'altra sporca ultima meta 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3 Quo Vadis, Baby? 16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ideal Cityplex
corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316
Sala 1 L'altra sporca ultima meta 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2 La guerra dei mondi 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 La terra dei morti viventi 17:00-18:50-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4 Batman Begins 17:30-20:00-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5 Licantropia 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

King
via Po, 21 Tel. 0118125996
Riposo

Kong
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614
Riposo

Lux
galleria San Federico, 33 Tel. 011541283
Riposo

Massimo Multisala
via Verdi, 18 Tel. 0118125606
Sala 1 Riposo
Sala 2 Riposo
Sala 3 Riposo

Medusa Multisala
via Livorno, 54 Tel. 0114811221
Sala 1 La guerra dei mondi 17:10-19:45-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2 Willard il paranoico 15:35-17:55-20:15-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 Batman Begins 16:10-19:15-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4 La terra dei morti viventi 15:50-18:05-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5 La guerra dei mondi 16:20-18:55-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6 Licantropia 15:40-17:50-20:10-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7 Boogeyman - L'uomo nero 16:15-18:25-20:35-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8 L'altra sporca ultima meta 17:20-19:55-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Monterosa
via Brandizzo, 65 Tel. 011284028
Riposo

Nazionale
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173
Sala 1 Riposo
Sala 2 Riposo

Nuovo
corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205
Nuovo Riposo
Sala Valentino 1 Riposo
Sala Valentino 2 Riposo

Olimpia Multisala
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448
Sala 1 Riposo
Sala 2 Riposo

Pathè Lingotto
via Nizza, 230 Tel. 0116677856
Sala 1 La terra dei morti viventi 15:50-18:00-20:10-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2 Boogeyman - L'uomo nero 15:50-18:00-20:10-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3 La guerra dei mondi 15:15-17:50-20:20-22:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4 Blueberry 15:50-18:00-20:10-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5 Lords of Dogtown 15:00-17:30-20:00-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6 Batman Begins 15:00-18:00-21:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 7 Sin City 14:45-17:20-20:00-22:35 (€ 7,30; Rid. 6,00)
Sala 8 Licantropia 15:30-17:45-20:00-22:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9 L'altra sporca ultima meta 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10 La guerra dei mondi 14:50-17:25-20:00-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11 Constantine 20:00-22:30 (€ 5,00)
Striscia, una zebra alla riscossa 20:00-22:30 (€ 5,00)

Piccolo Valdocco
via Salema, 12 Tel. 0115224279
Riposo

Reposi Multisala
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400
Sala 1 Alone in the Dark 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 2 Batman Begins 15:40-17:25-20:00-22:35 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 3 La guerra dei mondi 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 4 Duna 15:45-18:00 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 5 Sin City 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)

Romano
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145
Sala 1 La diva Julia - Being Julia 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2 Le ricamatrici 16:00-18:10 (€ 6,50; Rid. 4,50)
La sposa siriana (V.O) (Sottotitoli) 20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3 Musica Cubana 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz
via Acqui, 2 Tel. 0118190150
Riposo

Vittoria
via Roma, 356 Tel. 0115621789
Riposo

Provincia di Torino
Avigliana
Corso
corso Laghi, 175 Tel. 0119312403
Riposo
Bardonecchia
Sabrina
via Medal, 71 Tel. 012299633
Mi presenti i tuoi? 21:15

Beinasco
Bertolino
Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270
Riposo

Warner Village Le Fornaci
Tel. 01136111
Sala Mazda La guerra dei mondi 17:00-19:30-22:00 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 1 Batman Begins 15:40-18:40-21:40 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 2 La guerra dei mondi 19:00-21:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)

Sala 3 La terra dei morti viventi 16:00-18:10-20:20-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 4 Boogeyman - L'uomo nero 20:00-22:15 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Gli Incredibili - Una normale famiglia... 17:20 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 5 L'altra sporca ultima meta 15:45-17:55-20:05-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 7 Licantropia 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 8 L'uomo perfetto 15:35-17:40-19:50-22:00 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 9 Il mercante di Venezia 19:10 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Million Dollar Baby 16:10-21:50 (€ 7,20; Rid. 5,10)

Borgaro Torinese
Italia
via Italia, 45 Tel. 0114703576
Riposo

Bussoleno
Narciso
C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249
La guerra dei mondi 17:30-21:20 (€ 6,00; Rid. 4,50)

Carmagnola
Cinema Sotto Le Stelle
Tel. 0119716525
Batman Begins 21:45 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Margherita
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525
Riposo

Chieri
Splendor
Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601
Riposo

Universal
piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867
Riposo

Chivasso
Moderno
via Roma, 6 Tel. 0119109737
Riposo

Poiteama
via Orti, 2 Tel. 0119101433
Riposo

Ciriè
Nuovo
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984
Riposo

Collegno
Regina
via San Massimo, 3 Tel. 011781623
Sala 1 Riposo
Sala 2 Riposo

Studio Luce
Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737
La guerra dei mondi 16:30-18:30-21:30 (€ 4,00; Rid. 3,00)

Cuornegò
Margherita
via Ivrea, 101 Tel. 0124657523
Riposo

Giaveno
S. Lorenzo
via Ospedale, 8 Tel. 0119375923
Riposo

Ivrea
Boaro - Guasti
via Palestro, 86 Tel. 0125641490
Riposo

Ivrea Estate
piazza Castello, 1 Tel. 0125425084
Riposo

La Serra
corso Botta, 30 Tel. 0125425084
Riposo

Politeama
via Pieve, 3 Tel. 0125641571
Hotel 21:00-22:30

Moncalieri
King Kong Castello
via Alfieri, 42 Tel. 011641236
Riposo

Ugc Cinè Cité 45
Tel. 899788678
Sala 1 Musica Cubana (V.O) (Sottotitoli) 18:35-20:35 (€ 7,20)
Sin City 22:30 (€ 7,20)

Sala 2 La guerra dei mondi 16:50-19:10-21:30 (€ 7,20)
Sala 3 La guerra dei mondi 15:30-17:45-20:00-22:15 (€ 7,20)
Sala 4 La guerra dei mondi 15:55-18:15-20:30-22:45 (€ 7,20)
Sala 5 Licantropia 16:00-18:00-20:30-22:40 (€ 7,20)
Sala 6 Blueberry 22:45 (€ 7,20)
Sala 7 Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 17:05-20:00 (€ 7,20)
Sala 8 L'altra sporca ultima meta 15:30-17:50-20:15-22:35 (€ 7,20)
Sala 9 Willard il paranoico 15:40-17:45-20:35-22:45 (€ 7,20)
Sala 10 Boogeyman - L'uomo nero 15:40-17:40-20:10-22:00 (€ 7,20)
Sala 11 Riposo

Sala 12 Batman Begins 15:50-19:20-22:10 (€ 7,20)
Sala 13 Lords of Dogtown 15:45-18:05-20:20-22:40 (€ 7,20)
Sala 14 La terra dei morti viventi 16:00-18:00-20:30-22:35 (€ 7,20)
Sala 15 Riposo
Riposo

None
Eden
via Roma, 2 Tel. 0119905020
Riposo

Orbassano
Sala Teatro Sandro Pertini
Via dei Mulini, 1 Tel. 0119036217
Riposo

Pianezza
Cityplex Lumiere
Via Rosselli, 19 Tel. 0119682088
Sala 1 La guerra dei mondi 22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Sala 2 Million Dollar Baby 21:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Sala 3 La terra dei morti viventi 20:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Sala 4 Riposo

Pinerolo
Hollywood
via Nazionale, 73 Tel. 0121201142
Riposo

Italia
via Montegrappa, 6 Tel. 0121393905
Sala Cinquecento Riposo
Sala Duecento Riposo

Ritz
via Luciano, 11 Tel. 0121374957
Riposo